

Maria Concetta Di Natale

Rita Vadalà

Il tesoro di Sant'Anna nel Museo del Castello dei Ventimiglia a Castelbuono



FLACCOVIO EDITORE

Maria Concetta Di Natale - Rita Vadala

Il tesoro di Sant'Anna nel Museo del Castello dei Ventimiglia a Castelbuono

Appendice documentaria
Rosalia Francesca Margiotta

Fotografie
Enzo Brai

FLACCOVIO EDITORE



Comitato scientifico:

Francesco Abbate, Vincenzo Abbate, Orazio Cancila, Giovanna Cassata, Caterina Ciolino,
Maria Concetta Di Natale, Pierfrancesco Palazzotto, Michele Spallino, Maurizio Vitella.

Curatore della collana: Adriana Scancarello

Proprietà artistica e letteraria riservata all'Editore a norma della legge 22 aprile 1941, n. 633. È vietata qualsiasi riproduzione totale o parziale anche a mezzo di fotocopie o di altro procedimento di riproduzione. Legge 22 maggio 1995, n. 159.

ISBN 978-88-7804-475-3

www.flaccovio.com

info@flaccovio.com

© 2010 copyright by S. F. Flaccovio s.r.l. - Palermo, via Ruggiero Settimo, 37

Stampato in Italia - Printed in Italy

Nell'incantata dimora del Castello dei Ventimiglia di Castelbuono è stata realizzata l'esposizione delle opere d'arte della Cappella palatina di Sant'Anna, aperta al pubblico nel 2004. Si è reso così fruibile, in alcuni degli ambienti più prestigiosi del Castello, che raccoglie anche interessanti reperti archeologici, un tesoro di uno dei centri delle Madonie, uno di quei suggestivi luoghi montani che hanno una ricchezza di opere d'arte tutta particolare. Il Museo non poteva trovare ubicazione migliore poiché il Castello è il simbolo del potere dei Ventimiglia e costituisce, dunque, ancora oggi, il segno tangibile della loro storia a Castelbuono, tramandandone la memoria, mentre la Cappella di Sant'Anna e il tesoro di opere d'arte ancora superstiti, che caratterizzano una parte altamente pregnante di significati dell'esposizione museale, sono la testimonianza della fede e della devozione dei cittadini verso la loro Patrona.

«Il patrimonio artistico delle Madonie, che costituiscono la contea di Francesco Ventimiglia, imparentato con i Re normanni e svevi, è oggi rappresentato, dopo le molteplici devastazioni causate dalle guerriglie e dalle invasioni, da un imponente numero di sculture di scuola lauranesca e gaginiiana, interessanti per il chiarimento dello sviluppo della statuaria del Rinascimento nell'Italia meridionale, da un piccolissimo numero di tavole fondo oro, reliquie delle molte e belle un tempo esistenti e da arredi sacri, oreficerie chiesastiche, stoffe preziose per qualità e quantità veramente eccezionali». Così Maria Accascina iniziava un suo articolo in cui trattava della *Mostra d'arte Sacra delle Madonie* del 1937, ma dopo quella data la maggior parte dei tesori delle Matrici dei centri madoniti sono rimaste di difficile accesso e generalmente non visibili, ad eccezione di quello della cripta della Chiesa Madre di Geraci Siculo¹. È pertanto ancora più significativa l'apertura al pubblico del Tesoro della Cappella di Sant'Anna, nella

prestigiosa sede del Castello dei Ventimiglia, che offre spunti di interesse diversi, dalla visita al Palazzo stesso e alla Cappella palatina, ancora oggi aperta al culto, mantenendo pertanto la sua primaria fruizione, dove peraltro si conserva il reliquiario a busto della Madre di Maria, oggetto di grande venerazione, all'esposizione di ori, argenti, paramenti sacri, sculture lignee, dipinti, testi liturgici e opere d'arte diverse, ma tutte di chiaro interesse culturale sia storico, sia artistico, sia devozionale. Alla varietà delle sezioni di opere d'arte che il museo espone, viene affiancata anche una intensa attività di mostre temporanee, conferenze e convegni tematici sui beni culturali, che forniscono ulteriori motivi di interesse e tendono ad aumentare il numero dei visitatori.

Come recita il depliant del Museo curato dal direttore Enzo Sottile «Un aspetto che, più di ogni altro, caratterizza il patrimonio artistico del Museo è l'impronta dettata da una committenza nobile, colta e raffinata, come quella della famiglia dei Ventimiglia, che diede luogo, nel corso del tempo, alla realizzazione di numerosi e pregevolissimi manufatti, con l'intento di arricchire la propria dimora, o per fornire di preziose suppellettili sacre la cappella di Sant'Anna». Pannelli fotografici con chiare spiegazioni a fine didattico accompagnano le varie sezioni del Museo, che si susseguono nelle ampie e luminose sale del Castello.

Si potrebbe ipotizzare, grazie ai moderni sistemi informatici, di affiancare al Museo Civico, che ormai è una realtà, un Museo virtuale che, non pretendendo di sostituire il primo, possa essere rivolto ad un più ampio e vario pubblico di fruitori. Questo potrebbe presentare, in un percorso appositamente studiato, non solo le suppellettili liturgiche, gli ori e gli altri manufatti artistici già della Cappella di Sant'Anna, esposti nel Castello dei Ventimiglia, illuminati Signori del luogo, ma



anche la collezione delle opere d'arte decorative della Matrice Nuova di Castelbuono, e ancora quelle delle altre chiese dello stesso ricco centro madonita. Tale museo diffuso d'arte sacra, di cui sarebbe auspicabile la reale visita nei diversi luoghi di pertinenza, potrebbe trovare ideale ambientazione con postazioni al computer proprio nei locali stessi del Castello, prestigiosa sede, presentati con allestimento ispirato ai più moderni criteri museografici e corredato di tutte quelle informazioni che possano soddisfare i visitatori dai più diversi interessi. Potrebbe così realizzarsi un museo virtuale che affianca il reale Museo diffuso del territorio di Castelbuono, che possa creare interesse per visite nelle chiese aperte al culto. Tale ipotesi potrebbe essere pioniera verso un possibile allargamento o affiancamento di altri siti altrettanto significativi dei diversi centri delle Madonie, la cui produzione artistica in taluni periodi storici, particolarmente dal Quattrocento al Seicento, è peraltro fortemente caratterizzata e globalmente originale. Un percorso reale di Museo diffuso nell'area madonita, attraverso quei suggestivi centri non a caso definiti "Giglio di roccia", potrebbe avere ispirazione in un museo virtualmente ambientato nel Castello dei Ventimiglia di Castelbuono, come in una Mostra ideale che ne raccolga le più significative emer-

genze, e programmato e ideato per indicare una reale visita guidata nel territorio madonita.

Il Tesoro di Sant'Anna di Castelbuono, corredato di un portale internet che offra informazioni utili al visitatore, dagli orari di apertura alle opere che espone, nonché illustrato con pannelli didattici, corredato di audioguide, accompagnato da un museo virtuale diffuso, potrebbe, dunque, connotarsi come un museo che raccoglie le memorie della storia, della devozione e dell'arte non solo dei cittadini di Castelbuono ma di tutti i centri delle Madonie e principalmente di quelli facenti già parte della contea, prima, e principato, poi, dei Ventimiglia.

LA COMMITTEA DEI VENTIMIGLIA DA GERACI A CASTELBUONO

Francesco Ventimiglia, figlio di Aldoïno, figlio di Enrico, ereditò dal nonno, essendo già morto il padre, la contea negli anni 1307-1308¹. Francesco Ventimiglia era membro del Parlamento e consigliere del re Federico III d'Aragona e poteva avvalersi del titolo di conte *Dei gratia*. Francesco, che aveva la dimora nella rocca di Geraci, iniziò a costruire anche il Castello nel belvedere dell'antico casale di Ypsigro nel 1316, luogo che intorno al terzo decennio del secolo venne denomina-

Figg. 2-5. Veduta di Castelbuono e scorci del Castello dei Ventiniglia.





to Castelbuono⁹. Ripudiò attorno al 1325 la prima moglie Costanza Chiaromonte, che aveva sposato nel 1315, e da Margherita Consolo ebbe diversi figli, tra cui il primogenito Emanuele, cui assegnò la contea di Geraci, e il secondo Francesco, quella di Collesano¹⁰. Accusato di lesa maestà nel 1337 da Pietro II, sobillato dai Chiaromonte, morì nel 1338, a Geraci, nella cui rocca si era asserragliato¹¹. I suoi beni furono confiscati; nel 1338 Aldoino Ventimiglia partecipava alla spedizione dell'angioino Carlo d'Artois contro il Regno, espugnava Collesano e entrava a Gratteri, dove era stato Signore, con "gran tripudio degli abitanti"¹². Solo nel 1354, tuttavia, re

Ludovico perdonò i Ventimiglia, insignendo Emanuele della contea di Geraci, che alla sua morte passò al fratello Francesco II¹³.

Francesco I Ventimiglia è stato tradizionalmente considerato il potente committente del reliquiario di San Bartolomeo, poi trasformato in ostensorio, del Tesoro della Chiesa Madre di Geraci Siculo, una delle significative opere d'importazione toscana del Trecento in Sicilia¹⁴ (fig. 15). Il reliquiario reca più volte lo stemma dei Ventimiglia, rosso col capo d'oro, poi integrato dalla banda a scacchi riferita ai re normanni, e la seguente iscrizione: *Hoc opus fecit fieri magnificus et potens dominus <sic> Franciscus de Vigintimilia comes, hoc opus*



fodit <sic> Pinus Martini de Pisa. Per il nobile signore, definito *magnificus et potens dominus*, forse anche in virtù di avi come Aldoïno, Enrico e Nemina, figlia naturale di Federico II, è stata recentemente ipotizzata da Giovanni Travagliato l'identificazione con Francesco II Ventimiglia, conte di Geraci dal 1361. Allo stesso studioso si deve pure la corretta lettura dell'iscrizione relativa all'orafo pisano Piro (Piero) di Martino e non più Pino di San Martino, che dovette realizzare l'opera immediatamente dopo quella data, tra il 1361 e il 1387, anno di morte del conte¹². Francesco I, che poteva fregiarsi del titolo di *Maïor Camerarius* del Regno, moriva nel 1338 e veniva

sepolto nella Chiesa di San Bartolomeo di Geraci Siculo¹³.

Nel 1311 o 1312 Francesco I aveva fatto costruire o ricostruire la Cappella di Sant'Anna sulla rocca di Geraci per custodirvi la preziosa reliquia del teschio della Santa¹⁴. Questa era giunta dalla Liguria e, per tradizione, presente nelle Madonie dal 1242, grazie ai Ventimiglia¹⁵, "donata intorno al 1242 a Guglielmo Ventimiglia dal duca di Lorena"¹⁶. Fu il marchese Giovanni I Ventimiglia nel 1454 a fare trasferire da Geraci a Castelbuono il "Teschio" di Sant'Anna, "segnando così - come nota Orazio Cancila - l'abbandono definitivo della vecchia capitale a favore di Castelbuono"¹⁷.

Figg. 8-10. Casellonno, Sala del Museo del Castello
dei Ventuniglia.



Figg. 11-12. Castelnuovo, Sale del Museo del Castello dei Ventiniglia.



Fig. 13. Castelbuono, Sala del Museo del Castello dei Ventimiglia.



Fig. 14. Castelbuono, Soffitto ligneo della Gran Sala del Castello dei Ventimiglia (part.).



Nel 1356 il conte Francesco è Capitano Regio di Polizzi¹⁸. Il conte Francesco chiede nel 1388, anno di morte, di essere sepolto nella cappella di famiglia nella Cattedrale di Cefalù, dove possiede ben due palazzi¹⁹. Non a caso Francesco Ventimiglia nel 1378 era stato uno dei Vicari del Regno²⁰. Alla morte di Francesco il figlio Antonio ereditava la contea di Collesano e il primogenito Enrico quella di Geraci²¹.

Giovanni I fu nominato da Re Alfonso marchese di Geraci, nonché Viceré di Sicilia e Grande Ammiraglio; rivestì dal 1455 la carica di Capitano Generale delle armi della S. R. Chiesa; si trasferì a Castelbuono e vi morì nel 1471²². Nella prima metà del Quattrocento dovette essere realizzato il soffitto dipinto del Castello del salone facente oggi parte del percorso museale. Particolare interesse riveste la decorazione superstite caratterizzata da sirene bicaudate che ritornano quale elemento deco-

Fig. 15. Pico di Martino da Pisa, seconda metà del XIV secolo, *Reliquiario di San Bartolomeo*, Geraci Siculo, Chiesa Madre.

rativo diffuso e presente anche nelle opere di oreficeria del Tesoro stesso della cappella di Sant'Anna²⁵ (figg. 16-18). A Giovanni I si deve la realizzazione del Mausoleo dei Ventimiglia, la cappella quattrocentesca di Sant'Antonio da Padova, annessa alla Chiesa di San Francesco²⁶. Questa dovette essere completata al tempo di Simone I, marchese di Geraci dal 1502 al 1543, che fu il primo ad esservi sepolto²⁷. A Giovanni I vennero donati i due famosi arieti di bronzo portati già da Costantinopoli che Antonio II fece poi porre sulla sua tomba. Quest'ultimo, investito nel 1475, fece costruire l'arco dinanzi il Castello sul quale è lo stemma del casato, il suo nome e la data, 1477. Nel testamento di Giovanni I, letto nel 1478, risulta anche una statua del Conte Ruggero. Salito al trono di Sicilia nel 1474 Ferdinando d'Aragona, il futuro Ferdinando il Cattolico, nel 1475 Carlo, figlio di Ferdinando, secondogenito di Giovanni I, fratello di Alfonso, ucciso in un duello da Pietro De Benedictis, figlio del maestro segreto del Regno di Sicilia Cristoforo De Benedictis, ed Enrico, figlio del marchese Antonio, che avevano a loro volta assassinato Cristoforo De Benedictis e un nipotino, vengono condannati a morte e fuggono all'estero²⁸. Antonio Ventimiglia, altro figlio di Giovanni I, si distinse per le vittorie belliche in mare e nel 1480 veniva nominato dal viceré Capitano Generale delle armi del Regno²⁹. La sua morte alla fine del 1480 portò il Re a dare il perdono al figlio Enrico perché potesse succedere al padre nel marchesato, con il pagamento, tuttavia, di un'altissima cifra di denaro "che significava", come nota Orazio Cancila, "il dissanguamento finanziario dei Ventimiglia per ridurre il peso sulla scena politica siciliana, a vantaggio di altre famiglie" e, inoltre, non otteneva nel 1482 il rinnovo della concessione del "mero e misto imperio"³⁰. "Era un colpo durissimo per il nuovo marchese", commenta lo studioso, "il cui potere all'interno del marchesato e nello stesso mondo feudale veniva fortemente ridimensionato"³¹. Nel 1485 Enrico subiva un'al-



Figg. 16-17 Castelbuono, *Seffino ligno della Gran Sala*
del Castello dei Ventuniglia (part.).



Fig. 18. Castellbuono, Soffitta lignea della Gran Sala del Castello dei Ventimiglia (part.).



tra condanna, perdendo la carica di Ammiraglio del Regno, passata al de Spes, mentre il marchesato passava sotto la giurisdizione del demanio regio¹². Enrico si rifugiava prima presso il Re di Napoli, Ferrante d'Aragona, zio da parte di madre poiché la regina Isabella era sorella di sua madre Margherita Chiaromonte, e poi a Ferrara, presso il duca Ercole d'Este, marito della cugina Eleonora d'Aragona, figlia di Ferrante¹³. È il momento in cui le truppe viceregie occupano Castellbuono e Geraci, distruggendo gli archivi e asportando preziosi beni mobili, tra cui i due famosi arieti di bronzo posti sulla tomba di Giovanni I¹⁴. Solo nel 1490, alla morte di Enrico, la moglie Eleonora de Luna e i figli Filippo e Simone ottenevano il perdono e il marchesato veniva restituito a Filippo sotto la tutela dello zio paterno Giovan Tommaso Moncada, conte di Adernò, con ancora una volta un grosso pagamento di denaro¹⁵. Alla morte di Filippo, nel 1501, il marchesato

passò al fratello Simone, che ne riprese le sorti e che nel 1522 riacquistava il "mero e misto imperio", anche se con un ulteriore indebitamento¹⁶. Simone a diciassette anni aveva sposato Isabella Moncada di ventun anni, figlia del cugino Guglielmo, conte di Adernò e di Caltanissetta, Maestro Giustiziere del Regno, che portava una ricca dote¹⁷. Nel 1535 e nel 1541 Simone ricopre la carica di Presidente del Regno, collaborando alla politica di Carlo V¹⁸. A Simone I e alla moglie, come recita l'iscrizione, si deve la commissione della cona marmorea della Chiesa di Santa Maria la Porta di Geraci Siculo, riferita da Simonetta La Barbera a Giuliano Mancino e bottega e ad Antonio Vanella¹⁹. Il marchese Simone e la marchesa Isabella sono infatti raffigurati nella cona stessa (figg. 19-20). Simone I e Isabella furono anche i committenti del retablo marmoreo della Chiesa di S. Maria de Franchis di San Mauro Castelverde datato 1522 e riferito a Francesco del Mastro²⁰. Morto Simone nel

1544 la baronia di Castelluzzo passò al figlio sacerdote Don Cesare, mentre il suo successore fu Giovanni II, che nel 1527 aveva sposato la spagnola Elisabetta (Isabella nelle carte spagnole) Moncada e La Grua, figlia del Conte di Aitona, Maestro Giustiziere di Sicilia dal 1529 e poi viceré, mentre, delle figlie, Margherita sposava nel 1547 Carlo d'Aragona, marchese di Avola e poi presidente del Regno di Sicilia e Governatore del ducato di Milano, uscendo così dalla ristretta politica matrimoniale del passato, segno, come nota Orazio Cancila, della "nuova collocazione politica sovranazionale di Simone"⁹. Giovanni II è stato più volte strategoto di Messina, dove dovette essere nata la sua amicizia con Francesco Maurolico, umanista e scienziato. Alla metà del Cinquecento i Ventimiglia vivevano nel Castello di Castelbuono. Nel 1542 muore Elisabetta, moglie di Giovanni II, che lascia al futuro marchese Simone II la casa di Palermo, dove si era trasferita col marito, con i suoi arredi¹⁰.

Nel 1546 Giovanni II Ventimiglia chiede di acquistare la città di Cefalù¹¹.

Dall'inventario dei beni fatto redigere da Giovanni III Ventimiglia, che li ereditava da Don Cesare Ventimiglia nel 1583, si rileva una ricchezza di testi sacri e profani, dai classici greci a quelli romani, dalla Bibbia a San Tommaso, fino al Fazello, che denotano l'alto livello culturale dei nobili signori del luogo. Vincenzo Abbate peraltro nota significativamente: "E cosa dire della corte dei Ventimiglia nella vicina Castelbuono?... I Ventimiglia - con Giovanni II e poi con suo figlio Simone II - ancor più aprono all'Europa con i loro interessi scientifici, grazie a quella sorta di serrato mecenatismo nei riguardi del messinese Francesco Maurolico (1494-1575)... in considerazione della vastità dei suoi interessi scientifici... alla stregua medesima di altri esponenti dell'intelligenza locale come il domenicano Tommaso Fazello (Sciacca 1498-Palermo 1570)"¹². Lo studioso continua: "oggi ci sfugge cosa abbia potuto rappre-

sentare in termini di doni o acquisti per le proprie collezioni il lungo soggiorno (primavera 1554-autunno 1558) alla corte di Bruxelles di Simone II Ventimiglia, mecenate, col padre"¹³. Nella cona marinoresca, attribuita a Vincenzo e Fazio Gagini, della Chiesa di San Bartolomeo di Geraci Siculo viene verosimilmente effigiato Simone II Ventimiglia, che divenne strategoto di Messina nel 1551 e si sposò Maria Antonia Ventimiglia, pure in raffigurata" (figg. 21-22). Don Cesare Ventimiglia, sacerdote e barone di Castelluzzo, dove fondava nel 1547 un'Abbazia, era il secondogenito di Simone I Ventimiglia e Elisabetta (Isabella) Moncada, cresciuto in quella corte che ospitava, come ricordato, illustri personaggi tra cui Francesco Maurolico, amico del fratello Giovanni Ventimiglia". Nel 1550 Simone II investe il Maurolico della titolarità dell'Abbazia di Santa Maria del Parto¹⁴. Don Cesare dona nel 1552 la baronia al nipote Simone. Nel 1553 muore Giovanni II Ventimiglia cadendo da cavallo in un torrente lungo la strada per Messina, dove andava a raggiungere il figlio Simone II, già strategoto della città dal 1551¹⁵. Nello stesso anno 1553 muore Isabella Moncada moglie di Simone I¹⁶. Simone II e la moglie Maria Antonia Ventimiglia, figlia di Guglielmo barone di Ciminna e di Sperlinga, si trasferiscono pertanto a Castelbuono, insieme alla suocera Brigida Alliata¹⁷. Simone II nel 1555 si reca nelle Fiandre alla Corte di Carlo V partecipando alla vittoria di San Quintino contro i Francesi nella qualità di generale della cavalleria; nel 1558 torna a Castelbuono dove nasce nel 1559 il figlio Giovanni III, e fece da padrino Francesco Maurolico¹⁸. In assenza del nipote Simone II, che muore prematuramente nel 1560, e durante la minore età del pronipote Giovanni III, di cui erano tutori la madre Maria e lo zio paterno Carlo Don Cesare Ventimiglia, funge da amministratore del marchesato, ricoprendo nel 1562 la carica di governatore dello Stato di Geraci risiedendo a lungo a Castelbuono, dove



zona del palazzo adiacente alla torre sud-orientale venne a lungo chiamata "quarto di Don Cesare". Don Cesare fu legato da amicizia con Gregorio Trimarchi, mercante e banchiere di Castellbuono. Gregorio Trimarchi dovette essere originario di Messina, dove più esponenti della famiglia ricoprirono la carica di strategoti¹¹. L'interesse di don Cesare per i giardini è dimostrato dal fatto che nel 1557 aveva preso in affitto da Maria Ventimiglia il giardino del Belvedere¹². Tra i *familiari* di Simone II Ventimiglia risulta nel 1561 Pasquale Flodiola, che eredita da Gabriele Flodiola il monumento funebre a San Francesco, quest'ultimo, a sua volta, era stato tra i beneficiari del testamento di Giovanni I, divenendo barone di Resuttano, per il matrimonio con Giovannella Ventimiglia e i cui figli Sigismondo, che gli succede nel 1501 e Giovan Silvestro nel 1507, assumono il cognome materno¹³.

Nel 1560 il marchese Simone II Ventimiglia, figlio di Giovanni II, faceva lavorare nel "giardino sputano" il mastro di origini lombarde Bernardino Lima, che negli anni 1580-82 interviene nella ristrutturazione del Castello

di Castellbuono¹⁴. Giovanni III, figlio di Simone II, riprenderà la realizzazione del "Giardino grande"¹⁵. Alla fine del Cinquecento lavorano alla ristrutturazione del Castello mastro Nicolino Gambaro, pure proveniente dall'Italia settentrionale, in società con mastro Leonardo Tumminaro, dopo il matrimonio del 1574 tra Giovanni III Ventimiglia e Anna Aragona Tagliavia, figlia di Carlo d'Aragona e Margherita Ventimiglia, sorella di Giovanni II¹⁶. I lavori di ristrutturazione del Castello dovettero essere voluti da Carlo d'Aragona, principe di Castelvetro, vicere di Sicilia, non solo padre di Anna ma anche tutore di Giovanni. In questo periodo vengono realizzare la sala detta di San Giorgio e al di sopra la nuova Cappella di Sant'Anna, che resterà in questo ambiente fino al 1683¹⁷. Alla fine dei lavori del 1582 venne trasferita nella nuova cappella anche la grata in ferro della prima cappella¹⁸. Dovette lavorare a tale ristrutturazione del Castello degli anni 1574-1583, anche Bernardino Lima che dovette fare scolpire alcuni "finestroni" dai lapicidi carratesi Longo, attivi a Castellbuono nella seconda metà del Cinquecento e particolar-



mente Andrea²¹. Tra il 1574 e il 1575 si ricostruisce la Fontana grande e nel 1587 viene realizzata la fontana per la Piazza²². È nel 1577 che i Ventimiglia si trasferiscono stabilmente a Castelbuono, che diviene sede della Gran Corte marchionale, apparato burocratico e amministrativo della Contea e Marchesato di Geraci, voluto proprio dal nobile casato. Morta la marchesa Anna nel 1581, nel 1583 muore Don Cesare²³ e nel 1592 Giovanni III torna a Castelbuono insieme alla seconda moglie Dorotea Branciforte (figlia del principe di Butera don Fabrizio, di cui si conserva il ritratto nella quadreria di Palazzo Butera a Palermo con l'abito dell'Ordine di San Giacomo della Spada e il Toson d'Oro²⁴) e il loro ingresso venne solennizzato con la realizzazione di un apparato effimero, un arco trionfale ligneo, fatto dal pittore di Castelbuono Sebastiano de Auxilia, con scritte di Filippo Paruta²⁵. Il privilegio del Principato venne concesso da Filippo II a Giovanni III Ventimiglia, nel 1595, e a quest'ultimo si devono i capitoli dell'Università di Castelbuono; il titolo di "città", che sostituisce quel-

lo di "terra" viene acquistato da Castelbuono nel 1601, anno in cui inizia la costruzione della Matrice Nuova, con una donazione di mille onze fatta dallo stesso principe Giovanni²⁶. Negli anni 1588-89 e nel 1592 Giovanni III ricopre la carica di strategoto a Messina e dal 1595 al 1598 e di nuovo nel 1606 di Presidente del Regno²⁷. A Giovanni III si deve l'istituzione a Messina dell'Ordine dei cavalieri della Stella col compito di fronteggiare gli attacchi barbareschi²⁸. Dal 1575 al 1591 vengono pavimentate le strade principali di Castelbuono²⁹. Particolare di grande significato e non certo trascurabile è che nel 1590 Torquato Tasso esalti Giovanni III "buon nipote d'alti eroi normandi"³⁰.

Nel 1599 Giovanni III Ventimiglia, per i continui debiti, vende a Simone de Flore, giurisperito cefaludese, l'Osterio Magno di Cefalù³¹.

Nel XVII secolo i Ventimiglia possedevano una collezione di statue in argento dei re normanni, ai quali orgogliosamente legavano le loro origini. Doveva verosimilmente trattarsi di opere in argento e bronzo, come quella del

Tesoro della Chiesa Madre di Piazza Armerina, che raffigura il conte Ruggero a cavallo con il vessillo della Madonna in mano in atto di sconfiggere i Saraceni". Nel 1605 Giovanni III e la moglie Dorotea, come scrive Orazio Cancila, "decidevano di lasciarsi post mortem vicendevolmente dei beni: la marchesa Dorotea... riceveva... tutti i suoi beni mobili: oro, argento, seta gioielli, quattro grandi vasi d'argento ornati di corallo e pietre preziose, biancheria, paramenti, ornamenti per letti, arnesi, stoviglie e tutto ciò che il marchese possedeva nel castello di Castelbuono e a Ciminna".

Beatrice, figlia naturale di Giovanni III, sposava nel 1610 Girolamo II del Carretto, conte di Racalmuto, essi vissero nel castello di Castelbuono dal 1611 al 1614, Beatrice forse fino al 1617. Girolamo riuscì ad ottenere il possesso di Calamigna, presso Ciminna, e nel 1627, con la *licentia populandi*, fondò Ventimiglia, ottenendo il titolo di principe.

Negli anni 1591-1612 viene realizzato il nuovo carcere, poi completato con la costruzione del piano superiore destinato alla Banca di Corte e l'ospedale annesso alla Chiesa di Sant'Antonio Abate a servizio di tutta l'antica Contea di Geraci. Intorno al 1617, dopo aver dimorato a lungo a Ciminna, feudo pervenuto da parte materna, più vicino alla corte vicereale, Giovanni III torna a Castelbuono e nel 1619 muore. Egli, come nota Orazio Cancila, primo tra i Ventimiglia, "raccomandava la sua anima anche a Sant'Anna, patrona di Castelbuono e protettrice della sua casa" nella cui cappella del Castello fu sepolto, e per il suo funerale si aspettarono stoffe per gli arredi e ceri da Palermo. "Gli eredi erano però obbligati a farsi carico di tutti gli oneri che gravano sul patrimonio feudale e alla restituzione della dote e al pagamento del dotario a donna Dorotea, alla quale il marchese confermava tutte le donazioni precedenti e in particolare «omnes eius iugalia, gemmas, lapides preciosos, aurum, argentum et omnia bona movilia, arnesia et stivilia domus», ossia tutto quanto si trovava nel

castello al momento della sua morte. Il successore avrebbe trovato così soltanto i muri, spogli di arredi e persino di suppellettili, che anni dopo ritroveremo elencati, assieme ai gioielli, nel lungo inventario post mortem di Dorotea".

Tra i "bona mobilia reperta in domo proprie habitationis dicta quondam donna Dorothea" si rilevano una grande quantità di opere e ornamenti in corallo tra cui: "balagusti di corallo n. 100", "statui di corallo n. 10", "guarnizioni delli colonni di coralli n. quattrocento et quattro", "quattro arpie di coralli item l'armi di coralli un pezo", "vasi di corallo grandi n. otto item vasi di corallo più piccioli n. settantatre", "vasi di coralli più grandi n. dieci et otto item altri vasi di coralli più grandi delli primi n. quaranta", "item vasi di coralli quattro più grandi", "testi di puttini di corallo n. vinti quattro", "menzi luni di coralli n. cinquanta", "mascheroni di coralli grandi n. quindici", "mascheroni di coralli grandi n. diciotto", "piretini di corallo n. quarantaquattro", "pezzi per la rosa di coralli n. quattordici", "punti di domanti di corallo n. trecento vinti quattro", "fogli delli capitelli di corallo n. trenta dui", "palli di corallo n. tredici", "una corona per sopra l'armi di corallo". Molti di questi elementi di corallo lasciano pensare che la nobildonna fosse esperta nel ricamo e che potesse utilizzarli anche per raffinati paltotti ricamati con corallo. Non a caso nell'inventario si rileva tra l'altro: "un sacchetto dentro lo quale è di filo dipinto di pisso di quattro libri con tuto il sacchetto", "tre palmi fascetta di raso morato raccamati di perni et coralli in quattro pezzi", "una sversa con soi panti raccamati d'oro et argento", "diversi guarnationi d'oro et riczoli d'oro di piso di libbre dui con tuti li carti et roechelli", "cannoletti d'argento di piso d'una libra et menza et un'altra corina nigra sfilata lavorata", "sideci coccia d'ambra", "diversi rametti d'argento filato", "una guarnitione di velluto nigro con perni grossi consistenti in pezzi cinque", "guarnitioni di viluto nigro lavorata di perli più minuti consistenti

in pezzi 4", "un boglio di perni di piso di onze quattro e menza et un'altra menza onza di perni piccoli", "cento quaranta dui perni di piso di quarti tri", "cento trenta granatini d'infilarli". Non può non venire alla mente il raffinato paliotto ricamato con coralli, granatini e perle che ornava l'altare della cappella palatina di Sant'Anna di Castelbuono e che oggi fa parte della ricca collezione di paramenti sacri del Museo del Castello⁸¹. Non a caso Elvira D'Amico Del Rosso nota che "non si può dimenticare... l'attività domestica di ricamo che doveva essere molto diffusa pure nelle classi aristocratiche, come ci conferma la presenza di telai per ricamo, oltre che per tessitura e passamaneria, in alcune dimore patrizie, ad esempio quella di Caterina Galletti in cui si trovava "un telaro con suoi piedi di ricamare (1693)"⁸². Non a caso anche nell'inventario dei beni di Donna Dorotea si rileva ancora: "un tappito in tilaro imperfetto di raccamo coerto con una cultra di vento di estati" e "una cassetina di sei pettini di tilaro", nonché "due toseli di punto con doi statui rachamati di sita et oro incompleti", "un tosello in diversi pezzi con diversi statui et animali et rachama di oro et argento", "un altro pezzo dello istesso tosello con la fontana lavorato di sita et argento menzo fatto", "un altro pezzo grandi dello detto tosello consistente nel fiume et arbori", "un altro pezzo di detto tosello con animali menzi fatti", "un pezzo di cannavazo dello stesso tosello un poco lavorato", "un altro pezzo... di detto tosello con lo disegno solo", "sidici canni et menza di cannavazo di rachamo per detto tosello"⁸³. Non è casuale che nell'inventario *post mortem* del 1620 di Aloisia Moncada si rilevi che "Dorothea Barrese e Branciforti le regalava un grande e prezioso ricamo con la sacra Famiglia", "Immagine grandi della Madonna santo Giuseppe et il Giesus lavorata di sita et oro guarrita d'hebbano"⁸⁴.

Dall'inventario risulta tra l'altro "una statua con pocco di busto consegnata al padre della casa professa" e non a caso Giovanni Mendo-

la nota che il 30 aprile 1644 Pietro Novelli "viene pagato per gli affreschi della cappella di Sant'Anna a Casa Professa, con somma provenienti da un lascito disposto nel 1628 da Dorotea Ventimiglia e Branciforte, moglie di Giovanni Ventimiglia marchese di Getauro, figlia del principe di Butera e sorella di Caterina moglie... di Nicolò Placido Branciforte principe di Leonforte"⁸⁵. Si può sottolineare dunque, la devozione della marchesa nei confronti di Sant'Anna e il legame con i Padri Gesuiti.

Non mancano poi nell'inventario di Dorotea oggetti raffinati e preziosi come "due cortelli con li manichi di corallo lavorati et un gascio d'oro smaltato", "due altri cortelli piccoli con li manichi di corallo et matriperna", "un cortello con lo manico di agata", "una pina chiena di perli et granatini con un cameo ingastato d'oro con la sua inbesta", "una Madonna della Conceptione d'osso bianco con un robino et cinque perli con la corona et menza luna d'oro", "quattordici tra statuetti et alte pezzi di corallo", "una mano di cristallo", "una coronetta di quindici paternostri di cristallo", "un anello et dui bottonelli d'oro di piso di trapisi dui et cocci otto item trenta robbine piccoli et quatro smeraldi", "una catinella d'azaretto di fili sei", "certi paternostri di corallo di piso di onze dieci", "dui rosette d'oro con deciseti diomanti fra grandi e piccoli pro ogni rosetta et novanta otto bottoni d'oro con un diomanti per ogni bottone quali tutti sono di don Mario Graffeo dati in pegno alla detta quondam Dorothea per certa somma di denari datoli a cambii"⁸⁶. Paternostri di cristallo e corallo, mani a fico di cristallo o corallo, ricorrono in diversi inventari dell'epoca⁸⁷. Non si possono ancora non citare tutte le svariate suppellettili d'argento d'uso profano e sacro, come "novi candilieri d'argento", "un bacili et un brico con suo capuccio d'argento", "due suttacoppi d'argento", "un piatto d'acqua a mano con suo pucceri d'argento", "sei brucchetti e sei cocchiarelli d'argento", "un baciletto d'argento", "un sicchiet-

to d'acqua benedeta con sua sponza", "una inguantera dorata d'argento", "tre vasi d'argento di bivi di dui bianchi et uno dorato", "un vaso d'osso con li pedi d'argento decorato", "dui calici cioè uno d'argento parte decorato con la sua patella d'argento tutta dorata et altra di ramo tutto decorato con la sua patena d'argento dorata" e infine come non citare "un calamato et un rinatolo piccoli di argento con li armi di XXa et Branciforti". Con quest'ultima opera si vedono insieme gli stemmi nobiliari dei Ventimiglia e dei Branciforti.

Il barone di Regioanni, Giuseppe Ventimiglia, figlio di Carlo, prendeva possesso del marchesato alla fine del 1619, ma moriva già nel gennaio 1620. Giuseppe Ventimiglia era stato gentiluomo di camera di Filippo II di Spagna e aveva sposato Anna Antonia d'Aragona. Dal matrimonio erano nati Francesco, Carlo, Maria e Giovanna, poi monaca. Giuseppe veniva sepolto nella Cappella di Sant'Antonio di Castelbuono. La moglie Antonia muore immediatamente dopo, nel 1620, e dal suo inedito testamento si rileva che anche la "marchionissa Hieracis et Principessa Castri boni" "racomandat animam suam summo et immortalis Deo, SS.mo Sacramento Mariæ semper Virginis ac gloriosissime Sancte Anne eius protettrici". Dal testamento non si rileva grande ricchezza, verosimilmente a conseguenza dei debiti lasciati da Giovanni III Ventimiglia. Tra le suppellettili d'argento, che lascia all'erede universale, il primogenito Francesco, sono elencati pochi piatti, bicchieri, tazze e candelieri d'argento. Tra i gioielli sono bottoni d'oro e di ambra, corone da rosario di corallo, ambra e cristallo, pendenti d'oro con diamanti, un grifo di corallo e oro, un *coricello* con rubini, un bracciale d'oro con perle e rubini e una catena d'oro "smaltata bianca e negra". Questi gioielli trovano raffronto con i numerosi del periodo donati ai principali Santuari di Sicilia, come quello della Madonna di Trapani dei Padri Carmelitani nei cui inventari sono elencati monili, taluni superstiti ed esposti nel

Museo regionale Pepoli della città". Si ricordano in particolare il cuore con rubini e smalti e la catena con smalti, qui rossi e azzurri, definita in un inventario del 1647 "pizzata", che trova peraltro raffronti in diverse altre, come quella del Seminario Vescovile di Caltanissetta proveniente da Caltrabellotta, diverse del tesoro di Sant'Agata della Cattedrale di Catania e quella caratterizzata proprio da smalti bianchi e neri della principessa Giovanna Lucchesi di Mussomeli del Santuario della Madonna dei Miracoli di quel centro, opere tutte di derivazione iberica.

È significativo sottolineare che la principessa di Castelbuono Antonia lascia alla "venerabili cappelle Gloriosa Sancte Anne" un calice d'argento e una "rela d'oro per farli un palio d'altare et altri giugali". Nessuno dei calici e dei gioielli sopravvissuti nel Tesoro di Sant'Anna, oggi esposti al Museo del castello dei Ventimiglia di Castelbuono, si può fare risalire ad anni immediatamente precedenti al 1620.

La principessa prega inoltre l'erede Francesco di *espugnare* "una caxerta con pedi d'argento massizzo, un panarello d'oro con diomanti et robbini et un paio di bracioletti di robbini" da consegnare al "signor don Carlo suo erede particolare", il figlio secondogenito.

Altre interessanti notizie si rilevano dal testamento relative alle commissioni della nobildonna a due argentieri e orafi palermitani: Francesco Lo Iacco e Martino Cazzola. Francesco Licco, che deve alla nobildonna "il prezzo di una catina di oro a madinella", sicuramente argentiere di spicco nella Palermo del primo Seicento, la cui attività è documentata dal 1612 al 1629, è l'autore della prima vara di Santa Rosalia della Cattedrale di Palermo consegnata nel 1625. Francesco Lo Iacco doveva lavorare per diversi nobili dell'epoca, come i Moncada, tanto che nel 1619 il duca Antonio deve pagargli una somma di denaro per conto del defunto fratello Cesare. Martino Cazzola, che risulta creditore da parte della principessa per "pendenti di robbini et

oro", dovrebbe essere un esponente di quella importante famiglia di argentieri di origine lombarda, trapiantatisi a Palermo se non lo stesso Marzio Cazzola, abile nella lavorazione del cristallo di rocca, la cui attività è documentata nella città dal 1593 al 1620⁹⁸. Della stessa famiglia doveva fare parte pure Pietro Cazzola, la cui presenza a Palermo è documentata nel 1573⁹⁹.

Nell'agosto 1620 Francesco e Scipione Li Volsi, figli di Giuseppe, realizzano l'arco di trionfo per l'arrivo a Castelbuono della marchesa di Geraci¹⁰⁰. Era successo a Giuseppe il figlio Francesco III che si era trasferito a Castelbuono con la moglie Maria Spadafora, la ricca figlia del principe di Maletto, Michele Spadafora, e di Stefania d'Aragona, nipote di Don Carlo d'Aragona⁹⁹.

Nel 1622 Francesco Ventimiglia dona alla Cappella del Santissimo Sacramento della Chiesa Madre di Castelbuono un paramento composto da nove pezzi e 45 *fardi*, con la clausola che potesse essere utilizzato anche per la Cappella di Sant'Anna e la Chiesa dell'Annunziata¹⁰¹.

Nel 1623 si realizza un nuovo acquedotto¹⁰¹. Dal 1620 si occupa del giardino Francesco III Ventimiglia, principe di Castelbuono¹⁰². Nel 1627 il pittore Francesco Brugnone, trasferitosi nel 1629 da Ciminna a Castelbuono, s'impegnava a dipingere alcune sale con affreschi andati perduti¹⁰³. Ad Antonio Gambaro vengono attribuite le fontane del Giardino del Belvedere, realizzate intorno al 1629¹⁰⁴.

Nel 1623 Francesco III tentava il ripopolamento del quartiere *extra moenia* intorno alla Chiesa di Santa Maria del Soccorso, che fu tuttavia nel tempo abbandonato¹⁰⁵.

Tra il 1633 e il 1640 viene realizzata la fontana barocca davanti la Porta di San Paolo, su disegno del capomastro di Castelbuono, Antonio Conforto¹⁰⁶.

Nel 1646 il marchese Ventimiglia dona alla Cappella di Sant'Anna le reliquie dei Santi Vitale, Simplicio e Giusto¹⁰⁷.

Giovanni IV succede a Francesco III nel

1647, prendendo possesso del marchesato di Geraci; sposa Felice Marchesi Speciali Valdina, latrice di una ricca dote e si trasferisce stabilmente a Palermo¹⁰⁸. A Giovanni IV si deve la commissione nel 1648 dell'edicola marmorea che custodisce le reliquie di San Giuliano della Chiesa Madre di Pollina. Sull'opera, infatti, si rileva l'anno di esecuzione e il nome del committente¹⁰⁹.

Nel 1657 la torre rotonda del Castello, a causa di dissesti statici, viene ricostruita¹¹⁰.

Dal 1676 al 1687 Francesco Rodrigo Ventimiglia, principe di Castelbuono, figlio di Giovanni IV, ristrutturerà il Castello e la cappella di Sant'Anna; a lui si deve la fondazione di Nissoria, vicina alla Contea di Geraci¹¹¹.

Nel 1693 e 1697 si riparano pavimenti e mura del Castello rovinati per il terremoto¹¹².

Blasco Ventimiglia, principe di Castelbuono tra il 1689 e il 1698, si occupa di risistemare il giardino¹¹³.

Pietro Gambaro, figlio di Benedetto è l'artefice dei gradini dello scalone del castello, nel 1690¹¹⁴.

Nel 1689 muoiono tragicamente Giovanni Ventimiglia, già succeduto minorennemente al padre Francesco Rodrigo, e il fratello Errone; la problematica successione vede vincitore Blasco Ventimiglia, fratello di Francesco Rodrigo, che sposa la nipote Felice¹¹⁵. Morto anch'egli, Felice Ventimiglia sposa nel 1697 Don Urbano Barberini Giustiniani, principe di Palestrina, portando una ricca dote comprendente arredi ed opere d'arte del Castello di Castelbuono, che saranno perdute dal marito, tanto che la nobildonna morirà in ristrettezze economiche in un monastero a Roma¹¹⁶.

È un altro inventario che narra il ripetersi del depauperamento e della dispersione delle preziose collezioni dei Ventimiglia. Nell'inventario del 25 agosto 1693 dei beni d'argento consegnati alla "Eccellentissima Signora Donna Felice Ventimiglia Principessa di Palestrina", che vengono pesati dall'argentiere palermitano Francesco Bracco, sono elencati numerosi

"piatti reali", "bacili", "boccali con coperchii", "sottocoppe", "posate", "razze", "candelieri", "bicchieri", "parafumi", saliere, panettiere, "guantiere cesellate e lavorate", "statuette con piedistalli a candelieri", "fiasco d'argento o boccia", "una conchiglia d'argento grande da far la barba", "scatole con coperchii cisellate e lavorate", "un scaldamano o focconcino d'argento con sua catenella e paletta", "uno scaldaletto con manico d'argento e coperchio e manico d'ebano", "un focone d'argento con due manichi a tre piedi", "gabbie d'argento", canestri, "un legiu d'argento per il specchio" e ancora, tra l'altro, "un acquasanta di filigrana d'argento invitata con rame dorato", "una statua d'argento o armatura con testa e mano d'argento massiccio in n. cinquantasei pezzi inclusovi due speroni del G.C. Ruggero", forse quella citata nel testamento di Giovanni I. Il documento prosegue con "quattro statuette d'argento con sui piedistalli d'argento sopra rame dorato con sui fili d'argento con coralli", "una fontana d'argento e coralli con finimenti di rame dorato", "otto vasi d'argento o grasti con pampini di Paradiso", "scrivania d'argento n. 6 pezzi: calamaio, polverino, scatola d'ostia e penne, pennarole da stucco con sigillo dentro e campanello", "una profumiera con sui piedi e cantonate di Arpie di rame dorato", né mancano suppellettili liturgiche come "un reliquiario di cristallo e coralli tramizzato con raggi di rame dorato e ponte d'argento"¹⁷. E nella parte relativa all'"inventario e consegna dell'infrascritte gioie" si rilevano ancora tra i preziosi monili "una gioia da petto con Cupido su cappio e catenella con una mano che tiene due anelli tutto guarnito di diamanti grossi, cioè in mezzo ovato, l'altri otto quadri di fondo, tutto il cappio di diamanti più piccoli... e sopra la mano un diamante ovato in mezzo, due altri laterali quadri, e più sotto tre altri che fanno giretto, cioè n. 9 nella mano e tutte le dita con diamanti piccoli e nelli due cerchi che sostengono Cupido tutti diamanti, et in un ala di Cupido diamanti n. 21 et una catena fermata nella

testa di Cupido e legato ad una coscia con n. 2 diamanti e sopradetta catena con benda, e strale con scaglietta di smeraldi piccoli et il Cupido d'oro smaltato bianco"; "una gioia da petto di smeraldi e diamanti ovata con uno smeraldo grande in mezzo ad ottangolo... ott'altri smeraldi più piccoli quadri, e bislonghi e tutto il restante fatto con rabeschi tempestati di diamanti e smeraldi"; "uno spillone fatto a grifo con smeraldi in mezzo tondo guarnito tutto, testa, coda et ali di diamanti piccoli con spilla d'oro fatta a vita legato in argento"; "una gioia da petto con una Madonna smaltata con due Angelini, sotto ovata con quattro smeraldi grossi e dodici più piccoli e n. 16 diamanti con un altro diamantino piccolo all'attanaglio et altri dietro un specchio con ornamento smaltato", "una crocetta di diamanti con una perla sotto a pera, cioè n. 6 diamanti quadri sotto di fondo, con risalti all'estremità della croce", "una gioia da petto o ramettiglio di diamanti e smeraldi fatta a rosetta con due tolipani da basso tutt'ornato di diamantini", "un paio di pendenti o schiavetti smaltati ad uso di mori con coppietta di sopra e diamanti", "un orologio di diamanti tutto compito che non manca niuno smaltato con sua sfera", "quattro bottoni di smeraldi eguali smaltati di bianco con sei smeraldi per ciascuno", "una gioia da petto a guisa d'un fiore di tutte pietre con n. 9 perle in mezzo scaramazze a sedere e due laterali con cinque fiori grandi e dieci fioretti con una pietra bislonga in mezzo ad un cappio d'oro, in argento l'estremità, con smeraldi e diamantini", "un anello quadro di diamanti con n. 13 diamanti et uno grosso di fondo in mezzo smaltato, legato in oro", "una tazza o ciotola d'oro con manichi e pomo in mezzo di rubini e diamanti"¹⁸. Oltre all'evidente ricchezza e preziosità delle opere si evince non solo la loro varietà, ma anche la presenza delle tipologie di suppellettili e di monili più diffuse nel periodo, la presenza di gioielli tipici dell'epoca di cui si può individuare anche la tecnica e l'accostamento dei materiali diversi grazie alla

dettagliata, puntuale e minuziosa descrizione redatta da un argentiere palermitano, come di maestranze palermitane dovevano essere la maggior parte degli argenti e degli ori, peraltro, è già stato sottolineato che, non a caso, palermitano era il maestro che faceva l'inventario, con qualche possibile presenza di oggetti di manifattura trapanese caratterizzati dal rame dorato e dal corallo. Si possono evidenziare la predominanza degli smalti bianchi, la predilezione per diamanti e smeraldi, secondo il gusto dell'epoca e, tra i fiori preferiti, l'emergenza del tulipano, in linea con la "tulipanomania" europea del Seicento. Tra i tipi dei gioielli sono presenti le più ricercate e raffinate tipologie del periodo dal pendente a forma di volatile al ramo fiorito, dal bottone con smeraldi all'orologio tempestato di diamanti¹⁹. Anche le suppellettili liturgiche elencate rimandano ad altre che analogamente uniscono materiali diversi come il cristallo di rocca, il corallo e l'argento²⁰.

L'inventario relativo agli arredi di Donna Felice Ventimiglia, infine, elenca una grande quantità di "dosselli", alcuni dei quali con le armi della nobile famiglia, paramenti murari, letti con i loro cortinaggi, come il "paramento di tela d'argento di Milano o letto o trabacca con fondo colore d'oro ricamato" ed impreziosito da coralli. Al paramento sono coordinati vari elementi tessili d'arredo: sopraporte, "cortine per finestroni et arcova d'arnesino color d'oro con gallone d'argento e coralli attorno", "cinque cuscini di lana d'oro ricamati di coralli" e persino "un buffettino di lana color d'oro ricamato di argento e coralli". Ancora ornamenti in corallo e argento arricchivano due dei quattro "studioli con suoi piedi dorati" e "due profumiere di rame dorato". Segue un lungo elenco di quadri, molti dei quali a carattere sacro e mitologico, ma in cui si individuano anche paesaggi, nature morte, prospettive, ritratti e bambocciate.

Dai dipinti a carattere sacro si evince la particolare devozione della famiglia per taluni



santi molto venerati nelle Madonie, tra un grande quadro di San Giacomo e figurazioni di Sant'Anna, nonché una di S. Anna con lastra d'argento" posta alla cappella del "Casino alla Colli". È significativo che la sola indicazione di autore sia data per due quadri "da Montrealese, Pietro Novelli, artista conosciuto ed apprezzato dall'aristocrazia siciliana. È riportata anche l'indicazione di copie dal Bassano, dall'Albani, da Raffaello Cortona, dal Reni e dall'immane di Raffaello.

La decadenza della nobile famiglia, tuttavia, inesorabilmente anche se alcuni ricchi inventari del Ventimiglia, talora ancora nel Settecento innumerevoli chiese mobili che consentono una

Fig. 24. *Argentum palatinum*, 1871, e. 1900-1920.
 Reliquiaria a busto di Santa Anna & santissimo Sacramento
 (a. Palatina)



Fig. 25. Argentiere palermitano, 1521, *Reliquiario a busto di Sant'Anna* (parti.), Castelbuono, Cappella Palatina.



Fig. 26. Argentiere palermitano, 1521, *Forella del reliquario a busto di Sant'Anna*, Castelbuono, Cappella Palatina.



volta di evidenziare la raffinatezza e l'alto livello culturale del nobile casato nei suoi più diversi rami. Si ricorda che nel 1704 Girolamo Ventimiglia Del Carretto donava all'Università di Pollina la mazza d'argento ancora custodita, sormontata dalla figura del Santo protettore della cittadina dei Nebrodi, San Giuliano, da quanto si evince dallo stemma nobiliare e da una delle iscrizioni, e che la moglie di Francesco V Ventimiglia, Geronyma di Giovanni, nel 1714 donava alla Madonna della Lettera "una pettiglia d'oro con 722 diamanti per essere apposta sulla manta d'oro... come ex-voto per la guarigione del figlio Domenico"¹¹. Ancora un altro esempio fornisce Sua Altezza Giovanni Ventimiglia, *olim* conte e marchese di Geraci che nel 1746 aveva donato al "monastero sive Conservatorio di Sant'Anna di Castelbuono" un "gioiello di diamanti... pesato da Rosario Orlando argentiere" che nel 1748 doveva essere rimandato in Palermo al conte Federico, procuratore generale dello stato di Geraci, per ordine del conte Aloisio Ruggero Ventimiglia¹².

Il Castello, colpito dal terremoto del 1818 e 1819, veniva restaurato nel 1823 su indicazioni dell'architetto Giuseppe Truglio di Palermo. Veniva demolito l'ultimo piano e ingrandita la Cappella di Sant'Anna, con l'utilizzo dell'appartamento già delle marchese di Geraci, si sposta l'ingresso, creando un androne per l'accesso pubblico alla cappella, riproponendovi lo stemma dei Ventimiglia e degli Aragona - Pignatelli, tratto da quello del soffitto ligneo tardo-seicentesco del locale della cappella del secolo XVI¹³.

IL RELIQUIARIO A BUSTO DI SANT'ANNA

Giunta a Castelbuono la preziosa reliquia di Sant'Anna, nel 1454, per volontà del Marchese Giovanni I¹⁴, veniva realizzato nel 1521 il reliquiario a busto della Santa (fig. 24), su commissione di Isabella Moncada, moglie di Simone I Ventimiglia, per grazia ricevuta,

come si rileva dall'iscrizione alla base dell'opera: *Sacrum Caput Divae Annae Principariae Christi Aetiae Isabella Simeonis Vigintimilli Marchionis Hieracensis consors, hac effigie decoravit, post partum virgineum An(n)o MDXXI Idib(us) Ian(uarij)*. Simone I Ventimiglia, che era succeduto nel 1497 al fratello Filippo, fu più volte Presidente del Regno nel 1516. I ricordati ritratti di "Simone marchese" e "Isabella marchisa" sono raffigurati nel già citato retablo marmoreo della Chiesa di Santa Maria La Porta di Geraci Sicula¹⁵. Proprio Simone Ventimiglia dovette commissionare nel 1520 il polittico della Matrice Vecchia di Castelbuono, dove non mancano le figure di Sant'Anna con in braccio Maria Bambina e di San Gioacchino¹⁶. L'opera è stata attribuita ad Antonello de Saliba, da Gioacchino Di Marzo e ricondotta a Pietro Ruzzolone da Stefano Bottari¹⁷ (fig. 23).

Nella parte inferiore del reliquiario a busto è un bordo in rame dorato splendidamente ornato da incisioni floreali e due draghi affrontati attorno all'iscrizione (fig. 25). L'aureola reca l'emblematica iscrizione *Anna Mater Matris Dei* (fig. 26).

Angelo Di Giorgi trascrive l'iscrizione greca, posta ad autentica della reliquia, che traduce: "il cranio (la parte superiore del teschio) di S. Anna genitrice della Madre di Dio" e data al IX secolo¹⁸. La festa e la processione di Sant'Anna sono documentate a Castelbuono dal 1592¹⁹.

La base, compresa di sportello per coprire la reliquia, che raffigura l'incontro alla Porta Aurea dei genitori di Maria, presenta scene della vita della Santa. Sono raffigurati negli altri lati della base Gioacchino nel deserto, la nascita di Maria e Sant'Anna che insegna a leggere alla Madonna Bambina, accompagnata da Gioacchino. La base, commissionata da Giovanni IV Ventimiglia, come si rileva dall'iscrizione in basso: *Comes Ioannes Ventimilius Nortm.s XXV Comes et XI Marchio Hieracis Princeps Scalettae*, venne realizzata nel 1669-70²⁰, come si deduce dai marchi della mae-

Figg. 27-28. Argenterie palermitane, 1669-1670, *Reliquiario a busto di Sant'Anna*, (part. della base), Castelbuono, Cappella Palatina.



Figg. 29-32. Argenti palermitani, 1421 e 1669-1670.
Rispolato a foot di Sant'Anna (att.), Castelnuovo,
 Cappella Polatina.



Fig. 33. *Partenza in esilio, XVIII-XIX secolo, Monastero di Maria Castellana, Matrice, Nocera*

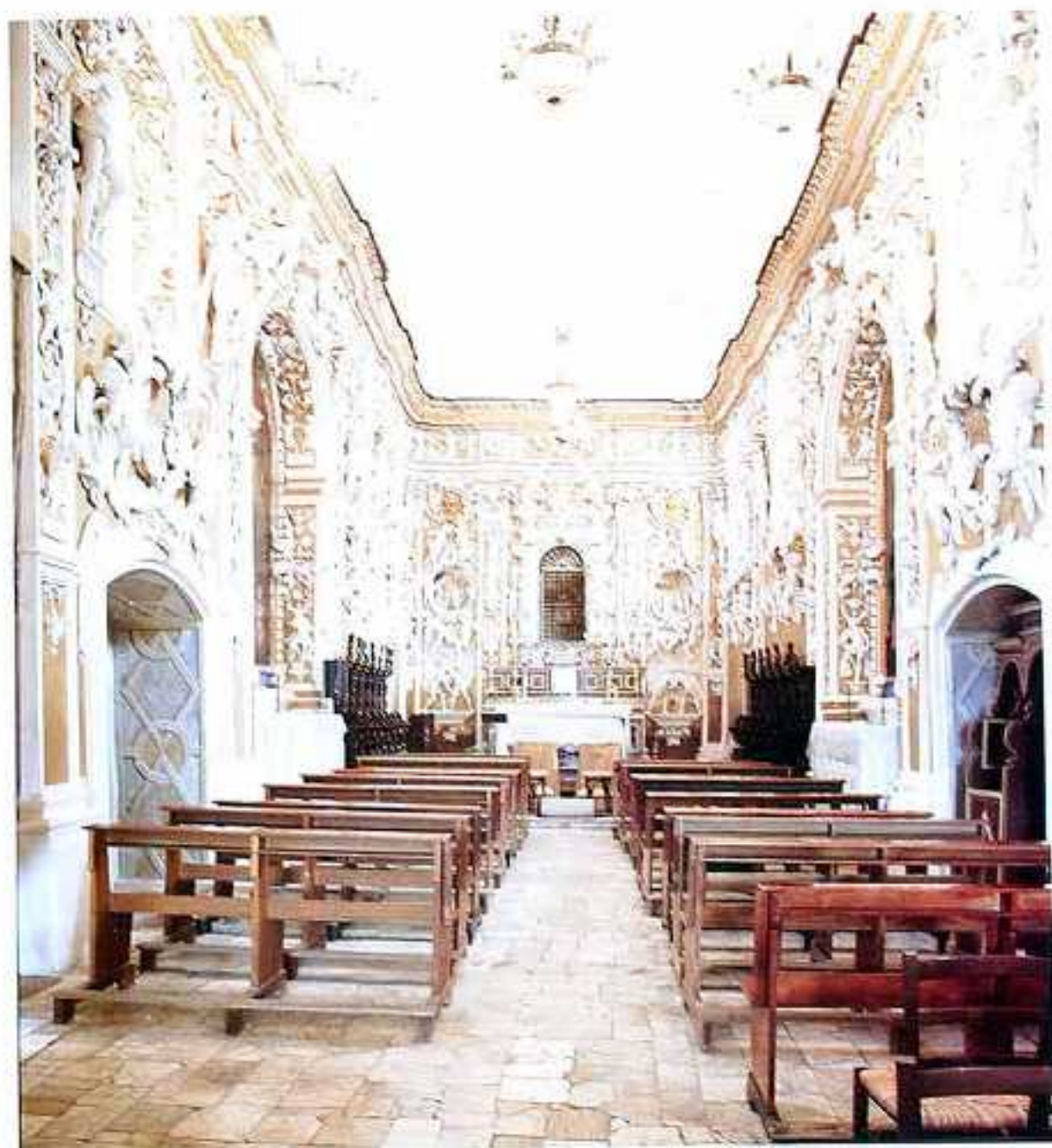
Fig. 35. *Scudo di Vito D'Anna, XVIII secolo, Monastero di Maria Castellana, Matrice, Nocera*



Fig. 34. *Assunta di Giuseppe Neri, XVIII secolo, Monastero di Maria Castellana, Matrice, Nocera*



stranza degli orafi e argentieri di P. L' Aquila a volo basso con la sedia RL 12. L'idea finemont e del comitato di guerra GME. Giuseppe De Maschis, che era carica dal 20 giugno 1902 al 2 luglio 1911. Le scene della vita di Sant'Anna, in ispirazione per l'omonimia dei Vangelisti, in particolare dal *Primo* e dal *Secondo* del II secolo d. C. e dal *Terzo* del IV secolo d. C. Già nel nome stesso *Anna* è insito il significato di grazia, quella grazia che ad Anna con la randa primizia, è un preciso disegno divino. Fu nel 1858 Papa Gregorio XIII, volendo, e del resto tutta la Chiesa la testa e la devozione a Sant'Anna, diffusa a partire dal VI secolo, il Messale. Sant'Anna rappresenta l'umanità familiare che segna l'inizio della terrena di Gesù e diventa esemplare per l'umanità. La Santa rappresenta, infine, la figura della Madre perfetta e



Sorella di Maria e Saba, Anna va in sposa al galileo Gioacchino. La raffigurazione del loro incontro alla Porta Aurea, *de porta aurea, de de porte promissa litari*, come narra Jacopo da Varazze nella *Legenda Aurea*, diviene il segno della salvezza offerta dalla divina provvidenza ponendosi quella porta quasi come *lumea Coeli*. Questa è la principale raffigurazione della base del reliquiario di Castellbuono. Prima di tale evento Gioacchino si era ritira-

to a pregare ed esporsi nel deserto, non considèrandosi degno di avere prole. L'iconografia di Sant'Anna è diffusa nei paesi delle Maldive, come ad esempio nel "trittico della Visitatione" di Bellini, Genovese che all'incontro della Madonna con Santa Elisabetta allinea Sant'Anna e Zaccaria, opera riferita da Vincenzo Abbate a Johannes de Matta, pittore di origine spagnola che s'inserisce "nella realtà socio-economica poliziana

della prima metà del Cinquecento" che opera nel momento "del passaggio graduale dalla tradizione quattrocentesca di matrice flando-iberica-napoletana alle novità romano-raffaelllesche"¹².

Al pittore madonita Giuseppe Salerno, uno dei due artisti soprannominato Lo Zoppo di Ganci, si deve la *Santa Famiglia con San Giacobino e Sant'Anna* della chiesa di San Francesco di Petralia Sottana, opera firmata e datata 1607¹³. Il tema della Nascita di Maria è presente nella base del reliquiario a busto di Sant'Anna e ripreso in due tele, una della Matrice Nuova di Castellbuono (figg. 33, 35), una riferita da Angelo Di Giorgi alla scuola di Vito D'Anna¹⁴, e lo si riscontra ancora in un dipinto della prima metà del Seicento, della Cappella Palatina di Geraci Siculo (fig. 34), riferita ad ambito di Giuseppe Salerno, che, come nota Giovanni Travagliato, reca lo stemma dell'Università di Geraci "fasciato di rosso e d'oro, al capo d'azzurro caricato di 3 stelle d'oro", "a sottolineare la committenza pubblica dell'opera, certamente in omaggio ai Signori Ventimiglia"¹⁵.

Particolarmente significativa è poi la tela del 1688 del Collegio di Maria di Collesano, che vede Sant'Anna protettrice di quel centro raffigurato in basso.

Non è trattata nella base del reliquiario la scena della Presentazione al Tempio di Maria, solitamente accompagnata da Gioacchino e Anna, mentre compare l'altra che raffigura la Santa che insegna a leggere alla figlia bambina, tematica che privilegia una più intima e raccolta scena di vita familiare e che si rileva a Castellbuono, oltre che nel ricondoto Polirrico della Matrice Vecchia, anche in una tela di Giuseppe di Garbo della Chiesa della Santuzza¹⁶.

Nel 1683 a Francesco Rodrigo Ventimiglia, che promuove una importante ristrutturazione del Castello dal 1676 al 1687, si deve la realizzazione della nuova Cappella di Sant'Anna all'interno del Castello¹⁷ (fig. 36). Gli stucchi della Cappella di Sant'Anna, realizza-



ti da Giuseppe Serpotta nel 1684, ai lati dell'altare maggiore recano le scene plastiche della Presentazione di Maria al Tempio e dello Sposalizio di Anna e Gioacchino¹⁸. Alla morte di Francesco Rodrigo Ventimiglia nel 1687, si occupa del completamento della Cappella la moglie Caterina De' Medici, duchessa di Terranova, verosimilmente aiutata dal fratello del principe, il gesuita Carlo Ventimiglia¹⁹.

Nel 1690 Domenico Montano Arzuffi la *Vita dei SS. Gioacchino ed Anna*, a vicenda del furto della reliquia di Sant'Anna del suo ritrovamento a Palermo e a Castellbuono, con dedica dell'opera



Gesuita don Carlo Ventimiglia, vera guida della famiglia³⁸. Il Monaco così descrive la festa di Sant'Anna del 1690: "con grandissima pompa, e trionfo, con l'assistenza dei medesimi Signori Marchesi, che benché per lo più abbiano residenza in Palermo, regia del Regno, ad ogni modo per quel tempo, si partivano con indicibile devozione per andare a solennizzare ed adorare il santo Capo. Vi accorrono, quantunque lontani, i popoli in grandissimo numero, portando ceri per i miracoli e grazie ricevute dalla Santa ed effigiate in piastra d'argento le grazie ricevute"³⁹. Il 26 febbraio 1690 Papa Alessandro VIII accoglieva la richiesta del marchese di Geraci, per tramite del vescovo di Cefalù, Mons. Matteo Orlando, consentendo l'apertura al pubblico della Cappella di Sant'Anna, fino ad allora oratorio privato della nobile famiglia⁴⁰. Non poteva certamente mancare l'immagine del busto di Sant'Anna nel coro ligneo della Cappella del Castello dei Ventimiglia, opera

del 1760 dell'intagliatore Domenico Coco di Castelbuono⁴¹. Nello stesso sono raffigurati illustri personaggi del casato e sovrani.

Nel 1745 l'argenteo palermitano Giuseppe Mercurio ottiene dai giurati di Castelbuono "il primo luogo delli Barracchi dell'Argintieri che verranno in questa sudetta Città di Castelbuono nella fiera di S. Anna Gloriosa, dovendo esso Mercurio essere preferito ad ogni altro argenteo che ha venuto in questa sudetta città; dovendo detto di Mercurio ogni'anno pagare a S. Anna Gloriosa la solita elemosina di (tari) cinque"⁴². La famiglia degli argentei Mercurio è nel XVIII secolo una delle più importanti del settore a Palermo ed è significativo il loro monopolio per il commercio della loro produzione orafa e argentea a Castelbuono per l'importante festa di Sant'Anna. La Santa sovrasta il Castello dei Ventimiglia, proteggendo così simbolicamente la cittadina di Castelbuono, nella piazza del Comune, oggi esposta al

museo (fig. 37). L'opera reca alla base l'iscrizione con i nomi dei committenti: *S P BNE D. Michelangelo Collotti et Bonomo D. Nicolao Turrizi et Gambero D. Honuphrio Bonomo D. Aloysio Galascibetta Juratis 1792*. La mazza è stata commissionata ad argentiere palermitano, come si rileva dal marchio della maestranza, l'aquila di Palermo a volo alto e la sigla RUP e dal punzone del console (DG)C99. Si tratta di Don Giuseppe Ciambra che ricoprì tale carica nel 1799, data in cui venne realizzata l'opera¹⁴⁰.

GLI ARGENTI DEL TESORO DI SANT'ANNA NEL MUSEO DEL CASTELLO DEI VENTIMIGLIA

Non sono sopravvissute in loco suppellettili liturgiche del XVI secolo nel tesoro della Cappella di Sant'Anna. Da notizie documentarie si rileva la presenza a Castelbuono di orafi rinomati come, nel 1518, Andrea Garipulo, *aurifex habitator Platie*, nel 1585 e nel 1590, Vincenzo Chiacula¹⁴¹.

Nel tesoro della Cappella di Sant'Anna, esposto nei locali del Castello, compaiono gli stemmi dei Ventimiglia, munifici committenti, in diverse suppellettili liturgiche. Tra queste sono le cornici di Cartagloria, quella centrale in cui sono raffigurate l'Ultima Cena e Sant'Anna, la Madonna e il Bambino, quelle laterali più piccole con lo stemma della nobile famiglia¹⁴². Le opere recano il marchio di Palermo, l'aquila a volo basso con la sigla RUP, il punzone del console MCC da riferire a Melchiorre Curiale, che ricoprì la più importante carica della maestranza negli anni 1633, 1645 e 1650, e quelle dell'argentiere GM che fa seguire le sue iniziali da un segno distintivo a forma di fiore. Le opere sono da datare prima del consolato del Curiale del 1650, perché nel 1657, quando ricoprì di nuovo tale carica, usò la sigla MC57¹⁴³ (figg. 38-39).

Si rileva solo la lettera M seguita da un segno distintivo a forma di fiore, analogo a quello dell'argentiere MC, autore delle cornici di cartagloria, nella Croce astile dello stesso

museo che reca il marchio di Palermo, l'aquila a volo basso e la sigla RUP e uguale marchio del console MCC, nonché lo stemma dei nobili committenti (figg. 40, 42). L'opera dovette essere quindi vidimata dallo stesso console Melchiorre Curiale entro il 1650 e realizzata dallo stesso argentiere palermitano¹⁴⁴.

Committente di queste opere dovette essere o Francesco III o Giovanni IV, che gli successe nel 1647.

Compariva lo stemma dei Ventimiglia sulle suppellettili liturgiche citate nell'inventario del 1645 dei feudi dell'Abbazia di Santa Maria del Parto fatto redigere da Marcello Flodiola, secreto di Castelbuono, Procuratore incaricato da Francesco Ventimiglia Marchese di Geraci, avente lo *jus patronatus* sull'Abbazia, dopo la morte dell'Abbate Commendatario Don Vincenzo Rosselli e Speziali¹⁴⁵.

Si rileva ancora lo stemma dei Ventimiglia nel piatto ovale d'argento (figg. 41, 43) marchiato con l'aquila di Palermo a volo basso, le iniziali dell'argentiere S. I. C. e quelle del console PGC, Pietro Guarnuto¹⁴⁶, che dovette vidimare l'opera nel periodo del suo consolato dal 1 luglio 1667 al 26 giugno 1668¹⁴⁷, anni in cui doveva essere committente Giovanni IV. A quest'ultimo si deve, nello stesso anno, la committenza dell'inedito ostensorio d'argento dorato della chiesa di San Francesco dello stesso centro, che riporta uguale indicazione del console, le figure dei santi Chiara e Bartolomeo e lo stemma dei Ventimiglia. Nel 1662 e ancora nel 1680 è documentata a Castelbuono la presenza dell'argentiere Giuseppe Lino; nel 1667 è documentata a Castelbuono la presenza dell'argentiere Benedetto Anfuso e ancora dal 1666 al 1673 più volte quella di Michele Castelluni, da identificare verosimilmente con Michele Castellani, goldlaboratore dei Montalbano e pertanto figura di un certo rilievo nel panorama dell'oreficeria palermitana dell'epoca¹⁴⁸.

Reca il marchio del console Antonio Braccio ABC, che ricoprì la carica dal 25 giugno 1681

Figg. 40, 42. Argenterie palermitane, *ans* 1650, *Geor-
ania*, Castelbuono, Museo del Castello dei Ventun-
gla.



Figg. 41, 43. Argenterie palermitane, 1667-1668, *Par-
ti da porata*, Castelbuono, Museo del Castello dei Ven-
tunigla.





al 29 giugno 1682¹⁰⁴, il secchiello inedito (fig. 44), caratterizzato da un decoro floreale, tipicamente seicentesco, che reca l'aquila di Palermo con le ali a volo basso e la sigla dell'argentiere F.C.X. Dovrebbe essere Francesco Rodrigo Ventimiglia, verosimilmente il committente dell'opera.

L'inedito aspersorio che accompagna il secchiello nell'uso liturgico reca il marchio del console non chiaramente leggibile (GMR) e quello dell'argentiere A.M., con le iniziali inframezzate da un segno distintivo a forma di asterisco che è stato ricondotto all'argentiere palermitano Andrea Mamingari, la cui attività è documentata dal 1670 al 1683¹⁰⁵. L'inedita pisside, caratterizzata da raffinate decorazioni a mo' di robbiane di frutta, di gusto squisitamente seicentesco, alla base e nel coperchio, reca il marchio del console BM90, accompagnato dall'aquila di Palermo dalle ali rivolte verso il basso e dalle iniziali dell'argentiere GO (o CO) (fig. 45). Si tratta

del console Baldassare Mellino, che ricoprì la carica dal 26 giugno 1690 al 26 giugno 1691¹⁰⁶. Le iniziali dell'argentiere, qualora fossero effettivamente GO, potrebbero essere quelle del noto maestro Giacinto Omodei, più volte console della maestranza palermitana e successore nella carica proprio a Baldassare Mellino il 26 giugno 1691¹⁰⁷.

La serie di tre alzate (fig. 46), inedite, presenta in ogni opera il marchio di Palermo, l'aquila a volo basso, e la sigla del console GOC¹⁰⁸. Giacinto Omodei, che ricoprì la carica dal 30 giugno 1697 al 3 luglio 1698¹⁰⁹.

Ancora lo stemma del casato, alla base, nonché l'immagine di Sant'Anna e del Bambino e nel nodo quelle della Madonna con il Bambino, di San Vincenzo Ferreri e di Santa Teresa, reca il calice settecentesco con il marchio di Palermo, l'aquila dalle ali spiegate a volo alto, come avvenne dopo il 1715, e la sigla RUP, il punzone del console FCC45, Francesco Cappello, che ricoprì la carica dal 1715

Fig. 45. Argentiere palermitano, 1690-1691, *Pinale*, Castellbuono, Museo del Castello dei Ventimiglia.

Fig. 46. Argentiere palermitano, 1697-1698, *Azzata*, Castellbuono, Museo del Castello dei Ventimiglia.



luglio 1745 al 21 agosto 1746, e le iniziali P.R. da riferire verosimilmente all'argentiere Pietro Ruvo, esponente di una importante famiglia della maestranza palermitana¹⁰⁰ (fig. 47). Una patena, inedita, dello stesso tesoro che reca lo stesso marchio (F)CC45, doveva essere stata realizzata per questo calice.

Risulta composto da due parti diverse il calice liscio settecentesco (fig. 48), inedito, forse rimontato con pezzi non omogenei tra loro dopo una pulitura, opera di due argentieri palermitani, come attesta l'aquila di Palermo a volo alto. La base venne realizzata nel 1745-1746, come si rileva dalla lettura sia pure incompleta della sigla consolare, FCC4, relativa al già citato console Francesco Cappello. Del 1731 è la coppa che reca la sigla del console VL731, Vincenzo Leone, che ricoprì la prestigiosa carica della maestranza degli orafi e argentieri palermitani nello specifico dal 4 luglio 1731 al 1 luglio 1732¹⁰¹.

Lo stesso console della importante famiglia degli argentieri Leone (Lione), la cui attività è pure nota per la Matrice Nuova di Castel-



Fig. 47. Argentiere palermitano, 1745-1746, *Calice*, Castellbuono, Museo del Castello dei Ventimiglia.



Fig. 48. Argentiere palermitano, 1731-1732 e 1745-1746, *Calice*, Castellbuono, Museo del Castello dei Ventimiglia.



Fig. 49. Argentiere palermitano, 1731-1732, *Calice*, Castellbuono, Museo del Castello dei Ventimiglia.



buono¹⁰¹, Vincenzo, nel 1731-1732 appone la sua sigla di console sulla coppa di un altro calice del tesoro di Sant'Anna, la cui parte inferiore non è omogenea alla coppa più tarda¹⁰² (fig. 49).

Tra le suppellettili liturgiche del tesoro di Sant'Anna è anche un raffinato ostensorio raggiato del 1749 di maestro napoletano, come si rileva dal marchio¹⁰³ (fig. 50).

Nella varietà delle suppellettili superstiti della Cappella di Sant'Anna è una inedita pisside portatile che reca il marchio della maestranza palermitana, l'aquila a volo alto con la sigla RUP e la sigla del console, non chiaramente leggibile, (G)C(A)53, relativa a Giovanni Costanza, che ricoprì la carica più volte e in particolare dal 27 giugno 1753 al 25 giugno 1754¹⁰⁴ (fig. 51).

Un'inedita navetta, priva di una valva, ornata dall'usuale draghetto, di ascendenza seicentesca, reca il marchio della maestranza palermitana, l'aquila con le ali rivolte a volo alto, per

Fig. 50. Argentiere napoletano, 1749, *Ostensorio*, Castelbuono, Museo del Castello dei Ventimiglia.



Fig. 51. Argentiere palermitano, 1753-1754, *Proale*, Castelbuono, Museo del Castello dei Ventimiglia.



cui è da datare dopo il 1715, e le iniziali dell'argentiere D.N. non chiaramente leggibili (figg. 52-53).

Marchia nel 1768, con la sigla DSM68, un altro inedito calice liscio, il console Don Salvatore Mercurio, che ricoprì la carica della maestranza palermitana dall'11 luglio 1768 al 1 luglio 1769¹⁰⁷.

Una bugia con ornati di gusto rococò (fig. 54) porta un marchio consolare non chiaramente leggibile A.B. 76 accompagnato dall'aquila di Palermo con le ali a volo alto e dalle iniziali dell'argentiere GL. Il console è Antonino Lo Bianco, che ricoprì la carica dal 13 luglio 1776 al 5 luglio 1777¹⁰⁸.

Nel 1772 è documentata a Castelbuono la presenza dell'argentiere Ferdinando Cavarretta che stima l'argenteria dell'eredità Ortolano¹⁰⁹.

Nel 1773, il console Don Cosma Amari della maestranza palermitana apporrà la sua sigla DCA73 su un inedito piattino dalla forma floreale. Questi ricoprì la più alta carica della maestranza dal 10 luglio 1773 al 6 luglio dell'anno seguente¹¹⁰.



Reca il marchio del console Nunzio Gino (N)G79, che ricoprì la carica della maestranza palermitana anche nel 1779¹⁶⁸, un'inedita patena d'argento dorato. Un'altra patena, tutta dorata, pure inedita, reca l'aquila di Palermo a volo alto e le iniziali del console non chiaramente leggibili (D)CAS(3), da riferire a Don Cosma Amari, che ricoprì la carica nel 1783¹⁶⁹.

Una inedita patena d'argento e argento dorato reca il punzone della maestranza degli argentieri palermitani, l'aquila dalle ali rivolte a volo alto, le iniziali del console DGC8(8), da riferirsi a Don Gioacchino Garraffa, che ricoprì la carica nel 1788¹⁷⁰. La patena reca inoltre le iniziali dell'argentiere G.V., da identificare con Giuseppe Valenti, attivo tra il 1747 e il 1788, presente anche nella Matrice Nuova di Castelbuono e a Polizzi Generosa¹⁷¹. Una inedita coppia di candelieri (fig. 55) in



Fig. 54. Argentiere palermitano, 1776-1777, *Rago*, Castelbuono, Museo del Castello dei Ventimiglia.

Fig. 55. Argentiere palermitano, 1788, *Candelieri*, Castelbuono, Museo del Castello dei Ventimiglia.



stile rococò reca il marchio consolare non chiaramente leggibile DSC81, accompagnato dall'aquila di Palermo dalle ali spiegate a volo alto, relative al console Don Simone Chiapparo, console nel 1781¹⁷.

I candelieri recano inoltre il marchio dell'argentiere AMD, verosimilmente Antonio Maddalena la cui attività è documentata dal 1729 al 1776, che potrebbe peraltro aver continuato la propria attività fino al 1781, e che è pure attivo a Polizzi Generosa¹⁸.

Una inedita navetta dal decoro rococò reca l'aquila di Palermo a volo alto e la sigla del console DCAS3, Don Cosma Amari, che ricoprì la carica nel 1783¹⁹ (fig. 56).

Un inedito reliquiario tardo settecentesco risulta privo di marchi, è comunque, verosimilmente, riferibile a maestro palermitano dell'epoca (fig. 57), come pure due ampolline di vetro e argento traforato (fig. 58).

Una inedita coppia di candelieri di stile neoclassico recano la non chiara sigla DGR accompagnata dall'aquila di Palermo con le ali a volo alto (fig. 59).

Tra le opere d'arte decorativa che caratterizzano il Museo del Castello dei Ventimiglia oltre ai gioielli, agli argenti, ai paramenti sacri e alle sculture lignee è anche una pregevole

Fig. 56. Argenterie palermitano, 1783, *Nauona*, Castelbuono, Museo del Castello dei Ventimiglia.

scultura in alabastro raffigurante l'Immacolata (fig. 60). L'opera si inserisce nella produzione delle maestranze trapanesi dell'alabastro. L'Immacolata di Castelbuono è raffrontabile con quella dei Padri Cappuccini di Caltagirone riferita ad Alberto Tipa ed aiuti e pertanto possibile che sia stata realizzata dalla stessa bottega attiva nel XVIII secolo²⁶. Un altro puntuale raffronto offre l'analoga Immacolata in alabastro del Palazzo vescovile di Lipari che potrebbe essere stata commissionata nello stesso periodo e agli stessi maestri da Gerolamo Ventimiglia, vescovo di Lipari dal 1694 al 1709²⁷.



Fig. 57. Argenterie palermitano, ultimo quarto del XVIII secolo, *Reliquario*, Castelbuono, Museo del Castello dei Ventimiglia.



Fig. 58. Argenterie palermitano, ultimo quarto del XVIII secolo, *Aspollino*, Castellbuono, Museo del Castello dei Ventimiglia.

Fig. 59. Argenterie palermitano, fine del XVIII secolo, *Candolere*, Castellbuono, Museo del Castello dei Ventimiglia.



Note

¹ M. Accascina, *Ori, stoffe e ricami nei paesi delle Madonie*, in "Bollettino d'Arte", XXI, n. 7, gennaio 1938, p. 305.

² Cfr. M. C. Di Natale, *I tesori nella contea dei Ventimiglia. Oreficeria a Geraci Siculo*, a cura di M. C. Di Natale, con un contributo di G. Bongiovanni, Caltanissetta 1995 e II ed. aggiornata 2006.

³ E. Sottile, *550 anniversario (1454-2004) traslazione sacra reliquia di Sant'Anna a Castellbuono. Mostra del Tesoro della Cappella palatina dei Ventimiglia*, depliant, Castellbuono s. d. (2004).

⁴ Cfr. M. C. Di Natale, *I tesori nella contea...*, 2006 e M. C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice Nuova di Castellbuono nella Contea dei Ventimiglia*, "Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo", n. 1, premessa di R. Cioffi, Caltanissetta 2005, p. 11.

⁵ A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)*, "Quaderni Mediterranea. Ricerche storiche", n. 1, maggio 2006, pp. 437-444.

⁶ Cfr. A. Mogavero Fina, *Ypsigro delle Madonie e origini di Castellbuono*, Palermo 1976; A. Mogavero Fina, *Castellbuono*, in "Paesi di Sicilia", serie V, vol. XVIII, Palermo 1965, p. 18; A. Mogavero Fina, *Il Castello dei Ventimiglia*, in "Sicilia", n. 54, Palermo 1967, p. 75; O. Cancila, *Liamato feudo dei Ventimiglia*, in Castellbuono, in "Kalos, luoghi di Sicilia", suppl. al n. 4, a. 7, di "Kalos", luglio-agosto, 1995, p. 2; E. Magnano di San Lio, *Castellbuono Capitale dei Ventimiglia*, Catania 1996, pp. 18-25. Cfr. pure S. Farinella, *I Ventimiglia. Castelli e dimore di Sicilia*, Catania 2007, p. 29 e H. Bressi, *I Ventimiglia a Geraci*, in *Geraci Siculo. Arte e Devotione. Pittura e Santi Protettori*, a cura di M. C. Di Natale, San Martino delle Scale 2000, pp. 9-22.

⁷ A. Marrone, *Repertorio della feudalità...*, "Quaderni Mediterranea. Ricerche storiche", n. 1, maggio 2006, p. 443; O. Cancila, *Da Siculo a Castrum Bonum. Alle origini di un borgo feudale*, in "Mediterranea. Ricerche storiche", n. 12, aprile 2008, pp. 55-56.

⁸ *Ibidem*.

⁹ P. Corrao, *I Ventimiglia: alle origini di un potere signorile*, in "Nuove Effemeridi", a. VII, n. 27, 1994, III, p. 29.

¹⁰ A. Marrone, *Repertorio della feudalità...*, "Quaderni Mediterranea. Ricerche storiche", n. 1, maggio 2006, p. 443.

¹¹ Cfr. M. Accascina, *Ori, stoffe e ricami...*, in "Bollettino d'arte", n. 7, gennaio 1938, pp. 306-7; M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974, pp. 124-127; L. Ajovasis, scheda n. 5, in Sac. Giacomina Don Isidoro, *Il Tesoro di Geraci Siculo*, Castellbuono 1990; M. C. Di Natale, *L'oreficeria Madonita nei secoli XV e XVI*, in "Nuove Effemeridi", a. VII, n. 27, 1994/III, p. 43; M. C. Di Natale, *I tesori nella Contea*

Fig. 60. Bottega dei Tipi, XVIII secolo, *Immacolata*,
Castellinovo, Museo del Castello dei Ventimiglia.



dei Ventimiglia... 1992, p. 12 e II ed. aggiornata Caltanissetta 2006, p. 14; M. C. Di Natale, *Arte a Geraci Siculo tra decorazione e devozione*, in *Forme d'arte a Geraci Siculo, dalla pietra al decoro*, "I tesori della Contea dei Ventimiglia", II, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Geraci Siculo 1997, p. 18.

¹¹ G. Travagliato, *Piro di Martino e il reliquiario di S. Bartolomeo di Geraci*, in *Alla Corte dei Ventimiglia. Storia e committenza artistica*, Atti del convegno di studi (Geraci Siculo-Gangi, 27-28 giugno 2009) a cura di G. Antista, in c.d.s. Per lo stemma tradizionalmente definito normanno cfr. G. Travagliato, *Enrico Mauceri, i mosaici di Monreale e lo stemma "normanno"*, in *Enrico Mauceri (1869-1966). Storico dell'arte tra connoisseurship e conservazione*, Atti delle Giornate di Studi Internazionali (Palermo, 27-29 settembre 2007), a cura di S. La Barbera, Palermo 2009, pp. 307-316; O. Cancila, *Castelbuono e i Ventimiglia nel Trecento*, in "Mediterranea. Ricerche storiche", n. 15, aprile 2009, p. 99.

¹² G. Chichi, *Geraci Siculo. Guida alla Capitale dei Ventimiglia*, premessa di M. C. Di Natale, Geraci Siculo 1997, p. 64.

¹³ Cfr. A. Mogavero Fina, *Profilo storico-genealogico dei Ventimiglia, Signori delle Madonie, Principi di Belmonte*, Palermo 1973, p. 46; M. Giuffrè, *Castelli e luoghi forti di Sicilia, XII-XVII secolo*, Palermo 1980, p. 28; E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996, p. 23.

¹⁴ C. Morici, *La Gloriosa Madre Sant'Anna, augusta patrona di Castelbuono. Breve guida e cenni storici del Castello e della cappella palatina e della insigne reliquia del S. Teschio*, Palermo 1935, p. 53.

¹⁵ C. Ciolino, *Il Tesoro tessile della Matrice Nuova di Castelbuono. Capitale e Principato dei Ventimiglia*, Messina 2007, p. 17.

¹⁶ O. Cancila, *L'amato feudo...*, in *Castelbuono*, in "Kalòs, luoghi di Sicilia", suppl. al n. 4, a. 7, di "Kalòs", 1995, p. 3.

¹⁷ P. Corrao, *I Ventimiglia...*, in "Nuove Effemeridi", a. VII, n. 27, 1994, III, p. 31.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ P. Corrao, *I Ventimiglia...*, in "Nuove Effemeridi", a. VII, n. 27, 1994, III, p. 35.

²¹ A. Mogavero Fina, *Genealogia dei Ventimiglia Signori di Castelbuono*, in "Le Madonie", a. 1956, p. 38; C. Morici, *La Gloriosa Madre...*, 1935, p. 38; C. Ciolino, *Il Tesoro tessile...*, 2007, p. 16. Cfr. pure E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996, p. 57.

²² Cfr. R. Vadala, *infra*.

²³ E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996, p. 43.

²⁴ E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996, p. 57.

²⁵ O. Cancila, *Alchimie finanziarie di una grande famiglia feudale nel primo secolo dell'età moderna*, in "Mediterranea. Ricerche storiche", n. 6, aprile 2006, p. 70.

²⁶ O. Cancila, *Alchimie finanziarie...*, 2006, p. 71.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ O. Cancila, *Alchimie finanziarie...*, 2006, p. 74.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ibidem*.

³² *Ibidem*.

³³ O. Cancila, *Alchimie finanziarie...*, 2006, p. 75; idem, *Castelbuono medievale e i Ventimiglia*, "Quaderni Mediterranea. Ricerche storiche", n. 12, marzo 2010, p. 260.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ O. Cancila, *Alchimie finanziarie...*, 2006, p. 79. Cfr. pure C. Ciolino, *Il tesoro tessile...*, 2007, p. 19.

³⁶ S. La Barbera, *Decorazione e scultura marmorea*, in *Forme d'arte...*, 1997, pp. 56-58.

³⁷ Cfr. G. Di Marzo, *I Gagini e la scultura in Sicilia*, Palermo 1880-83, vol. I, p. 394; M. Accascina, *Di Giuliano Mancino e di altri carraresi in Palermo*, in "Bollettino d'Arte", s. IV, fasc. IV, 1959, p. 334. Cfr. pure S. Anselmo, *Le Madonie. Guida all'arte*, Palermo 2008, pp. 193-194.

³⁸ O. Cancila, *Alchimie finanziarie...*, 2006, p. 79.

³⁹ O. Cancila, *Alchimie finanziarie...*, 2006, p. 81.

⁴⁰ E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996, p. 127.

⁴¹ V. Abbate, *Wunderkammern e meraviglie di Sicilia*, in *Wunderkammer siciliana alle origini del museo perduto*, catalogo della mostra a cura di V. Abbate, Napoli 2001, p. 20.

⁴² V. Abbate, *Wunderkammern...*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, p. 28.

⁴³ S. La Barbera, *Decorazione e scultura marmorea*, in *Forme d'arte a Geraci...*, 1997, p. 58.

⁴⁴ E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996, p. 108.

⁴⁵ O. Cancila, *Alchimie finanziarie...*, 2006, p. 82.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ O. Cancila, *Alchimie finanziarie...*, 2006, p. 83.

⁴⁹ O. Cancila, *Alchimie finanziarie...*, 2006, pp. 88-90.

⁵⁰ E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996, pp. 108-109 e 116.

⁵¹ E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996, p. 110.

⁵² E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996, pp. 124-125.

⁵³ E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996, pp. 66-67.

⁵⁴ E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996, p. 150.

⁵⁵ E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996, pp. 97-98 e 163.

⁵⁶ E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996, pp. 97-98.

⁵⁷ E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996, pp. 98-103.

⁵⁸ E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996, p. 103.

- ⁸⁵ E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996, p. 105.
- ⁸⁶ E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996, p. 143.
- ⁸⁷ O. Cancila, *Alchimie finanziarie...*, 2006, pp. 113-114.
- ⁸⁸ Cfr. M. C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, Palermo 2000; II ed. 2008, fig. 8, p. 24.
- ⁸⁹ E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996, p. 128. Cfr. pure O. Cancila, *Alchimie finanziarie...*, 2006, p. 118.
- ⁹⁰ E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996, p. 176. Lo studioso a p. 122 riferisce che l'assegnazione del titolo della città verrà dato ufficialmente nel 1632.
- ⁹¹ O. Cancila, *Alchimie finanziarie...*, 2006, pp. 117-119 e 126-127.
- ⁹² O. Cancila, *Alchimie finanziarie...*, 2006, p. 119.
- ⁹³ E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996, p. 132.
- ⁹⁴ O. Cancila, *Alchimie finanziarie...*, 2006, p. 117.
- ⁹⁵ E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996, p. 127.
- ⁹⁶ M. C. Di Natale, scheda n. II, 110, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Milano 1989, pp. 260-61.
- ⁹⁷ O. Cancila, *Alchimie finanziarie...*, 2006, p. 125.
- ⁹⁸ O. Cancila, *Alchimie finanziarie...*, 2006, pp. 127-129.
- ⁹⁹ O. Cancila, *Alchimie finanziarie...*, 2006, p. 130.
- ¹⁰⁰ E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996, p. 131.
- ¹⁰¹ E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996, pp. 167 e 213.
- ¹⁰² Cfr. O. Cancila, *Alchimie finanziarie...*, 2006, p. 135.
- ¹⁰³ R. F. Margiotta, *Appendice documentaria*, infra.
- ¹⁰⁴ *Ibidem*.
- ¹⁰⁵ Il paliotto e i parati sacri del Museo del Castello di Castelbuono saranno oggetto di una prossima pubblicazione di Caterina Ciolino e Roberta Civiletti.
- ¹⁰⁶ E. D'Amico Del Rosso, *Appunti per una storia del ricamo palermitano in età barocca. La committenza nobiliare*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Milano 2001, pp. 205-206.
- ¹⁰⁷ Cfr. R. F. Margiotta, *Appendice documentaria*, infra.
- ¹⁰⁸ B. Mancuso, *L'arte signorile d'adornare le ricchezze. I Moncada mecenati e collezionisti tra Caltanissetta e Palermo*, in *La Sicilia dei Moncada. Le corti, l'arte e la cultura nei secoli XVI-XVII*, a cura di L. Scalisi, introduzione di M. Aymard, postfazione di G. Giarrizzo, Catania 2006, p. 98.
- ¹⁰⁹ G. Mendola, *Committenti, estimatori e collezionisti di Novelli*, in *Pittura e mito. Due acquisizioni per Palazzo Abatelli*, catalogo della mostra (Palermo, 5 aprile-4 giugno 2006) a cura di V. Abbate, Palermo 2006, p. 63. Nel testamento di Dorotea Ventimiglia del 26 novembre 1627, pubblicato il 3 gennaio 1628, la nobildonna ordinava, infatti, che le rendite ottenute dalla vendita

dei suoi beni si lasciassero per un sesto ai Padri Gesuiti di Casa Professa (cfr. O. Cancila, *Alchimie finanziarie...*, 2006, nota 166, pp. 135-136).

¹¹⁰ Cfr. R. F. Margiotta, *Appendice documentaria*, infra.

¹¹¹ Cfr. ad esempio gli inventari dei doni alla Madonna di Trapani in *Il Tesoro nascosto. Gioie e argenti per la Madonna di Trapani*, catalogo della Mostra a cura di M. C. Di Natale e V. Abbate, Palermo 1995.

¹¹² O. Cancila, *Alchimie finanziarie...*, 2006, p. 125 e pp. 134-136.

¹¹³ Cfr. R. F. Margiotta, *Appendice documentaria*, infra.

¹¹⁴ Cfr. *Il Tesoro nascosto...*, 1995.

¹¹⁵ Cfr. M. C. Di Natale, scheda n. L24, in *Il Tesoro nascosto...*, 1995, pp. 120-121.

¹¹⁶ Cfr. M. C. Di Natale, scheda n. 6, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, pp. 305-306.

¹¹⁷ Cfr. M. C. Di Natale, *Il tesoro di Sant'Agata. Gli ori*, in *Sant'Agata*, a cura di L. Dufour, Catania 1996, p. 239.

¹¹⁸ Cfr. I. Barcellona, scheda n. 7, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 307.

¹¹⁹ Cfr. M. C. Di Natale, *Gli argenti in Sicilia tra rito e decoro*, in *Ori e argenti di Sicilia...*, 1989, p. 146 e M. C. Di Natale, *S. Rosaliae Patriae Servitricis*, con contributi di M. Vitella, Palermo 1994, p. 16.

¹²⁰ G. Mendola, *Quadri, Palazzi e Devoti monasteri. Arte e artisti alla corte dei Monaca tra Cinque e Seicento*, in *La Sicilia dei Monaca...*, 2006, p. 162.

¹²¹ Cfr. M. C. Di Natale, *Oro, argento e corallo tra committenza ecclesiastica e devozione laica*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 44.

¹²² *Ibidem*.

¹²³ E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996, pp. 212-213.

¹²⁴ O. Cancila, *Alchimie finanziarie...*, 2006, p. 136.

¹²⁵ La notizia inedita mi è stata gentilmente segnalata dal prof. Rosario Termotto, che ringrazio.

¹²⁶ E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996, p. 145.

¹²⁷ E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996, p. 167.

¹²⁸ E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996, p. 217.

¹²⁹ E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996, p. 203.

¹³⁰ E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996, p. 34.

¹³¹ E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996, p. 160.

¹³² La notizia inedita mi è stata gentilmente segnalata dal prof. Rosario Termotto, che ringrazio.

¹³³ E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996, pp. 194 e 220.

¹³⁴ S. Anselmo, *Le Madonie...*, 2008, p. 186.

¹³⁵ E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996, p. 244.

- ¹⁰¹ E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996, pp. 221-23.
- ¹⁰² E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996, p. 244.
- ¹⁰³ E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996, p. 170.
- ¹⁰⁴ E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996, p. 204.
- ¹⁰⁵ E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996, p. 241.
- ¹⁰⁶ E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996, pp. 241-242.
- ¹⁰⁷ L. Bertolino, *Argenti e gioie in un inventario seicentesco della famiglia Ventimiglia*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 390. Si veda pure R.F. Margiotta, *Appendice documentaria*, infra.
- ¹⁰⁸ *Ibidem*.
- ¹⁰⁹ Per le diverse tipologie di gioielli siciliani del Seicento cfr. M. C. Di Natale, *Gioielli...*, Palermo 2008, che riporta la precedente bibliografia.
- ¹¹⁰ Per le diverse tipologie di suppellettili liturgiche siciliane del Seicento cfr. *Splendori di Sicilia...*, 2001, che riporta la precedente bibliografia.
- ¹¹¹ Cfr. R. F. Margiotta, *La mazza d'argento dell'Università di Prizzi*, in *Estudios de Platería San Eloy 2009*, Murcia 2009, pp. 464-466; C. Ciolino, *Il tesoro tessile...*, 2007, p. 30. Si veda anche A. Mogavero Fina, *Castelbuono nel travaglio...*, 1950, p. 121.
- ¹¹² R. Termotto, *Appendice documentaria*, in M. C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice...*, 2005, p. 88.
- ¹¹³ E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996, pp. 246-247.
- ¹¹⁴ A. Di Giorgi, *Culto e festa di Sant'Anna Patrona di Castelbuono*, in "Le Madonie", 1-15 aprile 2004, p. 3.
- ¹¹⁵ S. La Barbera, *Decorazione e scultura...*, in *Forme d'arte a Geraci...*, 1997, p. 56.
- ¹¹⁶ E. Sottile, *La ritrovata cappella di Sant'Anna*, in S. Brancato, *Sant'Anna. vita, culto, iconografia*, Palermo 2004, p. 51.
- ¹¹⁷ G. Di Marzo, *La pittura in Palermo nel Rinascimento*, Palermo, 1899, p. 139 e note. S. Bottari, *Echi di Antoniazio e Cristoforo Scacco nella pittura siciliana degli ultimi anni del '400*, in "La Giara", II, 1953, giugno-luglio, pp. 99-114. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Le Croci dipinte di Sicilia. L'area occidentale*, Palermo 1992 e Pietro Ruzzolone *ad vocem*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani*, vol. II, a cura di A. Spadaro, Palermo 1993, pp. 470-472 e T. Pagliatti, *Pittura del '500 in Sicilia. Sicilia occidentale: 1484-1557*, Napoli 1998.
- ¹¹⁸ A. Di Giorgi, *Culto e festa di Sant'Anna...*, in "Le Madonie", 1-15 aprile 2004, p. 3. Il Di Giorgi riferisce tale opinione del prof. Cavallo, dallo stesso consultato.
- ¹¹⁹ A. Di Giorgi, *Culto e festa di Sant'Anna...*, in "Le Madonie", 1-15 aprile 2004, p. 6, n. 4.
- ¹²⁰ L'opera è segnalata da M. C. Di Natale, *Il tesoro di Sant'Anna nel Castello dei Ventimiglia*, depliant, Castelbuono s.d. e da S. Anselmo, *Il tesoro della Cappella Palatina dei Ventimiglia a Castelbuono*, in "Paleokastro. Rivista trimestrale di studi sul territorio del Valdemone", a. IV, n. 15, dicembre 2004, p. 59.
- ¹²¹ S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo*, saggio introduttivo di M. C. Di Natale, Milano 1996, p. 67.
- ¹²² V. Abbate, *Inventario Polizzano. Arte e società in un centro demaniale del Cinquecento*, Palermo 1992, pp. 38-39.
- ¹²³ I. Bruno, scheda 32, e in *Vulgo dicto lu zoppo di Gangi*, catalogo della mostra, Gangi 1977, pp. 202-203.
- ¹²⁴ A. Di Giorgi, *Matrice Nuova di Castelbuono. Storia, Arte e Fede*, Castelbuono, 2007, p. 86.
- ¹²⁵ G. Travagliato, *Testimonianze pittoriche a Geraci Siculo dal Medioevo al XIX secolo*, in *Geraci Siculo, Arte e Devozione...*, 2007, p. 91.
- ¹²⁶ G. Brancato, *Sant'Anna...*, 2004, p. 50. La tela è stata recentemente restaurata da Enzo Sottile.
- ¹²⁷ E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996, pp. 15 e 221-222.
- ¹²⁸ G. Brancato, *Sant'Anna...*, 2004, p. 50. La tela è stata recentemente restaurata da Enzo Sottile. Cfr. pure E. Sottile, *La ritrovata cappella di Sant'Anna*, in S. Brancato, *Sant'Anna...*, 2004, p. 46.
- ¹²⁹ E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996, p. 222.
- ¹³⁰ E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996, pp. 14 e 223-24.
- ¹³¹ A. Di Giorgi, *Culto e festa di Sant'Anna...*, in "Le Madonie", 1-15 aprile 2004, p. 6, n. 4, riporta il brano di Padre Domenico Monacò dell'ordine Minore osservante riformato di San Francesco, ordine presente nella Chiesa di Sant'Antonino di Castelbuono.
- ¹³² A. Di Giorgi, *Culto e festa di Sant'Anna...*, in "Le Madonie", 1-15 aprile 2004, p. 6, n. 4.
- ¹³³ E. Sottile, *La ritrovata cappella...*, in S. Brancato, *Sant'Anna...*, 2004, p. 49.
- ¹³⁴ R. Termotto, *Appendice documentaria*, in M. C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice...*, 2005, p. 88.
- ¹³⁵ L'opera è segnalata da M. C. Di Natale, *Il tesoro di Sant'Anna...*, s.d. e da S. Anselmo, *Il tesoro della Cappella Palatina...*, in "Paleokastro...", a. IV, n. 15, 2004, p. 59. Cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 82.
- ¹³⁶ La notizia inedita mi è stata gentilmente segnalata dal prof. Rosario Termotto, che ringrazio.
- ¹³⁷ L'opera è segnalata da M. C. Di Natale, *Il tesoro di Sant'Anna...*, s.d. e da S. Anselmo, *Il tesoro della Cappella Palatina...*, in "Paleokastro...", a. IV, n. 15, 2004, p. 59.
- ¹³⁸ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 66.

- ¹⁰⁰ L'opera è segnalata da M. C. Di Natale, *Il tesoro di Sant'Anna...*, s.d. e da S. Anselmo, *Il tesoro della Cappella Palatina...*, in "Paleokastro...", a. IV, n. 15, 2004, p. 59.
- ¹⁰¹ R. Termotto, *Appendice documentaria*, in M. C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice...*, 2005, pp. 84-85.
- ¹⁰² S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 65.
- ¹⁰³ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 67.
- ¹⁰⁴ Le notizie inedite relativamente agli anni 1662, 1680 e 1687 sono state gentilmente segnalate dal prof. Rosario Termotto, che ringrazio. Si veda anche R. Termotto, *Appendice documentaria*, in M. C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice...*, 2005, pp. 84-85. Per la collaborazione tra Michele Castellani e i Montalbano cfr. M. C. Di Natale, *I modelli della Madonna della Visitazione di Enna*, Enna 1996, pp. 39-40, che riporta la precedente bibliografia.
- ¹⁰⁵ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 68.
- ¹⁰⁶ Per l'argenteria cfr. M. C. Di Natale, *Le suppellettili liturgiche d'argento del Tesoro della Cappella Palatina di Palermo*, Prefazione all'inaugurazione dell'Anno Accademico 1998-99, Accademia di Scienze Lettere e Arti, già del Buon Gusto di Palermo, Palermo 1998, schede nn. 13, 16, 21, pp. 54-55; M. C. Di Natale, scheda n. 98, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, pp. 223-242; S. Anselmo, Polizzi, *Tesori di una città d'oro*, "Quaderni di Miscologia e storia del collezionismo", n. 4, premessa di F. Sgalambro, introduzione di V. Abbate, presentazione di M. C. Di Natale, Caltanissetta 2006, p. 30, che riportano la precedente bibliografia.
- ¹⁰⁷ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 69.
- ¹⁰⁸ *Ibidem*.
- ¹⁰⁹ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 70.
- ¹¹⁰ L'opera è segnalata da M. C. Di Natale, *Il tesoro di Sant'Anna...*, s.d. e da S. Anselmo, *Il tesoro della Cappella Palatina...*, in "Paleokastro...", a. IV, n. 15, 2004, p. 59.
- ¹¹¹ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 74.
- ¹¹² M. C. Di Natale, *Il Tesoro della Matrice...*, 2005, p. 16.
- ¹¹³ L'opera è segnalata da M. C. Di Natale, *Il tesoro di Sant'Anna...*, s.d.
- ¹¹⁴ *Ibidem*. Cfr. pure S. Anselmo, *Il tesoro della Cappella Palatina...*, in "Paleokastro...", a. IV, n. 15, 2004, p. 59.
- ¹¹⁵ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 77.
- ¹¹⁶ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 79.
- ¹¹⁷ *Ibidem*.
- ¹¹⁸ La notizia inedita mi è stata gentilmente segnalata dal prof. Rosario Termotto, che ringrazio.
- ¹¹⁹ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 79.
- ¹²⁰ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 80.
- ¹²¹ *Ibidem*.
- ¹²² S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 81.

- ¹²³ M. C. Di Natale, *Il tesoro...*, 2005, pp. 66-68; S. Anselmo, Polizzi, 2006, p. 27.
- ¹²⁴ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 80.
- ¹²⁵ S. Anselmo, Polizzi, 2006, p. 36.
- ¹²⁶ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 80.
- ¹²⁷ G. Bongiovanni, scheda II. 11, in *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale "A. Pepoli", 15 febbraio-30 settembre 2003) a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2003, p. 134. Per l'iconografia dell'Immacolata si veda M. C. Di Natale, *Iconografia mariana*, in *Materiali preziosi...*, 2003, pp. 125-126. L'opera di Castelbuono è segnalata da S. Anselmo, *Il tesoro della Cappella Palatina...*, in "Paleokastro...", a. IV, n. 15, 2004, p. 59.
- ¹²⁸ Cfr. *Atlante dei Beni Storico-Artistici... delle Isole Eolie*, a cura di C. Ciolino, s.d. (ma 1995) pp. XV, 172-173.

Il tesoro di Sant'Anna, ospitato nel Castello dei Ventimiglia di Castelbuono, offre un repertorio di tipologie di monili che rappresenta in massima parte il vario articolarsi dell'oreficeria siciliana tra Settecento e Ottocento.

Realizzato nel 1521, su commissione di Isabella Moncada, moglie di Simone I Ventimiglia, per conservare la preziosa reliquia, trasferita nel 1454 a Castelbuono dalla vecchia capitale Geraci, dove secondo la tradizione locale era presente già dal 1242¹, il busto reliquiario del teschio di Sant'Anna dovette verosimilmente raccogliere già dal XVI secolo gioie donate come ex voto, uso attestato per altri simulacri dell'isola.

Proprio nel Cinquecento la devozione per *Sant'Anna dei miracoli*, la madre di tutte le madri, già diffusa dal VI secolo, ha il suo culmine, anche in ambito ufficiale con l'istituzione della festività nel 1584 per volontà di papa Gregorio XIII e dunque il suo inserimento nel calendario liturgico e nel Messale². Alla propagazione del culto, che vede un accrescimento ed una dilatazione tra XVII e XIX secolo, contribuirono certamente «incisioni di varia qualità... litografie e... oleografie che resero accessibili nelle case di tutti la presenza della nota raffigurazione»³ ed accrebbero quella devozione popolare variamente legata a molteplici categorie di fedeli che a lei ancora si rivolgono invocandone l'intercessione: le gestanti, le donne sterili, le madri, le vedove, le sarte e le ricamatrici, i commercianti, i contadini, i naviganti, gli scultori, i tornitori, gli agonizzanti⁴. Ad una così ricca e variegata devozione deve certamente essersi legata nei secoli la pratica del donativo e dell'ex voto spesso concretizzata nell'offerta del gioiello.

La dispersione che sovente colpisce questa tipologia di beni⁵ deve avere nel tempo ridotto l'entità del tesoro, di cui si ha una continui-

tà di inventari solo dagli anni Quaranta del Novecento rendendo possibile, pure in assenza di una precisa catalogazione dei pezzi, la datazione delle offerte con riferimento ai donatori. Il più cospicuo nucleo oggi superstite è dunque da riferire a produzione siciliana, in massima parte palermitana, della seconda metà del Sette e dell'Ottocento. Si ripetono spesso le medesime tipologie che offrono però infinite variazioni talora dettate dalle possibilità economiche dei committenti o dalla destinazione d'uso dei monili e che ci offrono il panorama di una produzione in cui spesso la ripetizione di schemi e tipologie va avanti per decenni, a volte si trasporta di secolo in secolo se pure adattandosi ai mutamenti sociali ed economici e ponendosi dunque quale cassa di risonanza di trasformazioni ed avvenimenti della macro-storia.

Gli studi di Orazio Cancila⁶ sulle vicende socio-economiche di Castelbuono hanno messo in luce come la sorprendente crescita demografica che interessò il centro nel primo mezzo secolo del Cinquecento non corrispose ad un arricchimento dei suoi abitanti, in una società dove ancora la ricchezza dipendeva dalla proprietà terriera e quest'ultima era beneficio di pochi. A questo si aggiunse nella seconda metà del secolo la crisi finanziaria dei Ventimiglia, che coinvolse tutta l'economia castelbuonese, e le epidemie del 1592 e del 1598 che sancirono tale situazione anche nei secoli successivi, sebbene il trend demografico ascendente continuò nel Seicento e trova conferma nell'ampliamento urbano e nella presenza a Castelbuono di diverse botteghe artigiane come quelle di alcuni orafi ed argentieri palermitani che qui si stabilirono⁷. Nonostante la presenza di una élite baronale che nel corso del Settecento si arricchì incidendo anche nel contesto delle committenze artistiche locali, la generale capacità di acquisto della popolazione restava bassa e influenzata

Fig. 1. Argenterii palermitani, 1521 e 1669-1670, *Reliquario a busto di Sant'Anna*, Castelbuono, Cappella Palatina.



dalla crisi europea e dell'area madonita in particolare. Nell'Ottocento la creazione di nuovi assetti, dovuta ai profondi cambiamenti del secolo dal punto di vista politico e sociale – abolizione della feudalità, soppressione degli ordini religiosi e incameramento dei beni, formazione dello stato unitario – determinarono il decisivo "cambio di stagione" delineato da Salvatore Mazza. Anche a Castelbuono, come nel resto dell'isola, alla grande aristocrazia si venne sostituendo una nuova nobiltà minore, che acquista i beni già dei Ventimiglia e della Chiesa, che investe nelle

moderne attività produttive siciliane e partecipa alla vita politica della regione. A questa si va affiancando – talora ponendosi in contrasto – una giovane borghesia imprenditoriale ed artigiana che tenterà la sua scalata per tutto il secolo. Il Novecento, foriero di nuove crisi occupazionali ed economiche, è segnato nei primi decenni del secolo dal noto fenomeno dell'emigrazione, perdita da un lato ed arricchimento dall'altro grazie alle rimesse degli emigrati. Non possono tutti questi fatti non avere avuto un riflesso anche nella storia castelbuonese degli oggetti preziosi, e i monili

donati al simulacro di Sant'Anna ce lo confermano, proprio in relazione ai manufatti ottocenteschi che riferiscono della presenza di una classe media con una capacità di acquisto generalmente limitata o meglio "mutevole", che possiede gioielli tradizionali ma che si lascia coinvolgere dalle innovazioni ottocentesche laddove queste propongono un gioiello vistoso ma economico.

Significativa ed irrinunciabile è dunque la presenza di una selezione di gioielli donati a Sant'Anna nel Museo Civico di Castelbuono, con la sua sede in quel Castello dei Ventimiglia strettamente connesso alla devozione e alla ricchezza dei doni e al cui interno si offre altresì la visita della Cappella Palatina dove il busto della Santa Madre è custodito. Se pure di selezione deve trattarsi, sia per le ovvie ragioni logistiche sia per quelle altrettanto valide del mantenimento della dimensione devozionale entro cui nasce e si colloca quella storico-artistica.

Da un lato dunque la questione pratica del dovere conciliare disponibilità di spazi con molteplicità di materiali da esporre, nella consapevolezza peraltro che l'esposizione museale moderna è di per sé selezione; dall'altra la possibilità di prelevare un campione ragionato e significativo dei gioielli della Santa, senza inficiare il senso della raccolta e la sua originaria destinazione di veste-ornamento del reliquiario durante la festività.

È così possibile offrire al visitatore l'occasione di riflettere sulla ricca storia dell'oreficeria siciliana, anche quella più recente, e sulle potenzialità di tali manufatti che si offrono come testimonianza molteplice, «fonte di grande interesse per le innumerevoli notizie che offrono su donatori, committenti e orafi, fornendo talora un significativo spaccato di storia, arte e devozione».

Tale sensibilità c'è stata da parte della gestione e della direzione del Museo che all'esposizione di alcuni esemplari di gioielli provenienti dal Tesoro di Sant'Anna ha dedicato la prima sala del piano superiore, accostando alle vetrine un pannello didattico illustrante le

vicende storico-artistiche del busto reliquiario e del suo tesoro¹⁰. Tale esposizione, come già osservato da Maria Concetta Di Natale a proposito dell'interessante serie di orecchini a navicella che costituiscono il più cospicuo nucleo superstite del tesoro, necessiterebbe di «un'ulteriore selezione per l'esposizione nel Museo», anche alla luce di questa molteplicità testimoniale che, come già sottolineato, si offre a diversi livelli: devozionale, storico, artistico e per quest'ultimo aspetto, più dettagliatamente, sul piano stilistico, tipologico, materico e tecnico.

GIOIELLI TRA IL XVIII E IL XIX SECOLO A CASTELBUONO

Se molte varietà di gioielli ottocenteschi sono espressione di una nuova tipologia di domanda, la più antica storia dei gioielli donati alla Santa è, almeno in parte, legata ad una committenza aristocratica, alla committenza illustre di quei Ventimiglia che il simulacro vollero e donarono alla contea facendone nel tempo *archetipo* della tradizione castelbuonese e *collante* dell'antico maniero¹¹.

Come traccia ed esempio di questa storia, si deve qui citare la settecentesca vicenda di un gioiello di 51 diamanti *legati sopra argento e smalto* donato al monastero di Sant'Anna di Castelbuono da Sua Altezza Giovanni Ventimiglia nel 1746 e riconsegnato dal monastero al conte Aloisio Ruggero Ventimiglia nel 1748¹². Doveva certamente trattarsi di un gioiello importante che rispecchia quella tipologia con diamanti montati in argento che nel Settecento è abbondantemente presente in Sicilia anche in versioni più economiche che sfruttano il taglio a rosetta¹³. Già a partire dal Settecento, infatti, il diamante gode di un'ampia diffusione nel mercato internazionale, a seguito della scoperta tra il 1726 e il 1729 del primo giacimento in Brasile¹⁴, pur rimanendo questa pietra privilegio delle classi egemoni. Tra i monili più antichi presenti oggi nel Teso-

Fig. 2. Orefici palermitani, seconda metà del XVIII secolo, Anelli, Castelbuono, Museo del Castello dei Ventimiglia.



ro di Sant'Anna sono alcune tipologie di anelli, la cui presenza massiccia è evidente a chi osserva il ricco manto che adorna il simulacro. Ornamento tra i più comuni, l'anello, è noto, detiene da sempre un alto valore simbolico, che rimanda all'unione, al patto, all'incarico, all'impegno, alla fedeltà, divenendo efficace immagine nei "riti di passaggio", sia a carattere politico-religioso, che a carattere privato, quello del fidanzamento e del matrimonio in particolare. Caratterizzati da una notevole gamma di varianti materiche, formali e tecniche, nell'ambito dell'oreficeria popolare gli anelli sono forse la tipologia di monili «in cui l'elemento cromatico, determinato dall'inserimento di pietre, è maggior presente. Questo, non solo li rende gioielli, ma risponde ad un'esigenza simbolica che sottende l'uso di certi colori considerati apotropici», accanto a particolari forme e tipologie. Proprio per questa forte valenza simbolico-rituale, gli anelli sono tra i gioielli maggiormente presenti nei tesori di Chiese e Santuari, donati dai fedeli quali ex-voto, suggello alla devozione e richiamo alla grazia ricevuta, e nel caso di Sant'Anna sono per di più connessi alla devozione particolare in ambito familiare presso le

donne madri e mogli. Nei tesori siciliani che sono stati in questi anni oggetto di studio e di analisi offrendo sinotticamente un campionario vario e completo della gioielleria siciliana¹⁶, è possibile riscontrare poche, ma variamente reiterate, tipologie di anelli in voga nell'Ottocento, non solo in Sicilia ma spesso su tutto il territorio nazionale, gamma che peraltro trova riscontro in diversi inventari d'archivio.

Una tipologia di anello molto semplice con gambo liscio e tre pietre allineate incastonate a notte, può essere considerata settecentesca se pure non tramonta nell'Ottocento. Su due esemplari del tesoro di Sant'Anna, identici tra loro (fig. 2), è, infatti, riscontrabile il marchio di Palermo con l'aquila a volo alto, e in uno di questi il non chiaro punzone del console che sembrerebbe leggersi (...)N79, punzone non riscontrato nei repertori¹⁷; l'evidenza della cifra 7 ci permette comunque di datare il manufatto all'ottavo decennio del Settecento. L'incastonatura, il procedimento mediante il quale la gemma viene fissata nell'apposita cavità, detta castone, bloccandola mediante battitura dei bordi, è tradizionalmente una particolare specializzazione professionale eseguita da una figura detta appunto "incastonatore" che opera sullo *scheletro* predisposto dall'orafo e che presenta una serie di fori. Lo *scheletro* del gioiello, secondo le tecniche tradizionali siciliane è dapprima lavorato con della resina chiamata *piastredda*¹⁸, utile ad evitare la deformazione dell'oggetto durante la lavorazione e che verrà infine asportata; il metallo viene dunque assortigliato ai bordi con lime e ribattuto a martello per essere poi ripiegato sulla pietra: questa è inserita in modo tale da evitare il più possibile il gioco tra la pietra stessa e il metallo ed infine fissata tramite il ripiegamento delle *griffe*, le apposite linguette di fissaggio create precedentemente. Il castone più antico conosciuto è quello "a fondo chiuso" o "a notte", caratterizzato cioè dall'interno pieno che fa apparire solo la parte anteriore della pietra; tra XVII e XVIII secolo fa la sua comparsa in

Fig. 3. Orefici palermitani, ultimo quarto del XVIII secolo, *Anelli*, Castelbuono, Museo del Castello dei Ventimiglia.



Europa il castone "a giorno", con l'interno privo di fondo, che permette la massima valorizzazione della pietra grazie alla luce che proviene dal rovescio del gioiello. In Sicilia la lunga tradizione di incastonature chiuse permarrà per tutto il Settecento.

La tipologia a tre pietre, numericamente molto presente nel tesoro di Castelbuono, come in altri della Sicilia e in collezioni private¹⁹, si riscontra – se pure con alcune varianti – anche nelle collezioni dei Musei Civici di Trieste dove si trovano alcuni esemplari riferiti a oreficeria triestina del XVIII secolo²⁰, ed un esemplare a tre pietre²¹ – uno smeraldo rettangolare al centro e due piccoli rubini ai lati, montati a notte con castoni circolari incisi a bulino – riferito ad oreficeria triestina e datato, sulla base dell'iscrizione incisa entro il gambo, al 1877, datazione che ci confermerebbe la permanenza e la diffusione di questo tipo di anello nella seconda metà del XIX secolo su tutto il territorio nazionale.

Particolarmente diffuso tra Sette e Ottocento soprattutto nell'area centro-meridionale, è l'anello con un numero variabile di pietre incastonate a formare una "pigna" o il cosiddetto "fiocco". Si tratta di una tipologia di anello con un gambo liscio, a volte inciso o lavorato a traforo, e pietre incastonate a notte, in molti casi granati o rubini, o più comunemente pasta vitrea di vivido colore rosso, o altre pietre preziose o semipreziose.

Diverse sono le varianti di questo tipo di anello: la più complessa è quella a quindici pietre, tradizionalmente definita "quindicino", con al centro un castone posto a rilievo su un elemento circolare a toppa ove sono incastonati a giro altre otto pietre e che è affiancato ai lati da altri tre castoni dai quali si diparte il gambo. Anelli afferenti a questa tipologia, provenienti dall'Italia centrale e dalla Sicilia (Piana degli Albanesi), fanno parte delle collezioni del Museo Nazionale di Arti e tradizioni popolari di Roma e sono datati alla fine

dell'Ottocento²², tuttavia la datazione resta difficile essendo tale tipologia di monile diffusa per tutto il secolo. Tra quelli reperiti in ambito siciliano e da riferire ad orafi locali, si ricordano quelli presenti nel Tesoro della Maggior Chiesa di Termini Imerese datati da Maria Concetta Di Natale alla seconda metà del Settecento – inizi Ottocento²³.

Nel tesoro di Castelbuono anche questa tipologia è ampiamente attestata (fig. 3) ed in particolare uno degli esemplari presenti ci riconduce ad una datazione all'ultimo quarto del Settecento; si riscontra, infatti, il marchio – se pure non chiaramente leggibile – con l'aquila di Palermo a volo alto accompagnato da un punzone non completo M8 che potrebbe essere riferito al console degli orafi della maestranza palermitana del 1788/89 Salvatore Milazzo (SM88)²⁴. Inoltre sullo stesso anello è presente il punzone dell'orafa DM che, tra quelli attivi nel periodo con queste iniziali, potrebbe essere identificato con Defendino Mercurio, attivo tra il 1774 e il 1778 sia come orafa che come argentiera²⁵.

La presenza nel tesoro di un paio di orecchini²⁶ (fig. 10) recanti, accanto al marchio di Palermo e a quello del console del 1774/75, il punzone dell'argentiera EM che potrebbe identificarsi con Eligio Mercurio, induce a porre l'attenzione su questa importante famiglia di orafi e argentieri palermitani la cui attività è documentata dagli inizi del XVIII secolo e che annovera figure di primo piano nella maestranza.

L'attribuzione dei suddetti marchi a Defendino ed Eligio Mercurio inoltre si incrocia con la presenza a Castelbuono nel 1745 di *Joseph Mercurio arginterius* che in quell'anno ottiene dai giurati di questa città il *primo luogo delle baracche dell'argintieri nella fiera di S. Anna Gloriosa* essendo stato il *primo argentiere che ha venuto in questa suddetta città*²⁷. Ad altri argentieri della stessa famiglia Mercurio sono state attribuite alcune opere della Chiesa Madre di Castelbuono: operante nel 1758/59 è verosimilmente Antonino (doc. 1756-1778), al

quale dovrebbe riferirsi il punzone A^mM^r riscontrato da Maria Concetta Di Natale su un secchiello per acqua benedetta di quella chiesa²⁸. Ancora per la stessa chiesa dovette lavorare nel 1785/86 Francesco Mercurio (doc. 1752-1796), al quale è da riferire il punzone F.M. riscontrato su una navetta; figlio di Orazio, Francesco Mercurio nel 1770/71 aveva punzonato in qualità di console della Maestranza suppellettili d'argento dello stesso tesoro realizzate dall'argentiere Vincenzo Papadopoli²⁹. Un altro console della stessa famiglia, il celebre Salvatore Mercurio autore nel 1767/72 del grandioso ostensorio in argento dorato e smalti del Duomo di Enna, aveva apposto il suo marchio nel 1766/67 su una navetta della Chiesa Madre, opera dello stesso argentiere Vincenzo Papadoli³⁰; tale circostanza può essere tenuta in considerazione ipotizzando che in questa occasione Salvatore sia entrato in contatto con il centro madonita e comunque con quell'argentiere Papadopoli notevolmente attivo a Castelbuono. Infine, ad Orazio (doc. 1829-34) o ad Onofrio Mercurio (doc. 1834) deve riferirsi il punzone OM leggibile nel turibolo neoclassico del 1839 della stessa Chiesa Madre³¹.

Vale la pena ricordare qui un altro documento rintracciato da Rosario Termotto³² che ci consegna altri nominativi di orafi e gioiellieri palermitani che nel XVIII secolo erano in contatto con le suore del Monastero di Santa Venera di Castelbuono, proprietarie di un immobile a Palermo in uso come bottega orafa, «e quindi noti alla committenza di Castelbuono»³³; si tratta di Matteo Panza «brillatore di pietre», Francesco Cipolla «aurifice seu gioielliere» e Geronimo Cipolla «aurifice», oltre agli argentieri Vincenzo Castagnetta, Francesco Palumbo e Matteo Morgana.

Una datazione tra la fine del Settecento e la metà del secolo successivo è riferibile a tutto il gruppo di anelli afferenti alla tipologia «a quindicino» riscontrati nel tesoro di Castelbuono, pur tenendo presente, come già detto, che la produzione di questi monili si estende

Fig. 4. Orafo siciliano, seconda metà del XVIII secolo, *Pendente*, Castelbuono, Museo del Castello dei Ventimiglia.

per tutto l'Ottocento riproponendo tipologie e tecniche tradizionali, quella della montatura a notte e del castone cilindrico; i diversi fabbricanti che realizzano gli anelli si mostrano interpreti di una tipologia quasi seriale, ben consolidata e che lascia poco spazio a varianti e aggiunte personali.

L'uso del castone chiuso, 'a notte', permane in Sicilia a lungo anche dopo l'affermarsi, solo tra Sette e Ottocento, dell'incastonatura 'a giorno', che permette alla gemma di ricevere luce dai lati e dal fondo, e dunque maggiore risalto e luminosità. Nell'inedito Inventario dei beni del Barone Don Giuseppe Bonanno, redatto il 20 agosto 1822, presso il notaio di Siracusa Gaetano Maria Partexano, perito di oreficeria Gaetano Peres³⁴, accanto al prevalere della nuova moda 'a giorno' sono elencati ancora gioielli legati *sopra oro a notte*.

In particolare nell'area dell'Italia meridionale, per buona parte dell'Ottocento, è ancora estremamente diffuso, nella produzione di orecchini e pendenti, l'uso del così detto *castone cilindrico*, secondo una tecnica settecentesca tipicamente siciliana in cui pietre, spesso in pasta vitrea e generalmente di colore rosso scuro, sono inserite in alti castoni che le racchiudono quasi completamente. Motivo ricorrente, in orecchini e pendenti realizzati con questa tecnica, è quello a farfalla ma in generale il principale elemento decorativo è costituito proprio dall'effetto di insieme di pietre colorate e relativi castoni in una struttura traforata che conferisce al gioiello una sua distintiva leggerezza³⁵. È probabilmente a prodromi di questa tipologia di gioiello che si riferisce il già citato inventario dei Ventimiglia del 1693 dove si legge: *due pendenti grandi all'uso di Palermo*.

Significativo esempio di questa tecnica è il pendente a croce presente nel tesoro di Castelbuono – già accostato alla produzione siciliana della seconda metà del XVIII secolo³⁶ – che nel verso reca una raffinata decorazione a punzonatura (fig. 4).

Il pendente sembrerebbe rimandare ai più



complessi pendenti siciliani a tre o quattro elementi con fiocco superiore e terminanti con croce. Un siffatto pendente a tre elementi si trova anche nel tesoro di San Galdolfo di Polizzi, datato alla seconda metà del Settecento³⁷.

Si tratta di un tipo di gioiello tipicamente siciliano, accostabile per disegno e tecnica agli orecchini derivati dai modelli seicenteschi a *girandole* cui spesso si accompagna a formare le *parure* tanto in voga nel XVIII secolo³⁸. L'area di diffusione di questi gioielli, tradizionalmente individuata in Piana degli Albanesi³⁹, «un tempo doveva essere assai vasta»⁴⁰.

Allo stesso ambito cronologico può essere riferita la corona di Rosario con granati alternati a sferette d'argento lavorate a filigrana, terminante con un pendente devozionale che reca l'immagine su medaglia d'oro della Madonna del Buon Consiglio con il Bambino e che rimanda a numerosi esemplari diffusi nell'isola caratterizzati proprio dalla leggera lavorazione della cornicetta a spirali⁴¹ (fig. 5). La *girandole* fu nel Settecento il modello di

Fig. 5. Orafo siciliano, seconda metà del XVIII secolo, *Corona di Rosario*, Castelbuono, Museo del Castello dei Ventimiglia.

Fig. 6. Orafo siciliano, *post* 1758-*ante* 1826/29, *Orecchini*, Castelbuono, Museo del Castello dei Ventimiglia.



orecchino prediletto e la sua fortuna lo porterà a restare in vita per tutto il secolo e fino all'Ottocento con un particolare rinvigorismento tra il 1820 e il 1840⁹. Pur presentando nell'arco di una sì lunga vita numerose varianti, tale modello è genericamente caratterizzato da un sormonto a rosetta o comunque ad andamento circolare, un motivo centrale a fiocco e tre pendenti a goccia, talora staccabili. Nel tardo Settecento il tipico andamento orizzontale della *girandole* lascia il posto ad una maggiore verticalizzazione e dunque un ruolo determinante ai pendenti che appaiono integrati in un unico insieme con l'elemento centrale ormai stilizzato. Queste ultime caratteristiche, riscontrabili negli esemplari siciliani, sono non a caso proprie della *risrittura* catalana di tale modello che si diffuse dalla fine del Settecento e per tutto il secolo successivo proprio come "orecchino catalano" e che, come avviene in Sicilia, predilige le incastonature a notte e le pietre semipreziose¹⁰.

A questo disegno aderisce il raffinato esemplare con granati del tesoro di Sant'Anna (fig. 6), caratterizzato dalla leggerezza del materiale aureo, che reca nei terminali dei pendenti il marchio di Palermo con l'aquila a volo alto ed è dunque databile *post* 1758, anno in cui con il *Bando del Bollo dell'oro* il Viceré Don Giovanni Fogliani de Aragona riaffermò ed impose severamente l'obbligo di marchiare l'oro come già avveniva per l'argento, e *ante* 1826/29, prima cioè della nuova regolamentazione per i metalli preziosi, e la sua successiva applicazione, in vigore fino al 1872, che impose la testa di Cerere come marchio valido per tutta la Sicilia¹¹.

Nello stesso tesoro è presente un altro paio di orecchini a *girandole* che presenta i castoni più chiusi, quasi ad inglobare completamente la pietra, e reca lo stesso punzone di Palermo. Altri esemplari si trovano in stato frammentario e numerosi sono gli orecchini formati dalla sola parte superiore a bottone¹² (fig. 7).

Tra i modelli riscontrabili nel tesoro di Castelbuono, particolarmente interessante

Fig. 7. Orefici siciliani, fine del XVIII-inizi del XIX secolo, *Orecchini*, Castelbuono, Museo del Castello dei Ventimiglia.



perché associabile ad un periodo e ad una moda determinati, è quello degli orecchini a *poissarde* (fig. 8), in voga tra il 1790 e il 1810 e caratterizzati dall'attacco semicircolare e dalla parte anteriore a mezzo cerchio ove sono montate le pietre, generalmente semipreziose o d'imitazione. L'esemplare di Castelbuono, che presenta una montatura piatta in lamina d'oro con incastonati cristalli, reca il marchio della maestranza di Palermo con l'aquila a volo alto, che consente di datarlo proprio negli anni suddetti e comunque entro i termini 1758-1829¹. Questo tipo di orecchino, dunque, rivela un'attenta e pronta adesione a modelli europei ed esprime la preferenza accordata in quegli

Fig. 8. Oroficio siciliano, fine del XVIII-inizi del XIX secolo, *Orecchini*, Castelbuono, Museo del Castello dei Ventimiglia.



anni a modelli leggeri ma voluminosi che bene si accordassero con le pettinature raccolte, in auge in quel periodo. Una variante più tarda con cornicetta ritorta, doppia fila di perline e sferetta d'oro pendente, si trova tra gli ori di Santa Lucia della Cattedrale di S. Lucia del Mela e presenta il punzone del sagggiatore dell'Officina di Garanzia di Messina in uso *post* 1838 e quello dell'orafa dalle iniziali AM non identificato².

La presenza imponente di gioielli di ambito popolare all'interno della raccolta, è da mettere in relazione con i mutamenti sociali dell'Ottocento cui si è già accennato: la crescente diffusione di gioielli presso le classi borghesi, infatti, determina una sempre maggiore applicazione delle nuove tecniche che permettono via via la creazione di ornamenti a basso costo e dunque la successiva diffusione degli stessi modelli anche a livello popolare. Sono questi i doni che sempre più acquistano spazio e valore all'interno del tesoro, numerosi, spesso uguali tra loro, forieri di usi e costumi che si tramandano da generazione in generazione, delineano un quadro specifico, quello dell'oreficeria popolare, che consentirebbe innumerevoli digressioni e collegamenti disciplinari. Tra i monili presenti in gran numero non possono non essere presenti anche nel tesoro di Sant'Anna gli orecchini d'oro a cerchio, a

Fig. 9. Orefici siciliani, *post* 1758-*ante* 1826/29, *post* 1826/29-*ante* 1872, *Orecchini*, Castelbuono, Museo del Castello dei Ventimiglia.



buccola (fig. 9). È questo certamente il monile di più antica attestazione, presente da sempre e a tutti i livelli sociali, legato a pratiche magico-rituali, all'identificazione sociale e ai processi di trasformazione, utilizzato quale primo ornamento sin dall'infanzia, facilmente modificabile con l'inserimento di pendenti decorativi o simbolici. Gli esemplari presenti a Castelbuono sono per lo più a cerchio piatto terminanti sul lato frontale con una sferetta o con una bacchetta zigrinata, funzionale a fermare l'orecchino contro il lobo dell'orecchio. Un esemplare reca il marchio di Palermo con l'aquila a volo alto che lo data probabilmente *post* 1758, certamente *ante* 1826/29, altri recano la testa di Cerere, punzone valido per la Sicilia tra il 1826/29 e il 1872; di questi ultimi su due paia, uno grande e uno piccolo, è stato

Fig. 10. Orafo siciliano, 1774-1775, *Orecchini*, Castelbuono, Museo del Castello dei Ventimiglia.

Fig. 11. Orafo siciliano, 1774-1775, *Orecchini* (part.), Castelbuono, Museo del Castello dei Ventimiglia.



rintracciato il punzone con il leone riferibile al saggiatore Matteo Serretta nominato per l'Officina di Garanzia di Palermo nel 1837⁴⁹.

In generale tutti gli esemplari a cerchio presenti nel tesoro sono cronologicamente collocabili tra la seconda metà del XVIII secolo e la prima metà del XIX.

Un paio di orecchini da bambina presenta una elemento decorativo piatto in oro e smalto nero sormontato da un'anatra (figg. 10-11); reca il marchio di Palermo con l'aquila a volo alto, il marchio AC74, del console del 1774/75 Andrea Cipolla⁵⁰, e quello dell'argentiere EM. Questi potrebbe essere Emanuele Murana documentato nel 1762 o Epifanio Maggio attivo prima del 1834, o ancora Eligio Mercurio documentato nel 1796; tutti e tre sono attestati come argentieri⁵¹ ma talo-

ra le due attività convivevano all'interno della stessa bottega, come nel caso di alcuni esponenti proprio della famiglia Mercurio, orafi e argentieri, la cui presenza peraltro è già stata accertata a Castelbuono⁵².

Sono inoltre presenti esemplari a mezza luna⁵³ (fig. 12) con decorazioni floreali e talora arricchiti dall'inserimento di una pietra centrale; questi prevedevano talora l'inserimento di piccoli pendenti, qui perduti ma ancora presenti negli analoghi orecchini rintracciati nel tesoro di San Gandolfo di Polizzi e datati alla seconda metà del Settecento⁵⁴.

Questa tipologia è strettamente legata a quella, di tipica produzione siciliana e ampiamente diffusa in tutte le collezioni pubbliche e private dell'isola⁵⁵, detta *a navicella*, che presenta un elemento bombato con possibili terminali, decorato con smalti policromi e sormontato da soggetti variabili attinti da un ricco repertorio fito-zoomorfo. Gli orecchini *a navicella*, che ripropongono in forma semplificata i *velieri* del XVI e XVII secolo⁵⁶, sono diffusi per tutto il XVIII secolo e ancora nel XIX secolo come monile tradizionale e con una destinazione per lo più popolare mantenendo sempre la caratteristica decorazione con smalti e perline o preferendo talora la filigrana. D'altronde è già stato sottolineato come «la committenza siciliana in genere restia alle novità e fortemente tradizionale favorisce nel settore dell'oreficeria il perdurare e il continuo riproporsi degli stessi modelli adusi per lunghi archi di tempo»⁵⁷.

Tra gli esemplari settecenteschi presenti nel tesoro, un paio (fig. 13) caratterizzato dal fiore centrale smaltato in celeste e virgolette blu e dall'elemento di sormonto ad anatra, reca il marchio con lo scudo crociato della città di Messina e un punzone non chiaramente leggibile in cui si rintraccia la presenza della lettera A. Il manufatto dunque, per la presenza del punzone della maestranza, deve datarsi *post* 1758, anno di emanazione per tutta l'isola del *Bando del Bollo dell'oro* del Viceré Don Giovanni Fogliani de Aragona⁵⁸. Certamente, pur in presenza di una rilevante

Fig. 12. Orafo siciliano, seconda metà del XVIII secolo, Orecchini, Castelbuono, Museo del Castello dei Ventimiglia.

Fig. 13. Orafo messinese, *post* 1758-ante 1826/29, Orecchini, Castelbuono, Museo del Castello dei Ventimiglia.



preponderanza di manufatti palermitani, non deve essere l'unico monile proveniente dalla città dello stretto con cui Castelbuono ha intessuto rapporti culturali che sono all'origine di alcune importanti opere d'arte⁵⁹, facendo parte della diocesi di Messina fino al 1816, quando passò dapprima alla diocesi di Nicosia e poi con la riforma dei territori diocesani del 1844 a quella di Cefalù. Peraltro la contestuale presenza di opere realizzate da orafi e argentieri palermitani e messinesi si riscontra

pure a Geraci Siculo, altro importante centro della vasta contea dei Ventimiglia⁶⁰. Numerosi altri esemplari a *navicella* recano il marchio con la testa di Cerere ed il numero 6 che li data al periodo 1829-1872. Li caratterizza l'accesa policromia degli smalti, in uno sfavillio di fiori e baccelli azzurri, verdi, blu e bianchi, sfiorati in quelli più recenti da *pennellate* rosse. "Tutti presentano poi quei caratteristici puntini, che spezzano l'omogeneità della pasta vitrea caratterizzando i gioielli come tipicamente siciliani"⁶¹. La lavorazione degli smalti ha in Sicilia una lunga e antica tradizione⁶², trovandosi principalmente adoperata in età barocca secondo la tecnica *champlevé* (o *incassata*), come nel caso degli orecchini analizzati⁶³. I soggetti presenti sulla parte superiore della navicella sono i più vari: putti e figure antropomorfe, fiori, vasi, e soggetti legati alla simbologia del mondo animale, cavalli, cani, volatili (figg. 14-17). Una figura femminile, soggetto diffuso anche in altre raccolte⁶⁴, è presente su un paio con smalti azzurri, verdi e neri, recante il punzone con la testa di Cerere e 6, un marchio con raffigurato un albero e un altro nel quale si distingue la lettera P. La figura di un reggivesillo posto su una barca, perduto in uno dei due orecchini, è presente in un paio recante, oltre alla testa di Cerere, il punzone GDC; un putto che gioca con un cane su un paio con smalti blu e bianchi recante un punzone in cui sembra di riscontrare la testa di Cerere, e le iniziali C.I. (o C.L.?).

Affascinante è poi la figura della sirena con doppia coda che caratterizza due identiche paia di orecchini del tesoro, per adulta e per bambina, con smalti blu e azzurri (fig. 18). Il soggetto rimanda alle figure fantastiche delle raffigurazioni medievali adottate in Sicilia fino al XVII secolo. La stessa figura, *maliarda* incantatrice, si riscontra nel soffitto ligneo medievale della Gran Sala del maniero di Castelbuono⁶⁵ ma ricorre anche in tanti episodi pittorici e scultorei europei, come il capitello del XII secolo della cattedrale di Saint-Dié a Gres; lo stesso soggetto compare anche in incisioni del XVIII secolo. Tra gli orecchini a





Fig. 15. Orecchi siciliani, XIX secolo (post 1826/29-ante 1872). Oracchini, Castelbuono, Museo del Castello dei Ventimiglia.



Fig. 16. Orefici siciliani, XIX secolo (*post* 1826/29-*ante* 1872); *Orecchini*, Castelbuono, Museo del Castello dei Ventimiglia.



Fig. 17. Oref. siciliani, XIX secolo (post 1826/29-ante 1872), *Gravichini*, Castelbuono, Museo del Castello dei Ventimiglia.



Fig. 18. Orefici siciliani, fine del XVIII-inizi del XIX secolo, *Orecchini*, Castelbuono, Museo del Castello dei Ventimiglia.



Fig. 19. Orafo siciliano, seconda metà del XIX secolo, Orecchini, Castelbuono, Museo del Castello dei Ventimiglia.



navicelli siciliani, tale figurazione è rara ma compare, con una resa più ricca e articolata, in un paio di orecchini della seconda metà del XVIII secolo di collezione privata di Piana degli Albanesi⁶⁶ con smalti blu e bianchi e completi degli elementi pendenti con perline che caratterizzavano anche gli esemplari di Castelbuono dove sono ormai andati perduti. Ritengo che possano essere considerati esemplari più tardi, della seconda metà del XIX secolo, quelli che si distinguono per la forma irregolare dell'elemento pendente, non più a chiara mezza luna bombata, ma formato da tre lobature cui corrispondono tre elementi decorativi, quello centrale ovoidale e quelli laterali a baccelli (figg. 19-21). Uno di questi reca l'originale figura di scoiattolo con ghianda e trova stretto raffronto con quello, caratterizzato dallo stesso soggetto, di Geraci Siculo pubblicato da Maria Concetta Di Natale⁶⁷. Un altro analogo presenta una figura di uomo in piedi reggente un vessillo.

Tra i modelli più frequenti nel tesoro di Castelbuono vi sono anche numerosi orecchini a forma di lucchetto (figg. 22-23), sia con la superficie liscia che lavorata ad incisione, presenti nelle due misure per adulto e per bambina.

Analoghi esemplari sono presenti nella collezione Perusini di Udine con l'indicazione di provenienza siciliana ed una datazione al XIX secolo⁶⁸, e nelle collezioni votive delle isole Eolie pubblicate da Grazia Musolino⁶⁹ che li data agli ultimi decenni del secolo annoverandoli tra i monili in uso tra il 1870 e il 1880 riproducenti oggetti curiosi e bizzarri anche di uso comune. Il ritrovamento, in quasi tutti gli esemplari del tesoro di Castelbuono, del marchio con la testa di Cerere e il numero 6 ci permette piuttosto di datarli tra il 1826 e il 1872, anni in cui era in uso in Sicilia questo tipo di punzonatura. Gli orecchini a lucchetto rientrano tra quei monili di uso popolare caricati di forte valenza simbolica, in questo

Fig. 20. Orefici siciliano, seconda metà del XIX secolo,
Orecchini, Castelbuono, Museo del Castello dei Ventimiglia.





caso esplicita dichiarazione di fedeltà ed appartenenza. La datazione alla seconda metà del XIX secolo è condivisa anche da Gaetano Perusini che ne interpreta il significato simbolico come "consiglio alla sposa di tenere chiuse le orecchie".

In un paio da bambina è inoltre riscontrabile il marchio dell'orafa: dalla lettura non chiara di questo punzone sembrerebbero potersi individuare le lettere CC (o GG, o GC) seguite dal segno distintivo (fiore?). È comunque un punzone da riferire ad un orafio probabilmente palermitano, come la quasi totalità degli ori qui individuati dalla lettura dei marchi.

LE INNOVAZIONI DELL'OTTOCENTO

Se fino al XVIII secolo la gioielleria fu commissionata ed indossata in massima parte dalla nobiltà, nel cinquantennio 1812-1860 il sistema di classe venne rapidamente mutando, in seguito alla scomparsa patrimoniale



della classe aristocratica e all'affermarsi della nuova borghesia fondiaria e della correlata borghesia dei professionisti, che promuove e realizza il processo risorgimentale e unitario e che, come già premesso, risulta attivamente presente anche a Castelbuono.

La fase espansiva della borghesia siciliana, nella prima metà dell'Ottocento, finisce però per innescare uno sviluppo contraddittorio: la nuova élite esprime forti resistenze alla modernizzazione e accanto alle istanze di cambiamento, nasconde il desiderio del privilegio di classe⁷¹. L'ambito rimpiazzo dell'aristocrazia ex-feudale nell'esercizio del potere non si scosta dall'adozione dei modi di quella. Pur non avendo ancora spesso le capacità economiche delle vecchie classi aristocratiche, la nuova borghesia tende a modellarsi su queste, per il comportamento, la moda e nello specifico l'ornamentazione personale, anche se su scala ridotta⁷². E se solo l'alta borghesia poteva permettersi di gareggiare con lo sfarzo dell'aristocrazia, media e piccola borghesia si rivolsero a quei monili che le nuove tecniche e i nuovi materiali potevano produrre per surrogare quelli preziosi.

Bisogna anche tenere conto di alcune situazioni contingenti di carattere più spiccatamente economico che favorirono la diffusione dei gioielli, come ad esempio la svalutazione dell'oro intorno alla metà del XIX secolo: «dietro la scoperta delle sabbie aurifere della California e dell'Australia e la facilità di raccoglierle, onde in quattro anni tra il 1850 ed il 1853 si calcolò che un valore di ben tre miliardi di franchi colà furon raccolti e rifluitarono nel mercato internazionale, naturalmente doveva ovunque l'oro ribassare di valore in confronto dell'argento attesa la sua abbondanza... dietro quanto accadeva in Francia cominciò l'oro a scapitare di prezzo anche fra noi, ed ove che prima il suo valore si era mantenuto in qualche modo sempre al di sopra della valutazione legale in argento, a segno che l'aggio era del tre, quattro e talora anche del sette, otto per cento, succedette il contra-

rio»⁷³. Il fenomeno copre un breve arco di tempo, ma non è infondato ritenere che abbia avuto notevoli ripercussioni sulla commercializzazione dei gioielli presso i ceti subalterni. Ai fenomeni sociali si intrecciano le novità del progresso scientifico: ne è esempio l'introduzione a partire dal 1840 della galvanoplastica e della galvanostegia⁷⁴ che sostituirono quasi del tutto le tecniche dello sbalzo, del cesello e della doratura a mercurio e a placaggio ma che pure ebbero notevole incidenza nella ripresa di tecniche più antiche come l'agemina, la granulazione, la damaschinatura e il niello, il cui procedimento veniva semplificato incidendo chimicamente i solchi e deponendovi sopra la doratura per via elettrolitica. Così per alcuni aspetti della gioielleria, ad esempio lo stampaggio dei gioielli in lamina, si può parlare di *artigianato meccanizzato*, «poiché la produzione era di serie, ma largamente debitrice al lavoro manuale nell'opera di rinettatura e rifinitura»⁷⁵.

L'oreficeria realizzata con lo stampaggio nacque in Germania a Pforzheim e Gmünd e in Italia già a metà dell'Ottocento aveva permesso la produzione a carattere industriale di anelli e orecchini di vario tipo, ciondoli, medaglioni, collane e catene, piccole spille da velo o da camicia, braccialetti. Anche in Sicilia nella seconda metà dell'Ottocento, questa serie di oggetti ha ampia diffusione e si ritrova in tutte le raccolte di gioielli popolari⁷⁶, spesso decorati con smalti di colore azzurro, blu, bianco e nero, presenti soprattutto negli oggetti con simboli e iscrizioni a carattere affettivo-sentimentale.

L'introduzione delle nuove tecniche, da un lato apportò nuove possibilità creative per la gioielleria, dall'altro operò una distinzione all'interno della produzione: in genere l'oreficeria artistica era contraddistinta proprio dalla lavorazione manuale, mentre quella "ordinaria" si caratterizzava per l'uso del tornio e della tecnica dello stampaggio che sostituiva lo sbalzo manuale e che era eseguita generalmente su lamine d'oro a bassissimo titolo.

Il tutto in un territorio culturale sul quale domina, mediando, l'orafo. Non esiste infatti un artigiano dedito esclusivamente alla produzione-commercializzazione di monili popolari o borghesi, coprendo la sua offerta la generalità della domanda, ecclesiastico-religiosa compresa. Non è, così, possibile isolare nettamente tipologie di gioielli in grado di soddisfare esigenze dei ceti subalterni in contrapposizione di quelli egemoni, senza legarle alla materia e all'evoluzione sociale, ossia ai metalli, all'introduzione delle leghe, alla diffusione della bigiotteria, alle pietre preziose o semipreziose, ai fattori economici che determinano l'immissione massiccia di materiali nel mercato e dunque il loro abbassamento di prezzo da cui dipende l'allargarsi della diffusione.

La gioielleria fatta a macchina soddisfaceva le richieste di un mercato in espansione con versioni economiche dei più diffusi ornamenti, ma ben presto la meccanizzazione comincia ad avere un'influenza decisiva sulla creazione dei gioielli, condizionando le forme e le scelte dei materiali.

Alcuni commentatori dell'Esposizione Universale di Vienna del 1873, osservavano come la galvanoplastica, ormai ampiamente diffusa, condusse a «un lieve decadimento dell'arte, ma per compenso favorì la generalizzazione del bello» innalzando il livello medio dei lavori⁷⁷. L'orafo palermitano Antonio Fecarotta è presente alla mostra palermitana d'Incoraggiamento d'Agricoltura, Arti e Manifatture del 1846 con «un fornimento in granate e perle, dorato col metodo galvanoplastico, da lui per la prima volta usato in Sicilia»⁷⁸ ed il fratello, Francesco, argentiere oltre che orafo e gioielliere, nel 1853 espone alla Mostra regionale di Belle Arti organizzata dalla Commissione di Antichità e Belle Arti «un grande ostensorio d'argento dorato col galvanismo»⁷⁹.

In questo contesto vanno collocati i numerosi orecchini del tesoro di Castelbuono stampati in lamina d'oro e lavorati *en repoussé*, la tecnica a sbalzo che rispondeva tra gli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento sia alle caratteristiche



di leggerezza e vistosità richieste agli orecchini che potevano talora raggiungere anche lunghezze rilevanti, sia alla scarsità di oro sul mercato e alla conseguente esigenza di economizzare sul metallo prezioso⁸⁰.

L'economicità dei gioielli (non solo orecchini ma anche bracciali, spille e lunghe collane a maglie) *en repoussé*, realizzati per mezzo di presse meccaniche utilizzando sottili lame d'oro, li rese ben presto molto popolari e ne decretò una diffusione ampissima a tutti i livelli sociali, permanendo, soprattutto a livello popolare, per tutto il secolo.

Alla seconda metà dell'Ottocento vanno ascritti alcuni gioielli realizzati a stampo con decori di gusto naturalistico talora formanti complessi intrecci, e decorati con perline e talora gemme (figg. 24-26). La datazione assegnata tiene conto proprio della tendenza a riprodurre elementi del mondo vegetale – fiori, foglie, rami, girali – caratteristica della

Fig. 26. Orafo siciliano, seconda metà del XIX secolo, *Orecchini*, Castelbuono, Museo del Castello dei Ventimiglia.



seconda metà del secolo, così come dei modelli prescelti.

Tra gli orecchini del Tesoro di Castelbuono, prevalgono modelli di piccolo formato impiegati negli ultimi anni dell'Ottocento. E' possibile distinguere due tipologie, quella ad andamento verticale, generalmente segnata da elementi fogliacei e ramosi pendenti su cui sono incastonate perline e pietre semipreziose, e quello ad andamento circolare analogamente contraddistinto da elementi vegetali ma disposti in modo regolare entro lo spazio segnato da una cornicetta. Tra questi ultimi se ne segnala un paio (fig. 27) con cornice tubolare a mo' di legno, con al centro una carnosa foglia d'edera recante tracce di una originaria smaltatura blu. L'uso di elementi naturali ha nel gioiello borghese dell'Ottocento valenze simbolico-affettive che, come in questo caso, rimandano generalmente a legami amorosi, parentali o amicali indissolubili. Gli orecchini con foglia d'edera recano il punzone con la testa di Cerere, datandoli dunque *ante* 1872, e verosimilmente tra gli anni Sessanta e Settanta. Gli stessi orecchini recano il marchio DF da riferire all'orafo siciliano che li ha realizzati. Potrebbe trattarsi di Domenico Fedele, orafo attivo a Messina, che il 6 dicembre 1865¹¹ riceve l'autorizzazione a potere punzonare gli oggetti da lui prodotti con una laminetta che, oltre ad un soggetto distintivo non specificato, doveva certamente includere anche le sue iniziali. Il lavoro di orafi messinesi, se pure attestato in numero esiguo e forse di più rilevante entità, non sarebbe

Fig. 27. Orafi siciliani, seconda metà del XIX secolo, (*ante* 1872), *Orecchini*, Castelbuono, Museo del Castello dei Ventimiglia.



peraltro un caso unico nel tesoro di Castelbuono, come testimonia il paio di orecchini a navicella già esaminato.

Un altro paio di orecchini presenta una cornicetta piatta circolare incisa entro cui sono disposti elementi fogliacei speculari ed al centro un alto castone con pietra rossa da cui si diparte un elemento pendente cuspidato e sfaccettato (fig. 28). Gli orecchini rimandano ad un gusto tipicamente ottocentesco dove la contaminazione di revival gotico e rinascimentale dà vita a forme severe se pure articolate.

Gioielli afferenti a questo gusto sono indossati dalla *Signora Pintacuda* nel ritratto tipicamente borghese che di lei fece Salvatore Lo Forte¹²: un paio di orecchini ed una spilla che rivelano l'adozione di modi gotico-rinascimentali nella doratura brunita, nella applicazione di elementi a rilievo, nella forma losangata degli orecchini e nell'uso di granati *cabochon* alla maniera medievale. Questa tipologia



di monile ha una vasta diffusione sia geografica che sociale potendosene constatare la presenza sia a livello alto borghese che a livello popolare e piccolo-borghese: la massiccia presenza di orecchini e pendenti di tal foggia nei tesori delle isole Eolie³⁰, ne prova l'affermazione nell'isola ad opera di orafi locali che adottano motivi e forme più genericamente diffuse in tutta l'Italia meridionale³¹. In tal senso, costituiscono un'importante attestazione anche i ritratti del periodo, tra i quali cito velocemente quelli delle popolane immortalate dal pittore ennese Paolo Vetri tra il 1870 e il 1880³² e ancora agli inizi del Novecento quelli del pittore bagherese Francesco Gagliardo³³, come anche l'*Autoritratto* del 1843 ca. della aristocratica pittrice Anna Turrisi Colonna³⁴ ed il *Ritratto della famiglia del Barone Don Venerando Pennisi di Floristella*, opera di Michele Panebianco del 1843³⁵, interessantissimo campionario di monili ottocenteschi.

Influenze del revival gotico-rinascimentale sono riscontrabili in alcuni vistosi anelli a stampo del Tesoro di Castelbuono, riccamente ornati da smalti policromi; tra questi, uno recante quale elemento centrale un fiore con corolla formata da una pietra rossa e petali con smalto celeste – in parte perduto – reca il punzone con la testa di Cerere ed è certamente databile alla metà del secolo, *ante* 1872 (fig. 29).

Una spilla del tesoro (fig. 30) è costituita ancora una volta da un elemento tubolare di foggia ramosa che si snoda in un complesso motivo centrale su cui spicca la mezzaluna tempestata di piccole perline. Il crescente lunare, che compare frequentemente in questo genere di monili, già attribuito pagano della dea Diana che rimanda alla femminilità e alla castità, ma anche alla fertilità, è un elemento simbolico che facilmente trova trasposizione nella iconografia cristiana dove diviene attributo della Vergine Maria³⁶. Questo

Fig. 29. Orefici siciliani, seconda metà del XIX secolo (ante 1872), *Anelli*, Castelbuono, Museo del Castello dei Ventimiglia.



gioiello in particolare ci sembra lasci trasparire una sovraornamentazione – e sovrapposizione di elementi diversi – tipica dei monili degli ultimi decenni dell'Ottocento⁹¹, già osservata da Gaetano Perusini⁹² che in questa peculiarità ravvisa un elemento di distinzione – seppur labile – tra *oreficeria popolare e signorile*.

Presenti in modo massiccio nel tesoro sono gli anelli con stemma in smalto, esempio emblematico dell'oreficeria economica ed appariscente del periodo. Diffusi in tutta Italia e databili alla seconda metà dell'Ottocento, sono ascrivibili alla categoria dei gioielli "sentimentali"⁹³ caratterizzati dalla presenza incisa o smaltata di parole amorose o più comunemente di caratteri emblematici, la lettera *R* di "ricordo", la lettera *S*, possibile rimando ai termini "spero" o "sospiro", o ipoteticamente abbreviazione della parola "schiaivo", indicante un legame reverenziale o affettivo⁹⁴, la lettera *A* di "amore", o ancora l'iniziale del nome del committente o del ricevente. Anelli di questo genere, a basso titolo ma molto appariscenti dal punto di vista della realizzazione grazie all'uso degli smalti policromi, si erano cominciati a diffondere già nei primi decenni del secolo. Tra quelli del tesoro di Castelbuono, un anello (fig. 31) con articolata lavorazione *en repoussé* nel gambo e uno

Fig. 30. Orefici siciliani, fine XIX-inizi XX secolo, *Spilla*, Castelbuono, Museo del Castello dei Ventimiglia.



Fig. 31. Orefici siciliani, post 1826/29-ante 1872, *Anello*, Castelbuono, Museo del Castello dei Ventimiglia.





scudo con smalto azzurro recante la lettera S, reca la triplice punzonatura in uso in Sicilia tra il 1826/29 e il 1872: la testa di Cerere accompagnata dal numero 6, il punzone del saggiaiore, il leone usato a Palermo da Matteo Serretta dal 1837⁴, e il marchio del fabbricante con le iniziali PF. Quest'ultimo marchio potrebbe riferirsi a Pasquale Ferrara, se pure documentato come argentiere, attivo a Palermo nel 1834 con bottega in via Materassai⁵.

Pure la testa di Cerere reca un altro paio di orecchini - molto comune in ambito siciliano - con lo stesso monogramma iscritto in smalto nero e con il tipico carattere gotico che rimanda alla già ricordata temperie dei revival ottocenteschi (fig. 32).

L'ampliarsi della produzione, a partire dalla metà dell'Ottocento, va dunque di pari passo con l'innovazione tecnologica che permette di riprodurre anche le forme più complesse e che per questo bene si accorda con il gusto eclettico dell'Ottocento e con la moda del *revi-*

*val*⁶. I modelli eseguiti erano spesso ripresi dalle tavole in uso nelle scuole d'arte o da manuali per gli addetti ai lavori⁷, fra tutti il manuale Hoepli del 1884 *La oreficeria artistica*, o ancora dalle *Esposizioni illustrate*. Il gusto si va uniformando per l'applicazione delle nuove tecnologie e per la diffusione delle immagini. Le nuove tecnologie permettono anche il recupero di tecniche antiche impiegate per la realizzazione di gioielli in stile, propri del gusto archeologico e del *revival*.

Questo aspetto peraltro rispecchia pienamente la vivace ricerca dell'Ottocento, secolo eclettico per eccellenza, al cui interno convivono tendenze diverse, gusto romantico-sentimentale, riscoperta degli stili storici, neogotico, classicismo, infine il modernismo di fine secolo con il suo nucleo più vivace, il liberty. L'eclettismo di stili, peculiare del secolo, trova espressione anche nella moda e nello specifico nella moda dei gioielli, con una sorprendente molteplicità di soluzioni, fra tradizione e innovazione.

Note

- ¹ M. C. Di Natale, *Il Tesoro di Sant'Anna nel Castello dei Ventimiglia*, sd. p. 13; O. Cancila, *L'amato feudo dei Ventimiglia*, in *Castelbuono*, "Kalos - Luoghi di Sicilia", suppl. al n. 4, anno 7, luglio-agosto 1995, p. 3; R. Santoro, *A difesa del re e di una reliquia*, in *Castelbuono*, "Kalos - Luoghi di Sicilia", 1995, p. 12; M. C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono nella Contea dei Ventimiglia*, "Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo", n. 1, Caltanissetta 2005, p. 12. A Geraci Francesco Ventimiglia aveva fatto erigere nel 1312 una cappella dedicata a Sant'Anna dove venne originariamente conservata la preziosa reliquia "portata dalla Liguria dal bisnonno Guglielmo, dono del Duca di Lorena", M. C. Di Natale, *I tesori nella Contea dei Ventimiglia. Oreficeria a Geraci Siculo*, Caltanissetta (1995) II ed. 2006, pp. 7-8.
- ² M. C. Di Natale, *Il Tesoro di Sant'Anna nel Castello dei Ventimiglia*, sd. p. 11; S. Brancato, *Sant'Anna. Vita culta iconografia*, con contributi di F. Alessi, F. Sapuppo, E. Sottile, M. Spallino, prefazione di A. Valentini, Palermo 2004, p. 36.
- ³ A. Valentini, *Prefazione*, in S. Brancato, *Sant'Anna...*, 2004, p. 14.
- ⁴ S. Brancato, *Sant'Anna...*, 2004, pp. 37, 39.
- ⁵ Cfr. ad esempio l'inventario dotale della famiglia Ventimiglia del 1693 redatto in seguito al matrimonio della figlia di Francesco Rodrigo Ventimiglia conte e marchese di Geraci con Urbano Barberini principe di Palestrina, e del suo conseguente trasferimento a Roma, in L. Bertolino, *Argenti e gioie in un inventario seicentesco della famiglia Ventimiglia*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Milano 1989, p. 390. Si veda anche R.F. Margiotta, *Appendice documentaria*, infra.
- ⁶ O. Cancila, *L'amato feudo...*, in *Castelbuono*, "Kalos - Luoghi di Sicilia", 1995, pp. 2-10; cfr. inoltre Idem, *Alchimie finanziarie di una grande famiglia feudale nel primo secolo dell'età moderna*, in "Mediterranea. Ricerche Storiche" n. 6, aprile 2006.
- ⁷ Cfr. R. Termotto, *Alcuni orafi e argentieri presenti a Castelbuono tra Cinquecento e Settecento*, in M. C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice...*, 2005, pp. 83ss.
- ⁸ S. Mazzarella, *Cambrio di stagione*, in *Castelbuono*, "Kalos - Luoghi di Sicilia", suppl. al n. 4, anno 7, luglio-agosto 1995, p. 11.
- ⁹ M. C. Di Natale, *Il Tesoro di Sant'Anna nel Castello dei Ventimiglia*, sd. p. 13.
- ¹⁰ Il pannello è stato realizzato a cura di Maria Concetta Di Natale in occasione della Mostra didattica che ha avuto sede al Museo nel 2005.

¹¹ I due termini sono ripresi da S. Brancato, *Sant'Anna...*, 2004, e in particolare da *Nota* di S. Brancato, p. 15 e dalla *Presentazione* di E. Sottile e A. Ciolino, p. 11.

¹² Cfr. R. Termotto, *Alcuni orafi...*, in M. C. Di Natale, *Il tesoro...*, 2005, doc. 28, p. 88.

¹³ G. Perusini, *Tipologia dell'oreficeria tradizionale siciliana*, in *Demologia e folklore. Studi in memoria di Giuseppe Cocchiara*, Palermo 1974, p. 310.

¹⁴ Per quanto conosciuti già nell'antichità e utilizzati in Europa nel Medioevo e nel Rinascimento, grazie alle partite provenienti dall'India, la storia moderna dei diamanti comincia con questo ritrovamento e con la successiva scoperta di grossi giacimenti alluvionali in Sudafrica, a partire dal 1866/67, che scatenò nei decenni successivi una considerevole immissione di questa pietra nel mercato europeo; cfr. *Diamanti. Arte. Storia. Scienza*, catalogo della mostra curata da H. Bari e M. Sfärmei, Roma 2002, in part. H. Bari, *I diamanti del Brasile e del Sudafrica: verso la produzione di massa*, pp. 181-202. La diffusione del diamante, si sposerà nel Settecento alla legatura in argento, fin quando a metà dell'Ottocento anche l'oro godrà di una diffusione più massiccia, cfr. a questo proposito L. Bianchini, *Storia delle finanze del Regno delle Due Sicilie*, a cura di L. De Rose, Napoli 1971, p. 54.

¹⁵ P. Ciambelli, *Anelli*, in *L'ornamento prezioso. Una raccolta di oreficeria popolare italiana ai primi del secolo*, catalogo a cura di P. Ciambelli, Roma-Milano 1986, pp. 156-157.

¹⁶ Cfr. M.C. Di Natale, *Oreficeria a Mezzogiorno*, in *Arte sacra a Mezzogiorno*, Mezzogiorno 1991; Eadem, *Catalogo degli Ori*, in *Il Tesoro Nascosto. Gioie e argenti per la Madonna di Trapani*, catalogo a cura di M. C. Di Natale e V. Abbate, Palermo 1995; Eadem, *I tesori della contea...*, 1995, II ed. 2006; *Atlante dei Beni Storico Artistici... delle Isole Eolie*, a cura di C. Ciolino, Messina, s.d. (ma 1995); M.C. Di Natale, *Il tesoro di Sant'Agata. Gli Ori*, in *Sant'Agata*, a cura di L. Doufur, Roma-Catania 1996; Eadem, *I monili della Madonna della Visitazione di Enna*, Enna 1996; Eadem, *I gioielli dell'Immacolata: segni di arte e devozione*, in M. C. Di Natale, M. Vitella, *Ori e stoffe della Maggior Chiesa di Termini Imerese*, Palermo 1997; Eadem, *Il Tesoro della Madonna dell'Udienza di Sambuca*, in *Segni mariani nella terra dell'Emiro. La Madonna dell'Udienza a Sambuca di Sicilia tra devozione e arte*, Palermo 1997; cfr. inoltre *Ori e argenti...*, 1989; *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, a cura di M. C. Di Natale, Milano 2001. Vanno ricordate le due principali raccolte di oreficeria popolare italiana, contenenti anche monili siciliani, quella del Museo Nazionale di Arti e Tradizioni Popolari di Roma, derivata dalla Mostra di Etnografia Italiana del 1911 e che comprende circa

3000 pezzi, per la quale cfr. *L'ornamento prezioso. Una raccolta di oreficeria popolare italiana ai primi del secolo*, catalogo a cura di P. Ciambelli, Roma-Milano 1986, e la collezione riunita da Gaetano Perusini, oggi custodita dalla Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, che comprende oltre 5000 gioielli, per cui cfr. G. P. Gri, N. Cantarutti, *La collezione Perusini. Ori, gioielli e amuleti tradizionali*, con un contributo di G. Perusini, Udine 1988; cfr. inoltre N. Cantarutti, *Ori tradizionali e popolari*, in *Ori e tesori d'Europa. Mille anni di oreficeria nel Friuli-Venezia Giulia*, catalogo a cura di G. Bergamini, Milano 1992.

¹⁰ S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo*, Milano 1996, p. 79.

¹¹ Cfr. R. Cedrini, *Tecniche tradizionali dell'oreficeria palermitana*, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 60-62.

¹² Cfr. ad esempio M. C. Di Natale, *I gioielli dell'Immacolata...*, in M. C. Di Natale, M. Vitella, *Ori e stoffe...*, 1997, tav. 6, p. 33; Eadem, *Il Tesoro della...*, in *Segni mariani...*, 1997, fig. 3 p. 25. Alcuni esemplari di collezioni private sono stati esaminati in R. Vadala, *Gioielli e "fabbricanti" in Sicilia tra Ottocento e Novecento*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Palermo, relatore prof.ssa M.C. Di Natale, 2001.

¹³ Cfr. M. Malni Pascoletti, schede XIII.66 e XIII.67, in *Ori e tesori d'Europa...*, 1992, p. 377.

¹⁴ *Ibidem*, scheda XIII.80, p. 383.

¹⁵ Cfr. *L'ornamento prezioso...*, 1986, tav. 26, n. 129-131, p. 158. Un inedito esemplare recentemente rintracciato in collezione privata di Piana degli Albanesi reca il marchio del console della maestranza di Palermo Gioacchino Lambrosa che permette di datarlo al 1795/96.

¹⁶ Cfr. M. C. Di Natale, *I gioielli...*, in M. C. Di Natale, M. Vitella, *Ori e stoffe...*, 1997, pp. 27-30, tav. 6 p. 33. Due esemplari studiati dalla Di Natale recano i marchi degli anni 1796 e 1811.

¹⁷ Cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 81.

¹⁸ Ringrazio per queste indicazioni Silvano Barraja che lo indica come figlio di Benedetto, diverso dall'altro Defendino Mercurio di Santo documentato tra il 1727 e il 1767, cfr. S. Barraja, *Gli orafi e argentieri di Palermo attraverso i manoscritti della maestranza*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 674.

¹⁹ Cfr. testo alle note 50-51, *infra*.

²⁰ Cfr. R. Termotto, *Alcuni orafi...*, in M. C. Di Natale, *Il tesoro...*, 2005, doc. 27, p. 88. Il Joseph Mercurio del documento potrebbe identificarsi con uno dei Giuseppe figli di Orazio e di Gioacchino, documentati nel 1762 e per cui cfr. M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974, p. 402. È però più probabile che si tratti di un'altra figura attestata per la prima volta in questo documento e che dovrebbe ritenersi della generazione precedente Orazio e Gioacchino.

no. Peralto già la stessa Accascina notava la numerosa presenza di argentieri ed orafi con il cognome Mercurio nel corso del Settecento e la frequente ripetizione dei nomi e dei marchi in anni distanziati nel tempo "tanto da far pensare a nipoti"; cfr. anche N. Bertolino, *Indice degli orafi e argentieri di Palermo*, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 402-403; S. Barraja, *Gli orafi e...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 674.

²¹ M. C. Di Natale, *Il tesoro...*, 2005, pp. 38-39, scheda 32, p. 67.

²² M. C. Di Natale, *Il tesoro...*, 2005, p. 41, scheda 57 p. 76 e schede 39-40, p. 69.

²³ M. C. Di Natale, *Il tesoro...*, 2005, p. 39, scheda 37, p. 68. Per l'ostensorio della Chiesa Madre di Enna, oggi al Museo Alessi, cfr. M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 388; M. C. Di Natale, *I monili della Madonna...*, 1996, pp. 69ss.

²⁴ M. C. Di Natale, *Il tesoro...*, 2005, p. 41, scheda 63, p. 78.

²⁵ R. Termotto, *Alcuni orafi...*, in M. C. Di Natale, *Il tesoro...*, 2005, doc. 29 (Palermo, 25 marzo 1752), p. 89.

²⁶ M. C. Di Natale, *Il tesoro...*, 2005, p. 37.

²⁷ A.S.Sr. Fondo Famiglia Bonanno, busta n° 4; cfr. R. Vadala, *Gioielli e "fabbricanti"...*, tesi di dottorato, 2001.

²⁸ Cfr. C. Guida, *Tecniche varie, materie e produzione*, in *L'ornamento prezioso...*, 1986, p. 173.

²⁹ Cfr. M.C. Di Natale, *Il Tesoro di Sant'Anna...*, sd., p. 14, fig. 23.

³⁰ Cfr. S. Anselmo, *Polizzi. Tesori di una Città Demaniale*, Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo, n. 4, Caltanissetta 2005, scheda I.5, p. 60.

³¹ Cfr. M. C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, Palermo 2000, p. 223ss, II ed. 2008.

³² Numerosi monili inediti di questo genere, pendenti e ricchi orecchini a girandole, si trovano in collezioni private di Piana degli Albanesi e recano marchi che li datano in generale alla seconda metà del XVIII secolo - primi anni del XIX, e in particolare un cospicuo gruppo agli anni Settanta del Settecento. Cfr. anche R. Vadala, *Gioielli ed ornamentazione tradizionale di Piana degli Albanesi*, in *Labori*, Quaderno della ricerca sul territorio, vol. 2, Santa Flavia 2008, pp. 237-246.

³³ G. Perusini, *Tipologia dell'oreficeria...*, in *Demologia...*, 1974, p. 310.

³⁴ M.C. Di Natale, schede I.68 e I.69, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 123-124; R. Vadala, *Gioielli siciliani tra mito a natura*, scheda X.2, in *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2003, pp. 315-316.

³⁵ Cfr. D. Mascetti, A. Triossi, *Gli oracchini dall'antichità ad oggi*, Milano 1991, p. 70.

⁴⁰ Cfr. D. Mascetti, A. Triossi, *Gli orecchini...*, 1991, p. 48.

⁴¹ S. Barraja, *La maestranza degli orafi e argentieri di Palermo*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 371; Idem, *I marchi...*, 1996, pp. 47-48, 53.

⁴² Analoghi orecchini, molti dei quali recanti l'anello in basso per l'inserimento del pendente, si trovano nel tesoro della Maggiore Chiesa di Termini Imerese in gran numero, tanto da far ritenere che siano il risultato di modifiche volontariamente effettuate su modelli non più di moda e difficilmente indossabili in favore del più moderno orecchino a bottone; cfr. M. C. Di Natale, *I gioielli dell'Immacolata...*, in M. C. Di Natale, M. Vitella, *Ori e stoffe...*, 1997, p. 27, tavv. 2-6, pp. 19-21, 32-33.

⁴³ Così definiti perché originariamente indossati dalle pescivendole (*poissardes*) dei mercati di Parigi; cfr. D. Mascetti, A. Triossi, *Gli orecchini...*, 1991, p. 68; esemplari di questo genere si riscontrano anche nel tesoro della Maggiore Chiesa di Termini Imerese, cfr. M. C. Di Natale, *I gioielli dell'Immacolata...*, in M. C. Di Natale, M. Vitella, *Ori e stoffe...*, 1997, tav. 4, p. 21.

⁴⁴ Vedi nota 44, *infra*.

⁴⁵ Gli orecchini sono pubblicati in *Gli ori e le gioie della devozione. Ex voto donati nei secoli XVII - XVIII e XIX a S. Lucia Vergine Martire patrona e protettrice della Città e della Prelatura di S. Lucia del Mela*, a cura di A. Sava Barresi, S. Lucia del Mela 1994, s.p. scheda n. 6, dove è riportata la lettura dei punzoni: "testina muliebre e freccia; AM" che devono essere interpretati come la testa di Cerere e la freccia, emblema già segnalato come punzone del saggiaio messinese in carica dopo il 1838 da U. Donati, *I marchi dell'argenteria italiana*, Novara 1993, cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 56 nota 83 e p. 60 fig. 35. Nello stesso Tesoro si trova la coppia di orecchini più piccoli, da bambina, di ugual foggia ma con una sola fila di perline, che reca lo stesso punzone dell'argentiere, AM, di cui è pubblicata la fotografia, *Gli ori e le gioie...*, 1994, scheda n. 6a.

⁴⁶ Cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 56.

⁴⁷ Cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 79.

⁴⁸ Notizie gentilmente fornite da Silvano Barraja; per Eligio Mercurio ed Emanuele Murana cfr. inoltre *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 402-403.

⁴⁹ Cfr. testo alle note 27, 31 e ss., *infra*.

⁵⁰ È il tipo più diffuso nell'area mediterranea; è già ben documentato nell'epoca classica ed è considerato il simbolo della dea madre e vergine", G. Perusini, *Tipologia dell'oreficeria...*, in *Demologia...*, 1974, figg. 1-4.

⁵¹ Cfr. S. Anselmo, Polizzi, *Tesori...*, 2006, scheda 1,6, pp. 60-61.

⁵² Si ricordano quelle di Mezzojuso, per cui cfr. M. C. Di Natale, *Oreficeria a Mezzojuso*, in *Arte sacra...*

1991, p. 144; di Geraci Siculo, per cui cfr. M. C. Di Natale, *I tesori...*, (1995) II ed. 2006, pp. 48-49, tavv. XV-XVI; il tesoro della Madonna di Trapani, per cui cfr. M. C. Di Natale, scheda 1,79 a,b, in *Il Tesoro Nascosto...*, 1995, p. 174; il tesoro della Madonna della Visitazione di Enna, per cui cfr. M. C. Di Natale, *I monili della...*, 1996, p. 79ss; il tesoro di San Gandolfo di Polizzi, per cui cfr. S. Anselmo, Polizzi, *Tesori...*, 2006, p. 18, scheda 1,7, p. 61. Cfr. inoltre le collezioni del Museo Nazionale di Arti e Tradizioni Popolari di Roma, per cui cfr. *L'ornamento prezioso...*, 1986, tavv. 7ss, pp. 145ss e M. G. Aurigemma, scheda 1,82, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 129-131, e la collezione di Gaetano Perusini, per cui cfr. G. Perusini, *Tipologia dell'oreficeria...*, in *Demologia...*, 1974, p. 309 e N. Cantarutti, *Ori tradizionali...*, in *Ori e tesori...*, 1992, XV,45, p. 448.

⁵³ M. C. Di Natale, *Gioielli...*, 2000, pp. 216-217, II ed. 2008; R. Vadala, *Sicilia*, in *Dizionario del gioiello italiano del XIX e XX secolo*, a cura di L. Lenti e M. C. Bergesio, Torino 2005, p. 257.

⁵⁴ M. C. Di Natale, *Gioielli...*, 2000, p. 222-1, II ed. 2008.

⁵⁵ Cfr. S. Barraja, *La maestranza...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 371; Idem, *I marchi...*, 1996, pp. 47-48, 53.

⁵⁶ Cfr. S. Troisi, *Porte aperte ai capolavori*, in *Castelbuono*, "Kalos - Luoghi di Sicilia", luglio-agosto 1995, p. 18.

⁵⁷ Cfr. M. C. Di Natale, *I tesori...*, (1995) II ed. 2006, *passim*.

⁵⁸ M. C. Di Natale, *Il Tesoro di Sant'Anna...*, sd., p. 14.

⁵⁹ Per l'impiego degli smalti nell'oreficeria e argenteria siciliana cfr. M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974; *Ori e argenti...*, 1989; M. C. Di Natale, *Gioielli...*, 2000, II ed. 2008; per la lavorazione dello smalto nell'oreficeria tradizionale siciliana cfr. R. Cedrini, *Tecniche tradizionali...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 62.

⁶⁰ Lo smalto è una sostanza vetrosa composta da sabbie silicee e da una miscela di potassio e di soda che, colorata con ossidi metallici, si applica su supporti metallici mediante fusione. Le principali tecniche di smaltatura sono: *cloisonné* (o tramezzata), e *champlevé* (o incassata). La prima, detta *cloisonné* dal francese *cloison* (tramezzo, paratia, muro di separazione), è la tecnica utilizzata nell'oreficeria bizantina; consiste nel costruire il disegno sulla superficie da smaltare mediante un filetto metallico opportunamente sagomato, ottenuto per trafilatura o tagliando una lastra con le cesoie, e fissato a saldatura. Gli alveoli così formati vengono poi colmati con lo smalto. Nel caso della tecnica *champlevé*, che offre maggiori possibilità di rappresentazioni complesse, la smaltatura avviene entro cavità ottenute per incisione con il bulino o per stampatura, lasciando tra un colore e l'altro un filo metalli-

co più o meno sottile. In questa tecnica dunque gli alveoli, ottenuti mediante gli abituali processi di lavorazione del metallo, sono ricavati direttamente sulla lamina e non riportati, come nel *cloisonné*. Cfr. Smalti, a cura di F. Sbroggi, in AAVV, *Le tecniche artistiche*, ideazione e coordinamento di Corrado Maltese, Milano 1973, pp. 201-208; per quanto riguarda un episodio siciliano cfr. *La sfera d'oro. Il recupero di un capolavoro dell'oreficeria palermitana*, a cura di V. Abbate e C. Innocenti, Napoli 2003, in particolare l'intervento di M. Yanagisliuta con il contributo di G. Pieri, *Il restauro dell'ostensorio di Sant'Ignazio Martire: le tappe del suo recupero*, pp. 111-145, in part. p. 113 e quello di G. Lanterna, *Le analisi scientifiche sull'ostensorio*, pp. 153-158, in part. p. 155ss.

⁴⁴ Inv. n. 1214 e n. 43; lo stesso soggetto, presente in più esemplari del tesoro di Sant'Anna, si riscontra pure ad Enna, cfr. M. C. Di Natale, *I monili della...*, 1996, fig. 80 p. 83, e a Mezzojuso, cfr. M. C. Di Natale, *Oreficeria a...*, in *Arte sacra...*, 1991, pp. 143-144.

⁴⁵ Cfr. R. Santoro, *A difesa...*, in *Castelbuono, "Kalos - Luoghi di Sicilia"*, luglio-agosto 1995, fig. 16 p. 14.

⁴⁶ Cfr. M. La Barbera, *Il costume e i gioielli di Piana degli Albanesi*, in *Tracce d'Oriente. La tradizione liturgica greco-albanese e quella latina in Sicilia*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2007, p. 123 fig. 20.

⁴⁷ Cfr. M. C. Di Natale, *I tesori...*, (1995) II ed. 2006, tav. XVb.

⁴⁸ G. P. Gri, N. Cantarutti, *La collezione Perusini...*, 1988, n. 60.122.1872, p. 456, fig. 49.

⁴⁹ Cfr. G. Musolino, *Repertorio dell'oreficeria votiva nelle chiese coliane. Un contributo catalografico*, in *Atlante dei Beni Storico Artistici... delle Isole Eolie*, a cura di C. Ciolino, Messina, s.d. (ma 1995), p. 299, fig. 45, p. 298.

⁵⁰ G. Perusini, *Tipologia dell'oreficeria...*, in *Demologia...*, 1974, p. 312 e fig. 123.

⁵¹ Cfr. S. F. Romano, *Le classi sociali in Italia. Dal Medioevo all'età contemporanea*, Torino 1965, pp. 145-146.

⁵² Si propone qui l'analisi già sostenuta da Romualdo Giuffrida relativamente all'industria serica siciliana, cfr. R. Giuffrida, *Aspetti dell'economia siciliana dell'Ottocento*, Palermo 1973, p. 15: "l'industria serica siciliana si era mantenuta in vita soprattutto perché la borghesia, sforzandosi di imitare il lusso della nobiltà che vestiva drappi di seta importati dalla Francia, usava stoffe del genere prodotte nell'isola".

⁵³ L. Bianchini, *Storia delle finanze...*, 1971, p. 54.

⁵⁴ La galvanoplastica è un processo elettrochimico consistente nel rivestire di uno strato di metallo superfici non metalliche (galvanoplastica di rivestimento) o nell'ottenere oggetti metallici da negativi o matrici (galvanoplastica da matrici o elettroformatura), dunque la

produzione in serie di oggetti tramite la precipitazione dei metalli su un modello che poteva essere realizzato in vari materiali, gesso, cera, scagliola. La galvanostegia è una tecnica consistente nel deporre per via elettrolitica, su una superficie metallica, un leggerissimo strato di metallo diverso.

⁵⁵ Cfr. G. Bucco, *Le tecniche orafe in Italia fra tradizione e progresso tecnologico*, in *Gioielli in Italia. Temi e problemi del gioiello italiano dal XIX al XX secolo*, a cura di L. Lenti e D. Liscia Bemporad, Venezia 1996, p. 26.

⁵⁶ Per le collezioni del Museo Nazionale di Arti e Tradizioni Popolari di Roma, per quella riunita da Gaetano Perusini, e per le raccolte siciliane, in massima parte sorte intorno ai principali simulacri dell'Isola, cfr. nota 10, *infra*. Su questo aspetto si segnala inoltre, O. Cavalcanti, *Ori antichi di Calabria, segni simboli funzione*, Palermo 1991.

⁵⁷ *La galvanoplastica italiana*, in *L'Esposizione Universale di Vienna del 1873 illustrata*, dispensa 60, Milano 1873, p. 475.

⁵⁸ *Catalogo dei saggi de' prodotti d'industria nazionale presentati nella solenne esposizione fatta dal R. Istituto d'Incoraggiamento d'Agricoltura d'Arte e Manifatture per la Sicilia nel dì 30 maggio 1834 giorno onomastico di S. M. Ferdinando Secondo Re di Sicilia*, Palermo 1847, pp. IX, XX; cfr. anche R. Vadalà, *Nuove forme dell'oreficeria europea nella Sicilia dell'Ottocento*, in *Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, atti del Convegno Internazionale di Studi in onore di Maria Accascina a cura di M. C. Di Natale, Caltanissetta 2007, p. 467. Per la famiglia Fecarotta cfr. P. Palazzotto, *ad vocem*, in *Enciclopedia della Sicilia*, a cura di C. Napoleone, Pàrma 2006.

⁵⁹ Cfr. R. Vadalà, *L'età di Franca Florio. Donne e gioielli a Palermo tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento*, in *Gioielli in Italia. Donne e Ori. Storia, arte, passione*, atti del convegno a cura di L. Lenti, Venezia 2003, pp. 111-124.

⁶⁰ Cfr. D. Mascetti, A. Triossi, *Gli orecchini...*, 1991, pp. 71-72, 93-94.

⁶¹ ASSr, Fondo Prefettura, busta 143; documento gentilmente segnalato da Maurizio Vitella.

⁶² M. Accascina, *Ottocento siciliano. Pittura*, Roma 1939, ed. Palermo 1982, tavola VI.

⁶³ *Atlante dei Beni Storico Artistici...*, 1995, *passim*; si segnalano inoltre una serie di orecchini facenti parte del Tesoro della Chiesa Arcipretale della SS. Annunziata di Fiumedinisi (cfr. *Culto e devozione a Maria SS. Annunziata a Fiumedinisi*, a cura di A. Sava Barresi, s.d., scheda I, 18, pp. 29-30) e gli orecchini del Tesoro di Santa Lucia della Cattedrale di S. Lucia del Mela (cfr. *Gli ori e le gioie...*, 1994, s.p. scheda n. 9) recanti il punzone siciliano con la testa di Cerere, che li data al

periodo 1829-1872 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 54-57); in questi ultimi è inoltre presente il marchio di un argenteo non identificato ma verosimilmente messinese.

¹⁴ O. Cavalcanti, *Ori antichi...*, 1991, *passim*.

¹⁵ Cfr. M.C. Di Natale, *Paolo Vetri*, Enna 1990, in particolare tav. I, *Ritratto di vecchia* (Enna, Museo Alessi), e tav. XIII, *Popolana di Enna* (coll. privata), dove la pietra prevale sull'oro.

¹⁶ Cfr. Francesco Gagliardo, 1890-1918, Quaderno n. 1 del Museo Guttuso a cura di D. Fivatella Lo Cascio, con testi e schede di L. Sciortino, in part. pp. 40-43, *Donna Lucia e Nicoletta Giammanco* (1916); quest'ultima reca sull'accollatura dell'abito un pendente d'oro della fine dell'Ottocento che il pittore rende non a caso con una colorazione rossiccia che rispecchia il caratteristico colore caldo in uso nell'oreficeria ottocentesca dato dalla lega ramata a basso titolo e dai processi di brunitura. Il pendente è simile a quello conservato nel Museo Nazionale di Arti e Tradizioni Popolari di Roma e proveniente dalla provincia di Agrigento (collezione Loria, 1907).

¹⁷ Cfr. T. Crivello, *Anna Turrissi Colonna*, Palermo 2001, n. 31, p. 76, tav. XIV (coll. privata). Si distinguono un paio di orecchini a pendente longitudinale, diversi da quelli di Castelbuono ma afferenti allo stesso gusto medievaleggiante.

¹⁸ Cfr. G. Barbera, *Pittura dal Settecento al Primo Novecento*, in *Messina. Storia e civiltà*, a cura di G. Molonia, Messina 1997, p. 154 (Acireale, coll. privata).

¹⁹ Sono presenti nel tesoro numerose altre spille a fascia orizzontale e spille a barra, riferibili ai primi decenni del Novecento.

²⁰ Anche per questa tipologia si segnalano diverse presenze nei tesori isolani più volte citati; in particolare si vedano una serie di spille del Tesoro della Chiesa Arcipretale della SS. Annunziata di Fiumedinisi (*Culto e devozione...*, s.d., scheda I, 19, p. 31) la cui datazione deve essere spostata all'ultimo quarto del secolo XIX.

²¹ G. Perusini, *Tipologia dell'oreficeria...*, in *Demologia...*, 1974, p. 312.

²² Cfr. N. Cantarutti, *Ori tradizionali e popolari*, scheda XV.26, in *Ori e tesori d'Europa...*, 1992, p. 430.

²³ Questa personale interpretazione si ricollega ad opere di oreficeria siciliana del Seicento di derivazione spagnola in cui la lettera "S" rimanda appunto all'uso adottato tra i confrati di definirsi *schiavo*; cfr. M. C. Di Natale, *Gioielli...*, 2000, p. 140, II ed. 2008. Gaetano Perusini (*Tipologia dell'oreficeria...*, in *Demologia...*, 1974, p. 312 e fig. 131) preferisce interpretare questa lettera come iniziale della parola "sospiro", rintracciata su qualche gioiello dell'Italia centrale, oppure del francese "souvenir", termine quest'ultimo che credo abbia poca attinenza con il codice sentimentale e con l'uso

metaforico e rituale di impiegare la sola cifra iniziale; cfr. anche N. Cantarutti, *Ori tradizionali...*, in *Ori e tesori d'Europa...*, scheda XV.26, pp. 430-431, in cui sono esaminati numerosi anelli con simboli amorosi della Collezione Perusini e compaiono esemplari con le scritte per esteso "souvenir" e "spero".

²⁴ Cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 56.

²⁵ ASPa, Rami e diritti diversi, anno 1834, vol. 1749; informazione gentilmente fornita dal dott. Silvano Barraja.

²⁶ Cfr. R. Vadalà, *Nuove forme dell'oreficeria...*, in *Storia, critica e tutela...*, 2007, p. 466-474.

²⁷ *La oreficeria artistica. Albo di cento tavole con dugento e più disegni scelti fra quelli eseguiti nelle principali officine d'oreficeria italiane e forestiere - utile agli orefici, ai gioiellieri, ai cesellatori, ai disegnatori ed agli amatori di cose artistico-industriali - adottato nelle scuole d'arte applicata all'industria*, Milano Hoepli, s.d. (ma 1884).

APPENDICE DOCUMENTARIA

Rosalia Francesca Margiotta

SEGNALI DIACRITICI USATI NEL TESTO:

- / Segnala l'inizio di una nuova pagina nel manoscritto.
- <sic> Segue una parola errata o la cui lettura è di dubbio significato
- [***] Indica uno spazio lasciato vuoto dall'autore del manoscritto
- [...] Indica l'omissione di una parte di testo nella trascrizione

Per i criteri metodologici cui è improntata la trascrizione, si rimanda a G. TRAVAGLIATO, *Gli archivi per le arti decorative delle chiese di Geraci Siculo*, in *Forme d'arte a Geraci Siculo. Dalla pietra al decoro*, a cura di M.C. Di Natale, Geraci Siculo 1997 e più recentemente D. RUFFINO-G. TRAVAGLIATO, *Gli archivi per le Arti Decorative in Sicilia dal Rinascimento al Barocco*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, p. 742.

Doc. I

1620 dicembre 11

Testamento di Antonia Aragona marchesa di Geraci e principessa di Castelbuono, vedova di don Giuseppe Ventimiglia, che istituì erede universale don Francesco Ventimiglia ed eredi particolari gli altri tre figli Carlo, Maria e Giovanna (suor Giuseppa Antonia).

*Die XI decembris quarta inditione 1620 hora quasi secunda noctis tribus luminibus accensis iuxta iuris dispositionem. Notum facimus et testamur quod domina Antonia relicta quondam domini don Joseph de Vigintimiliis marchionissa Hieracis et Principissa Castri boni mihi notario cognita coram nobis iacens in letto infirma corpore sana tamen Dei gratia mente sensu et intellectu sueque / proprie rationis bene compos existens, timens divinum iudicium aliquando repentinum et casum humane fragilitatis considerans ne ab hoc seculo intestata decederet et quod nil certius morte nilque incertius hora ipsius <sic> mortis, volens igitur dum vite terminus memorieque integritas sibi instaret de bonis suis adeo sibi collatis disporre et providere cassis prius omnibus testamentis codicillis donationibus causa mortis aliisque ultimis voluntatibus per eam hactenus conditis atque factis, hoc presens solenne et inscriptis condidit testamentum quod valere

iubeat et obtinere voluit omni modo roboris firmitatem.

In primis detta testatrix nunc et semper et precise in hora eius mortis raccomandavit et raccomandavit animam suam summo et immortali Deo, SS.mo Sacramento, Matri Marie semper Virgini ac gloriosissime Sancte Anne eius protettrici ac tote curie celesti, cadaver vero suum die suis obitus iubeat sepelli in venerabile conventu Sancti Francisci de Assisa huius civitatis et in venerabili Cappella Sancti Antonii de Padua intus dictum conventum, cui conventui dicta domina testatrix legavit et legat uncias 18 annuales rendales solvendas per eius infrascriptum heredem universalem pro discenda et quotidie celebranda in detta venerabile cappella unam missam bassam seu lettam pro laude Dei et pro anima et venia ipsius testatrix et dicti condam domini don Joseph eius viri et a quod si fratres dicti Venerabilis Conventus deficerent in celebratione predicta, tali casu dictus et infrascriptus dominus / heres universalis teneatur dictos redditus solvere alicui conventui dicte civitatis benevisio dicto domino heredi ad effectum celebrandi dictam missam quotidie ut supra et sic toties quoties casus evenient quoniam sic voluit et non aliter nec alio modo.

Item dicta domina testatrix instituit fecit et creavit et sollemniter ordinavit et ordinat ac nominavit et nominat eius heredem universalem in et super omnibus et singulis bonis suis mobilibus stabilibus redditibus introitibus fructibus et proventus nominibus debitorum ubicunque existentibus et melius apparentibus et presertim in baronia ReuJoannis <sic> virtute et auctoritate quorumvis testamentorum codicillorum donationum contractuum attorum et scripturarum publicarum privatarum et sine quomodocumque et qualicumque dominum don Franciscum comitem de Vigintimiliis marchionem Hieracis et principem Castriboni per eius filium legitimum et naturalem natum ex dicta domina testatrice et procreatum ex dicto quondam domino don Joseph de Vigintimiliis marchione Hieracis et principe Castriboni eius dilecto viro salvis tamen legatis fidecommissis et dispositionibus infrascriptis.

Item dicta domina testatrix voluit disposuit et expresse mandavit et mandat quod casu quo dictus dominus heres universalis moriretur quodocumque sine filiis legitimis et naturalibus de eius corpore legitime descendentes vel cum filiis et dicti filii sine filiis legitimis et naturalibus de eorum corporibus legitime descendibus ut supra, tali casu succedat / et succedere debeat dominus don Carolus de Vigintimiliis eius filius legitimus et naturalis ex dicta domina testatrice et dicto quondam domino don Joseph eius viro et casu quo dictus dominus don Carolus moriretur quodocumque sine filiis legitimis et naturalibus de eius corpore legitime descendentes vel cum filiis et dicti filii sine filiis legitimis et naturalibus de eorum corporibus legitime descendibus ut supra, tali casu succedat et succedere debeat infrascripta domina donna Maria de Vigintimiliis eius filia legitima et naturalis nata ex dicta domina testatrice et dicto domino quondam don Joseph eius viro quibus omnibus deficientibus sine filiis ut supra in bonis predictis hereditariis succedat et succedere debeat infrascriptus dominus dux Montis Alti et in defectu eius filii legitimi et naturalis quoniam sic voluit et non aliter nec alio modo.

Item dicta domina testatrix instituit et fecit eius heredem particularem dictam dominam donna Maria de Vigintimiliis

eius filiam legitimam et naturalem natam ex dicta domina testatrice et ditto quondam domino don Joseph eius viro marchione Hieracis tam in uncis decem milia hoc modo, videlicet in uncis 588 annualibus debitis et anno quolibet solvendis per dominum don Antonium de Aragona et Moncata ducem Montis Alti et principem Paternionis pro capitale unciarum 8000, bene verum quod si sors personalis unciarum 8000 non accederet ad dictam summam teneatur supplere totam / illam summam et quantitatem qua deficiet ad complementum dictarum unciarum 8000. In tot redditibus annualibus ad rationem unciarum 7 pro centenario solvendis per dictum dominum heredem universalem super baroniam Rejoannis <sic>, qui redditus unciarum 588 et supplementum, si forte debebitur cunctis <sic> pro dicta domina donna Maria herede particolare a primo die mensis septembris anni quante indictionis proxime ventura 1621 in antea et in uncis 2000 in pecunia numerata et in moneta argentea ipse solvendis per dictum dominum marchionem Hieracis eius filium et heredem universalem quando Deo dace nupserit et interim dictus dominus marchio heres universalis non teneatur pro dictis uncis 2000 super aliquod inter etiam nec in terminem quam etiam infrascriptis bonis mobilibus iugalis aureis et argenteis, videlicet:

In primis uno conso d'oro con soi domanti e perli
Item 49 bottani d'oro et ambra
Item pezzi 36 d'oro con soi robbini declarando detta signora testatrice che donna Giovanna Beatrice di Aragona et immo marchesa di Giarratana ditte 36 pezzi d'oro ni teni sette in suo potere ad effetto di farli accommodare seu fari di novo
Item in una corona di coralli con soi cosetti di oro e l'ambra che e <sic> nello scrittorio
Item un paio di pendenti d'oro con li soi domanti
Item un grifo di corallo con suo oro
Item tutta quella quantita di perli che essa signora testatrice teni
Item una crocetta d'oro quali e <sic> nella cassetta delli gioi
Item un coricello con soi robbini /
Item un altro coricello d'oro senza robbini
Item una curina di buccero incatinata d'oro
Item un'altra corona di cristallo senza incatinata
Item un piatto d'argento d'acqua a mano
Item un picchiero d'argento
Item una sottocoppa d'argento decorata
Item una tazzetta d'argento dorata
Item un paio di candilieri d'argento con soi forbici d'argento
Item sei seggi di panto
Item un letto di domasco carmixino raccamato con lacertini di velluto giallo con la sua trabacca e matarazzo e tutti fornimenti di detto letto di domasco carmixino con suo panno di boffetta et portali del paramento
Item doi cultri d'inverno
Item tutti li linzola lavorati d'acchiaccato
Item un altro paio di linzola di tala di lenza usati
Item tre para di linzola di tala di casa
Item doi tovagli di domasco
Item un paramento di cammaria di domasco giallo con li colonni rossi

Item doi letti di creati con quattro matarazzi, doi para di linzola e doi frazzati

Item quattro tovagli di taffira di diversi colori

Item doi tovagli d'acchiaccato

Item un paio di chiomazzi lavorati d'oro

Item un altro paio di chiomazzi di riti lavorati di filo bianco

Item un altro paio di chiomazzi di riti lavorati di sita di colori

Item quattro tovagli di quelli di licati lavorati di filo

Item tutti l'altri tovagli di facci e retti quattordici /

quali 14 tovagli restano cioe deci per ditto signore marchese et quattro per ditto signor don Carlo.

Declarando detta signora testatrice che tutti li altri tovagli di tavola di cridenza e stivucchi si habiano a spartiri fra loro cioe il signor marchese, il signor don Carlo e la signora donna Maria pro equali portione escludendo li tovagli e stivucchi novi che hanno venuti per ditto signor marchese.

Item tre faldetti di sita et oro

Item doi gipponi di sita et oro

Item doi gipponi et il manto di detta signora testatrice

Item tutta la tala di casa in doi pezzi

Item un sgrignitello et una caxetta pinta pieni come stanno
Item un'altra caxetta quale detta signora testatrice hebi dal signor duca di Montalto accossi piena come sta.

Item un'altra caxetta piccola piena di muccatun come sta.

Item un cannistrello d'argento

Item doi pumicelli d'argento e un altro indorato

Item certa tala di lenza che e <sic> dentro lo sgrigno di Margaritella

Item un altro sgrignitello di coiro russo decorato pieno come sta.

Item tutte le cose che sono dentro lo scrittorio e prega detta signora testatrice alla detta signora donna Maria sua figlia et heredi particolari che delli cosi che sono in ditto scrittorio ne vole dare alcuna cosa al detto signor don Carlo suo frate gliene fa piacere ma stia a volonta di detta signora donna Maria.

Item un altro bagulletto russo pieno di sita / di diversi colori come si ritrova.

Item un altro scrittorio di velluto russo pieno come sta

Item un altro sgrignitello di coiro novo dove detta signora tiene li denari come sta.

Quae omnia bona, aurum et argentum et alia suppellectilia expressata et annotata ac expressatum et annotatum detta domina donna Maria possit libereque valeat sibi auctoritate propria et de facto statim morte sequuta ditte domine testatrice capere et habere et hoc pro omnibus quocumque iure legitime matris et successionis ditte domine domine Marie competenti et competenda quam sic dicta domina testatrix voluit et mandavit et non aliter nec alio modo.

Item ditto domina testatrix voluit et esprime mandavit et mandat ordinavit et ordinat quod casu quo ditto domina donna Maria eius filia heres particularis moreretur quocumque sine filiis legitimis et naturalibus de eius corpore legitime descendentes vel cum filiis et ditis filiis moreretur sine filiis legitimis et naturalibus de eorum corporibus legitime descendentes ut supra, tali casu in omnibus supradictis redditibus et aliis supra expressatis in quibus ditto domina donna Maria fuit instituta heres particularis succedant et

succedere debeant dictus dominus marchio heres universalis et predictus dominus don Carolus pro equali portione et in eorum defectu succedant et succedere debeant eorum filii legitimi et naturales de eorum corporibus legitime descendentes ut supra iuxta formam iuris, quibus omnibus deficientibus / sine filiis legitimis et naturalibus ut supra succedat et succedere debeat dictum dominum ducem Montis Alti et in defectu eius filii legitimi et naturales de eorum corporibus legitime descendentes ut supra itaque, dicta domina donna Maria eius filia et heres particularis possit et libere valeat disponere in unciis 800 tamen et dumtaxat quem sic voluit et non aliter nec alio modo.

Item dicta domina testatrix mandavit et mandat ordinat et ordinavit sub eius benedictione quod sequuta eius morte et quantum prius possit commodum recedere dicta domina donna Maria habeat velit et debeat recedere ab hac civitate Castriboni et ire ad habitandum in monasterio Sancte Caterine li donni in civitate Panormi et ibi permanere quousque Deo dante se nupserit et dictus dominus marchio heres universalis teneatur ei solvere omnes expensas necessarias pro recessu ab hac civitate Castriboni ad civitatem Panormi nec non dictus dominus marchio heres universalis teneatur ei solvere statim et incontinenti sequuta morte dicte domine testatrix uncias 200 in pecunia numerata semel tantum solvendas quam sic voluit et ita sibi placuit et placet fieri et non aliter nec alio modo.

Item dicta testatrix instituit in eius heredem particularem dictum dominum don Carolus de Vigintimiliis eius filium legitimum et naturalem ex ea procreatum ex dicto quondam domino don Joseph de Vigintimiliis marchione Hieracis eius viro in unciis 300 redditibus annualibus pro capitale / unciarum 4000 ad rationem unciarum 7 pro centenario solvendis anno quolibet per dictum dominum marchionem Hieracis eius filium et heredem universalem super baroniam Reu Joannis «sic» qui redditus tenere debeant pro dicto domino don Carolo eius filio et eredi particulari a primo die mensis settembris anni vigente indictione proxima futura 1621, nec non infrascriptis bonis mobilis aureis argenteis, videlicet:

In primis cinco paviglioni di domasco gualno
Item in dui matarazzi
Item in dui cultri pieni
Item in tre para di linzola di casa
Item in un paro di linzola di tila di lenza usati
Item in tre para di chiomazzi
Item in un scrittorio vacanti
Item in quattro tovagli
Item in tutti li soi cammisi di tila di casa
Item in un letto di creati in ordini senza paviglioni
Item in un panarello d'oro
Item in un paro di brazoletti di oro con perli e robbini
Item in un piatto d'argento d'acqua a mano
Item in un picchieri d'argento
Item in doi sottotazze d'argento
Item in un paro di candelieri d'argento
Item in quindici piatti di argento piccioli
Item in sei piatti d'argento mezzani
Item in una salera d'argento decorata in tre pezzi
Item in una catina di oro smaltata bianca e negra.

Ita quod omnia predicta iugalia aurea et argentea stare debeant in posse dicti domini marchionis Hieracis heredis universalis usque et per totum mensem augusti anni presentis et si forte predictus dominus don Carolus heres particularis exinde alienaret aut pignoreret vel aliquo modo eas in aliquem transferret, tali casu dictus dominus marchio possit et libere valeat auctoritate propria et de facto illa a quacunque persona sibi capere aut et hoc pro omni et quocunque iure legitime materno et successionis dicto domino don Carolo eius heredi particulari competenti et competituro super bonis ipsius domine testatrix quoniam sic voluit et ita dicta domina testatrix mandavit et mandat ac ordinavit et ordinat et non aliter nec alio modo.

Item dicta domina testatrix voluit et expresse mandavit et mandat quod si casu quo dictus dominus don Carolus de Vigintimiliis eius filius et heres particularis quodcumque moriretur sine filiis legitimis et naturalibus de eius corpore legitime descendentes vel cum filiis et dicti filii sine filiis de eorum corporibus legitime descendentes ut supra, tali casu in omnibus supradictis redditibus bonis et aliis superius expressatis et in quibus dictus dominus don Carolus fuit institutus heres particularis succedat et succedere debeat predictus dominus marchio eius filius et heres universalis et in defectu eius filii legitimi et naturales de eius corpore legitime descendentes ut supra et in quorum defectu succedat et succedere debeat dicta domina donna Maria eius filia et heres particularis et in defectu eius filii legitimi et naturales ut supra et in quorum / defectu succedat et succedere debeat supradictus dominus dux Montis Alti et in defectu eius filii legitimi et naturales de eius corpore legitime descendentes quoniam sic voluit et non aliter nec alio modo.

Item dicta domina testatrix instituit in eius heredem particularem sororem Josepham Antoniam de Vigintimiliis eius filiam legitimam et naturalem natam et procreatam ex dicto quondam domino don Joseph de Vigintimiliis marchione Hieracis eius viro ad presens existentem in Venerabile Monasterio Sancte Caterine de Cassaro in civitate Panormi in seculo nominata donna Ioanna que habitat in dicto monasterio faciendo annum probationis seu novitium in illis unciis 400 solutis dicto monasterio pro eius monacatu autem in illis unciis 200 per eam solutis expensis et erogatis pro ingressu ipsius monasterii, nec non in unciis 30 redditus solvendis per dictum dominum marchionem Hieracis eius filium et heredem universalem super baroniam Reu Joannis «sic» durante vita dicte sororis Josephae Antonie de Vigintimiliis tantum et dumtaxat et hoc pro omni et quocunque iure legitime paterno materno sororio et ipsius legitima et supplemento ipsius ac per omni et quocunque causa et iure forte debito dicte sori Josephae competenti et competituro super dicto marchionatus Hieracis quam supradicta baronia Reu Joannis, de quibuscunque aliis bonis quoniam sic voluit et non aliter nec alio modo.

Ita quod dicta soror Josephae Antonia heres particularis habeat velit et debeat ante cum suo profiteatur renunciare omne id totum quicquid et quantum sibi competere / pro iuribus predictis ut supra expressatis in personam dicti domini marchionis Hieracis heredis universalis et si forte dicta soror Josephae Antonia nolle rendere in personis dicti domini marchionis de toto ac quod si forte competere super

bonis predictis superius expressatis, tum et eo casu dictus dominus marchio heres universalis non peneatur solvere ditte sorori Iosephe Antonie predictas uncias 30 redditus annualiter ut supra et intelligitur instituta in supradictis uncia 600 tum et duntaxat et ultra si dicta soror Iosepha Antonia faceret renuntiam de iuribus suis sibi competendis ut supra in personam alicuius ipsorum heredum particularium vel aliorum personarum pro eis et ad utilitatem et beneficium dictorum heredum particularium, quod tunc et eo casu dictus dominus marchio valeat et possit auctoritate propria et de facto sibi retinere de portionibus et redditibus relictis per dictam dominam testatricem dictis heredibus particularibus totam illam summam et quantitatem cum fuerit renunciatum ius competens ditte sorori Iosephe Antonie quoniam dicta domina testatrix voluit et vult mandavit et mandat et non aliter nec alio modo.

Item dicta domina testatrix legavit et legat ditte sorori Iosephe Antonie doi para di candileri d'argento piccoli pro bono amore quoniam sic voluit.

Item dicta domina testatrix voluit et esprime mandavit et mandat quod statim eius morte sequuta dictus dominus eius heres universalis teneatur solvere elemosinam ad summam unciarum 100 in celebratione tot missarum pro laude Dei Omnipotentis / et pro anima ditte domine testatricis et suorum remissione peccatorum quoniam sic voluit et non aliter nec alio modo.

Item dicta domina testatrix voluit et esprime mandavit predictus dominus heres universalis teneatur erogare et expendere uncias 100 pro tumulo pro eius cadavere sepellendo in ditto venerabili conventu Sancti Francisci et intus cappellam Sancti Antonij de Padua una cum cadavere dicti quondam domini don Ioseph eius viri et hoc infra terminum anni unius a die eius mortis quoniam sic voluit et non aliter nec alio modo.

Item dicta testatrix legavit et legat venerabili cappelle Gloriose Sancte Anne intus castellum huius civitatis Castiboni uncias 10 redditus annuos solvendas anno quolibet et in perpetuum per dictum dominum eius filium et heredem universalem marchionem Hieracis super dicta baronia Reu Joannis <sic> ad effectum anno quolibet et in perpetuum maritandi unam puellam virginem et orfanam in festo die Gloriose Sancte Anne ita quod electio ditte puelle debeat fieri per dictum dominum marchionem Hieracis et vicarium ditte civitatis qui pro tempore erunt et hoc pro laude Dei Omnipotentis et anima ditte domine testatricis a remissione quorum peccatorum quoniam sic voluit et non aliter nec alio modo.

Item dicta domina testatrix legavit et legat ditte venerabili cappelle Sancte Anne doi cammisi et unum calice argentei et ut dicitur quella tela d'oro per farni un palio d'altare et altri giogali se vi avanza pro laude Dei et Gloriose Sancte Anne et pro anima ditte domine testatricis quoniam sic voluit et non aliter.

Item dicta domina testatrix legavit et legat Rose Miraglia eius create uncias triginta in pecunia numerata semel tantum solvendas per dictum eius heredem universalem nec non et raulas infrascriptas, videlicet:

Un paviglione di tela di casa con il suo gruppo grandi

Item una frazzata

Item una dublittina

Item doi para di linzola

Item et doi chiomazzi

Que omnia dictus dominus heres universalis statim solvere et consegnare ditte de Miraglia quoniam sic voluit et non aliter nec alio modo nec non dicta domina testatrix rogavit et rogat predictum marchionem eius filium heredem universalem quatenus habeat velit et debeat habere ime <sic> comendata dicta Rosa in concedere alicui officii ad effectum maritandi.

Item dicta domina testatrix voluit et mandavit ac ordinavit et ordinat quod Antonia Vigintimilia eius serva sit et intelligatur per horas tres ante eius mortem franca et libera ab omni servitute ac eam liberavit et liberat a iugo et vinculo servitutis faciens dicta Antonia et descendentes ex ea francos liberos et cives romanos et ex nunc pro tunc et esse conversi in antea dicta Antonia et descendentes ab ea tamque liberi possint libereque valeant facere omnia et singula quequibet homo liber et civis romanus facere potest omni contradictione cessante quoniam sic voluit et non aliter nec alio modo. /

Item dicta domina testatrix legavit et legat ditte Antonie Vigintimilia unum lettum fornitum una con il suo padiglione et uncias 10 in pecunia numerata semel tamen solvendas statim eius morte sequuta per dictum dominum heredem universalem et hoc pro bono amore et pro bonis servitiis per dicta Antoniam sibi prestitis quoniam sic voluit et non aliter nec alio modo.

Item dicta domina testatrix voluit et esprime mandavit et mandat ordinavit et ordinat quod Anna Vigintimilia eius serva sit et intelligatur per horas tres ante eius mortem franca et libera ab omni servitute et eam liberavit et liberat a iugo et vinculo servitutis faciens dictam Annam et descendentes ab ea francos liberos et cives romanos et ex nunc pro tunc et e converso in antea dicta Anna et descendentes ab ea tamquam liberi et a iugo et vinculo servitutis liberati possint libereque valeant facere omnia et singula quod quilibet homo liber et civis romanus facere potest omni contradictione cessante quoniam sic voluit et non aliter nec alio modo.

Item dicta domina testatrix dicitur che volendo detta Tina stare con la sopraditta Maria s'habia di tenere con essa che e carità.

Item dicta domina testatrix legavit et legat ditte Anne Vigintimilia lassata franca uncias 20 in pecunia numerata solvendas semel tum per dictum dominum eius heredem universalem statim eius morte sequuta pro bono amore et servitiis et ultra fatto il conto di quello haverà / servito avendo di avere statim sia pagata quoniam sic voluit et non aliter nec alio modo.

Item dicta domina testatrix legavit et legat Antonie la Zolina uncias 10 in pecunia semel tamen solvendas statim eius morte sequuta per dictum eius dominum heredem universalem pro bono amore et servitutis et ultra fatto il conto del servitio quello che haverà di avere statim li sia soddisfatto quoniam sic voluit et non aliter nec alio modo.

Item dicta domina testatrix voluit et esprime mandavit ac ordinavit et ordinat ditto domino eius eredi universali quatenus conducere facere teneatur dittas Margaritellam et Antoniam Lazolina ad expressas ditti domini heredis universalis statim eius morte sequuta recedere ab hac civitate Castiboni et ire in terra Caltanixette et dictus dominus heres universalis statim teneatur solvere dittas expressas quoniam sic voluit et non aliter.

Item ditta domina testatrix legavit et legat Andree Giarratana illas uncias 12 per dittum de Giarratano debitas ditte domine testatrici pro pretio unius vestiti et lo prezo di la salera d'argento piccola et hoc pro bonis servitiis per eum prestitis quoniam sic voluit et non aliter nec alio modo.

Item ditta domina testatrix legavit et legat Francesco Miraglia uncias 12 in pecunia numerata semel tamen solvendas per dittum dominum heredem universalem statim eius morte sequuta et hoc pro bonis / servitiis quoniam sic voluit et non aliter nec alio modo.

Item ditta domina testatrix legavit et legat Ioanne Riccobeni uncias 12 in pecunia numerata semel tamen solvendas per dittum dominum eius heredem universalem et una gramagliam scoeti et mantum ditte domine testatrix statim eius morte sequuta et hoc pro bono amore quoniam sic voluit et non aliter nec alio modo.

Item ditta domina testatrix legavit et legat Ioanne Santino uncias 6 in pecunia numerata semel tamen solvendas statim eius morte sequuta per dittum dominum eius heredem universalem et hoc pro bonis servitiis quondam sic voluit et non aliter nec alio modo et oltra fatto il conto del suo servito.

Item ditto di Santino haverà di havere statim sia sodisfatto e si restirà di dare ditta signora li relaxia gratiosamente perchè cossi volì et non altrimenti.

Item la detta signora testatrice have lassato e lassa alla figlia orfana di patri e matrì del quondam Giosepe Fonti un linzolo quale detto quondam havea in suo potere ditta signora et uncia 1 in dinari una volta tamen da pagarsi per ditto signore suo eredi universali statim sequuta la morte di detta signora testatrice et questo per li boni serviti fatti e cossi ha voluto e vole ne altrimenti ne di altro modo et oltra ordina ditta signora che si faccia conto del servito che have fatto ditto quondam di Fonti avendo di havere subito si paghi et avendo a dare ditta signora ci lo lassa per bonis servitiis et non aliter. /

Item ditta domina testatrix legavit et legat presbitero Michaeli Selafina eius cappellano uncias 10 in pecunia numerata semel tamen et oltra eius salarium solvendis per dittum eius heredem universalem statim eius morte sequuta pro bonis servitiis quoniam sic voluit et non aliter nec alio modo.

Item ditta testatrix legavit et legat Franciselle uxori Petri Sollima matri latis ditti domini marchionis uncias 4 in pecunia numerata semel tamen solvendas per dittum dominum marchionem heredem universalem et unam ciuccam scoeti pro bono amore statim eius morte sequuta quoniam sic voluit et non aliter.

Item ditta testatrix legavit et legat Vincenze uxori Andree Giarratana ut dicitur il faldillino novo che non e <sic> ancora fatto pro bono amore quoniam sic voluit et non aliter.

Item ditta domina testatrix legavit et legat Francisco Prestipino quondam Epifani uncias 4 in pecunia numerata semel tantum solvendas per dittum dominum eius heredem universalem statim eius morte sequuta et hoc pro aliquibus servitiis quoniam sic voluit et non aliter.

Item ditta domina testatrix legavit et legat artis medicine doctori Ottavio Agliuzo uncias 20 in pecunia numerata semel tamen solvendas per dittum dominum heredem uni-

versalem statim eius morte sequuta et hoc pro bonis servitiis quoniam sic voluit et non aliter nec alio modo. /

Item ditta domina testatrix legavit et legat Rosilie uxori Ottavio Agliuzo canne tre di domasco giallo in pezza con il passamano allionato di Spagna per guarniri la faldetta et hoc pro bono amore quoniam sic voluit et non aliter nec alio modo.

Item ditta domina testatrix legavit et legat Bartolo Lamia artis medicine doctori uncias 15 in pecunia numerata semel tamen tantum solvendas per dittum dominum heredem universalem statim eius morte sequuta quoniam sic voluit et non aliter nec alio modo.

Item ditta domina testatrix legavit et legat artis medicine doctori Franciaco Guirrerì uncias 20 in pecunia numerata semel tamen solvendas per dittum dominum eius heredem universalem statim eius morte sequuta per bonis servitiis quoniam sic voluit et non aliter nec alio modo.

Item ditta domina testatrix dixit et declaravit ac dicit et declarat habere debere a Ioanne Thoma Tamburino uncias 70 in pecunia in circa per eum exattis in terra Caltanissette per l'officio di mastro notaro, de quibus credatur dominum ipsius de Tamburino de qua summa ditta domina testatrix ordinavit et ordinat ditto de Tamburino quatenus velit et debeat solvere uncias 20 in pecunia ut dicitur alli figli di Vicinzulo La Mammana medico chirurgo di la terra di Caltanissetta statim eius morte sequuta et hoc pro bono amore et il resto si debia fare diri tanti mini in detta terra di caltanissetta nella Ecclesia di detta terra pro anima ditte domine testatrix / quoniam sic voluit et non aliter.

Item detta signora testatrice declara havere loco pignoris in potere di don Polito Laccara una caxetta con pedi d'argento massizzo, un panarello d'oro con diamanti et robbini et un paro di brazoletti di robbini have ordinato et ordina a detto signore suo herede universale che quelle habia quanto prima expignorare per quella summa che stanno pegno ad effetto di consignari a suo tempo ut supra li brazoletti e panarello a detto signor don Carlo suo erede particolare.

Item detta signora testatrice have declarato et declara havere di havere <sic> da Francesco Lo Licco arginteri il prezo <sic> di una catina di oro a madunello di peso di onze otto e tre trappisti di oro perciò ordina a don Francesco Lo Licco argintero che senza altro ordine e mandato habia e debia consegnare al signor don Antonio Rossello la detta catina overo il prezo di quella ad effetto che detto signor don Antonio Rosselli paga a Martino <sic> Cazzola quel tanto che detta Signora testatrice li deve dare per causa delli pendenti di robbini et oro e per causa di quello oro e robbini che havi messo detto Martino nella gioia di robbini di detta Signora testatrice et avanzando denaro di lo prezo di detta catina Illustrissimo signor don Antonio Rosselli mi habia di esequire quel tanto che detta Signora Testatrice li haverà ordinato in secreto / e non abastando detto prezo vole detta Signora Testatrice che il Signor marchese suo herede Universale habia di compiere il resto che per detto effetto sara di bisogno perchè accossi ha voluto e vole detta Signora testatrice.

Item detta testatrice have declarato et declara aviri certo argento in potiri di magistro Francesco Domino et precise una coppa deorata quale lassa al detto don Antonio et essendo venduta si habia di pagare il prezo al quale magistro

Francesco detta signora li deve alcuna somma di denari per li pranci delli chianelli della Signora Marchesa donna Maria a detto suo erede Universale che se li faccia il conto e se li paghi quelli deve avere e si pigli l'argento che have in suo potere.

Item detta domina testatrix legavit et legat donne Flavie uxori don Antoni Rosselli ciuccam unam pro bono amore quoniam sic voluit.

Item detta domina testatrix dixit et declaravit habere debere a Joseph lo Franzisi ut dicitur il prezzo di un piattiglio di argento per esso Giuseppe perso, detta Signora testatrice detto prezzo a detto Giuseppe vi l'have lassato e lassa pi tanti boni servitii quoniam sic voluit et non aliter.

Item detta domina testatrix recomandavit et recomandat ditto domino marchioni Ieracis eius filio et eredi universali / domum et familiam Leonardi La Camera et Mercurii Dini Utriusque Iuris Doctoris.

Item detta domina testatrix legavit et legat don Federico de Vignimilis eius cognato unum gottum argenti fattu a campanella pro bono amore.

Item detta domina testatrix legavit et legat domine principisse Roccaforte unam ciuccam pro bono amore.

Item detta domina testatrix legavit et legat domine marchionisse Giarratane eius nepoti ciuccam unam pro bono amore quoniam sic voluit.

Item detta domina testatrix legavit et legat donne Marie uxori don Fiderici una ciuccam pro bono amore quoniam sic voluit.

Item detta domina testatrix recomandavit et recomandat magnopere, rogavit et rogat domine principisse Roccaforte et domine marchionisse Giarratane eius nepotibus quatenus habeant velint et debeant habere per raccomandata alla signora donna Maria Vignimilia sua figlia e che detta donna Maria si habia di maritare con li interessamento di ditti signori sapendo quanto bene gli have voluto quoniam sic voluit.

Item detta domina testatrix legavit et legat Antonino filio ditte Margaritelle Lo Forti uncias 4 in pecunia semel tantum solvendas per dittum dominum heredem universalem statim eius morte sequuta et hoc pro bono amore quoniam sic voluit.

Item detta domina testatrix legavit et legat Joseph Paxxia uncias 2 in pecunia semel tamen solvendas per dittum dominum / marchionem statim et pro bonis servitiis quoniam sic voluit.

Testes rogati ab ipsa domina testatrice sunt hii, videlicet: lo donna Antonia Vignimilia et Aragona marchesa di Ieraci.

Ego don Antonius Rosselli testis rogatus a testatrice interfui clausure presentis testamenti et sigillavi meo sigillo.

Ego don Petrus Biugnano testis rogatus a testatrice interfui clausure presentis testamenti et sigillavi sigillo don Antonii Rosselli.

Ego Joseph Scoeca testis rogatus a testatrice interfui clausure presentis testamenti et sigillavi sigillo don Antonii Rosselli.

Ego Parafandus Canova testis rogatus a testatrice interfui clausure presentis testamenti et sigillavi sigillo don Antonii Rosselli.

Ego don Joseph Cazola testis rogatus a testatrice interfui clausure presentis testamenti et sigillavi sigillo don Antonii Rosselli.

Ego Ottavio Milana testis rogatus a testatrice interfui clausure presentis testamenti et sigillavi sigillo don Antonii Rosselli.

Ego Giovan Philippus Costantino testis rogatus a testatrice interfui clausure presentis testamenti et sigillavi sigillo don Antonii Rosselli.

Ego Franciscus Penino testis rogatus a testatrice interfui clausure presentis testamenti et sigillo don Antonii Rosselli sigillavi."

Archivio di Stato di Palermo, Archivio Camporeale, vol. 100, cc. 64-74

Doc. II* 1628 gennaio 5

Inventario post mortem di Dorothea Branciforte, vedova di Giovanni III Ventimiglia

"Bona mobilia reperta in domo proprie habitationis ditte quondam donna Dorothea

In primis camei primi di collari n. 27

Item camei secondi di collari n. 60

Item camei tertii di collari n. 60

Item camei quarti di collari n. 60

Item balagusti di corallo n. 100

Item statui di corallo numero dieci

Item guarnationi delli colonni di coralli n. quattrocento et quattro

Item termini dudici di coralli

Item quattro arpie di coralli

Item l'armi di coralli un pezo <sic>

Item balagusti grandi di corallo n. trenta dui

Item un pezo della porta di corallo n. uno

Item vasi di coralli grandi n. otto

Item vasi di coralli più piccioli n. settantatre

Item rosi di coralli n. trenta cinque

Item rosi di coralli più grandi n. dieci et otto

Item altri rosi di coralli più grandi delli primi n. quaranta

Item rosi di coralli quattro più grandi

Item gigli di coralli n. novi

Item testi puttini di coralli n. vinti quattro

Item fructisi di corallo n. dudici

Item menzi luni di coralli n. cinquanta

Item mascaroni di coralli grandi n. quindici

Item mascaroni di coralli piccioli numero dieci otto

Item piretini di corallo numero quaranta quattro

Item pezzi per la rosa di coralli n. quattordici

Item una crochiula grandi di corallo

* Il documento è citato da Orazio Cancila in *Alchimie finanziaria di una grande famiglia feudale*, in "Mediterranea. Ricerche storiche", n. 6, aprile 2006, p. 135.

Item crochuli piccoli di corallo n. vent'otto
 Item due chiavi piccoli di corallo
 Item punti di domanti di corallo n. trecento vinti quattro
 Item fogli delli capitelli di coralli n. trenta due /
 Item punti di domanti grandi di coralli n. quaranta
 Item punti di domanti mezzani di coralli n. venticinque
 Item punti di domanti di coralli n. quattordici
 Item punti di domanti di coralli n. otto
 Item punti di domanti di coralli n. cinque
 Item pali di coralli n. tridici
 Item pezzi di coralli che assomigliano alle guarnizioni delli
 colonni n. venticinque
 Item pezzi di coralli che assomigliano alle guarnizioni delli
 colonni n. trent'uno
 Item pezzi di coralli che assomigliano alle guarnizioni delli
 colonni n. sidici
 Item punti di domanti di coralli n. trentasei
 Item una corona per sopra l'armi di corallo
 Tutte le sudette coralle sonno dentro un marzapano
 Item siti di diversi colori et parti in diversi carti, libri quarantasei
 Item dieci scuffi di diversi colori di sita vecchi dentro una
 tovagliola
 Item un sacchetto dentro lo quale è di filo dipinto di pizzo di
 quattro libri con tutto il sacchetto
 Item diversi inbagli di filo in una tovagliola libri vinti
 Item due pezzi di tila di malva di pizzo di cinque libri et unzi
 due /
 Item diversi menzi di lavori siti et guarnizioni
 Item dieci moscialori vecchi
 Item un altro scrittorio coperto di coiro negro dentro lo quale
 ci sonno l'infrascritti cioè
 In primis due scatuletti torchini pieni di diversi polveri per
 denti et per manu et caraffinelli
 Item una peza intagliata con onze 6 e tt. 3 dentro di moneta
 d'argento
 Item tre palmi fascetta di raso morato raccamati di perni et
 coralli in quattro pezzi
 Item una sversa con soi puti raccamati d'oro et argento
 Item un terzo caxione con diversi pezzi di lavari et addricci
 di testa vecchi et altri guarnizioni d'oro vecchi et sversi
 Item nel quarto caxione ci sono diversi guarnizioni d'oro et
 riczoli d'oro di pizzo di libri due con tutti li carti et rocchelli
 Item nello quinto caxione tre palmi di terzanello verdi incirca
 et una corona di pasta di rose sfilata
 Item cannoletti d'argento di pizzo d'una libra et menza et
 un'altra corona nigra sfilata lavorata
 Item una buscioletta d'avorio senza coperta
 Item un cannetigliolo onze cinque e menza
 Item una buscioletta di braiaca
 Item menzonza scarsa di sidici coccia d'ambra griscia /
 Item una midaglia d'argento et un paro di balanzelli piccoli
 di ramo
 Item due stucietti mal guarniti
 Item una carta con certi rami d'argento et pampinelli di pizzo
 di onze quattro et menza con la carta
 Item diversi rametti d'argento filato sotto et sopra di pizzo di
 onze dieci con tutta la carta
 Item una midaglia d'argento donata

Item un marzapano con una statua piccola di ramo
 Item un caxionello con sidici coralli legati alli padre Martino
 Item una corona di posti cinque incatinata con fili d'oro
 Item un stocietto di due cortelli con sua brocetta con sua
 grassa valora et cattinella d'argento
 Item un altro stucietto come il sopradetto
 Item un puntaloro d'argento di pizzo di vinti otto trappisi
 Item due cortelli con li manichi di corallo lavorati et un gazo
 d'oro smaltato
 Item due altri cortelli piccoli con li manichi di corallo et
 matiperna con li guaini di sagri semplici
 Item un cortello con lo manico di agata con lo fodero di sagri
 semplici
 Item una guaina di tre coltelli et un puntaloro d'osso bianco
 con la valora d'argento senza cortelli /
 Item un marzapanello rosso con alcuni midagli d'argento et
 vitri di pizzo di onze due et tri quarti
 Item una pina chiara di perli et granatini con un cameo inga-
 stato d'oro con la sua inbesta
 Item una Madonna della Conceptione d'osso bianco con un
 robbino et cinque perli con la corona et mezza luna d'oro
 Item quattordici tra statuetti et altri pezzi di corallo dentro un
 marzapano rosso
 Item una mano di cristallo senza ingasto
 Item una coronetta di quindici paternostri di cristallo
 Item quattro amatisti ad ottangolo
 Item una quarta et mezza di paternostri d'argento
 Item un anello et due bottonelli d'oro di pizzo di trappisi due
 et cocci otto
 Item trenta robbinelli piccoli et quattro smiraldi
 Item una cattinella d'azaretto di fili sei
 Item trenta tri ducati su scudi d'oro di pizzo di cinque onze et
 menza et sei trappisi
 Item una tidema di crucifisso d'argento di pizzo d'una quarta
 Item un s. Sebastiano, un crucifisso et quattro manichi di
 sanucci
 Item una guarnitione di velluto negro con perni grossi costi-
 stenti in pezzi cinque di pizzo di cinque libri e cinque onze et
 menza canni 4 un palmo e due quarti
 Item guarnitione di viluto negro lavorata di perli piu minuti
 consistenti in pezzi 4 / di pizzo di libri cinque et onze cinque
 et menza
 Item un altro coltello con lo manico d'agata et fodero di sagri
 Item due officietti et reliquari d'oro di martello di pizzo di
 onze due et vinti novi trappisi cioè loro ad onze 4 l'unza et di
 mastria l'officio grandi onze 3 et altre onze 2
 Item un boglio di perni di pizzo di onze quattro et menza et
 un'altra menza onza di perni piccoli
 Item cento quaranta due perni di pizzo di quarti tri
 Item un pupillo d'oro di quattro trappisi et cocci undici
 Item un pezzo di guarnitione di perli bardiglio di pizzo di unza
 una quarta tri et menza
 Item setti pezzi di guarnitione grana d'argento et corallo di
 pizzo di quarti due et menza
 Item cento trenta granatini d'infilari
 Item corallo rustico di pizzo onze tri
 Item una rametta di coralli con fila d'argento
 Item innaccarelli d'oro di pizzo di cinque trappisi
 Item certi paternostri di corallo di pizzo di onze dieci

Item certi rametti d'argento con soi pampinelli di piso di onzi quattro
 Item una mantella di sita carmisina corta di onze tre
 Item una busciola d'argento et una cuchiarella di saliva di piso di onzi quattro et menza
 Item un scarfaletto d'argento di piso di libri setti et onzi quattro /
 Item dodici plati piccoli di piso di libri tridici et unzi novi
 Item novi candilieri d'argento di piso di libri sedici et unzi sei
 Item un bacili et un brico con suo capuccio d'argento di piso di libri otto et unzi tri
 Item dui sottacoppi d'argento di piso di libri tri unzi cinque et una quarta
 Item un piatto d'acqua a mano con suo pucciari d'argento di piso di libri setti et unzi novi
 Item sei bruccheti et sei cocchiarelli d'argento di piso di una libra sei unzi et una quarta
 Item una cuchiarella et una brucchetta d'argento di piso d'un onza et una quarta
 Item una statua con un pocco di busto di Santa Rosalia legata per la detta quondam nel suo testamento al monasterio della Stimmari
 Item una statua con un pocco di busto consegnata al padre Proposito della casa professa
 Item un bacileto d'argento di piso di onzi undici quarti dui et menza
 Item un sicchietto d'acqua <sic> benedetto <sic> con sua sponza di piso d'una libra et tri unzi
 Item una inguantera dorata d'argento di piso di una libra quattro unzi et una quarta
 Item una salvadera d'argento di piso setti unzi et una quarta
 Item tri vasi d'argento di biviri dui bianchi et uno dorato di piso tutti 3 di libri dui dui unzi et dui quarti /
 Item una scafiletta d'argento con tutta la lignami e landa di piso di libri novi unzi setti et menza
 Item una coppa d'argento undi sta lu focco della conca grandi et la conca d'argento della suddetta coppa di focco armata ad otto punti con soi otto crochiali otto mascaruni et otto repartimenti con li soi dui manichi in tutto di piso di libri quarantasetti et unzi deci
 Item dui anelli d'oro grossi et una cruce d'oro
 Item un orologio con lo pede
 Item un altro orologio scacciato
 Item un'altra cascina dentro la quali vi sono l'infrascritti cioè
 In primis una cultra di taffinà d'una parte gialna et l'altra aqua <sic> marina
 Item un'altra cultra di taffita cangiante
 Item dicisetti faldi di domasco d'acqua <sic> marina cangianti di altezza di palmi quattordici
 Item altri faldi deci novi di domasco carmesino di altezza di palmi quattordici
 Item lo torello di villuto carmesino con suo raccamo et scudo d'armi in mezzo et friscio d'oro attorno consistenti in pezzi sei
 Item un'altra cascina dentro la quali vi sono l'infrascritti cioè
 In primis colonni di paramento di villuto / torchino con suo raccamo di sita d'oro consistenti in pezzi cinquanta tri
 Item un sacco di sita sfusa di diversi colori con tutto il sacco libri quindici et undici unzi che servono per la spedizione del tappeto

Item un'altra cascina simile dentro la quale ci sono li infrascritti cioè
 In primis un tocco di tovagli di tavola flandinisi consistenti in canni setti et palmi sei larghi una canna
 Item dui faldi di viluto turchino raccamati come li suddetti colari
 Item altri faldi tri di raso torchino raccamati come sopra larghi un palmo
 Item altri tri faldi di raso torchino raccamati come sopra larghi un palmo et menzo
 Item un cortinagio di riti raccamato con oro et seta consistenti in setti pezzi non spedito senza frinza
 Item collaretti dieci di tila di landa alcuni lavorati di sita et alcuni d'oro
 Item una cultriciella d'infasciatura di sita alionata et bianca
 Item cinque fasci di sita lavorati d'oro con li soi cordoni di diversi colluri
 Item tovagli tri lavorati di sita
 Item cinque tovagli di vilo murischi
 Item chiomaci undici para di tila di landa / tra piccoli et grandi lavorati di sita di diversi colori et alcuni lavorati d'oro
 Item dui cordi una di capicciola et l'altra di sita
 Item una robba di donna di drappo all'indiana
 Item un'altra cascina simili dentro la quali ci sono l'infrascritti cioè
 Item una cascetta nigra con alcuni ogli et sigillata
 Item un'altro marzapano con alcuni altri carrabelli d'ogli distillati
 Item otto scutellucci et una campanella d'argento di piso d'una libra unzi setti et quarti dui
 Item una inguantera d'argento dorata di piso di unzi tri et quarti tri
 Item dui buiselli con li coperti d'argento di piso d'una libra setti unzi et dui quarti
 Item un fischio d'argento di piso d'una libra et una quarta
 Item tri vasi et una coppa di biviri d'argento di piso di una libra otto unzi et dui quarti
 Item dui inguantirelli piccoli un fiaschetto et un pignatello d'argento di piso di una libra et una quarta
 Item un vaso d'osso con li pedi d'argento decorato et la sua bocca rotto di piso con tutto l'osso di dui libri un'unza et una quarta
 Item dui calaci cioè uno d'argento parte decorato con la sua patella d'argento tutta dorata / et altra di ramo tutto decorato con la sua patena d'argento dorata
 Item sita bianca con tutto lo sacco una libra et deci unzi
 Item un paro di balanzi con suo piso di libri tridici
 Item diversi pezzi di libri spirituali
 Item vinti quattro para di puntali d'oro chini di pastaglia di odori
 Item dui rosetti d'oro con decisetti diomanti fra grandi et piccoli pro ogni rosetta et novanta otto bottuni d'oro con un diomanti per ogni bottone quali tutti sono di don Mario Graffeo dati in pegno alla detta quondam Dorothea per certa somma di denari datoli a cambi et a meta nell'atti di not. Cesare la mota su altro not. Die [***]
 Item una cascina dentro la quali li sono l'infrascritti cioè
 Item missale grande con quattro pezzi di libri d'argento
 Item un'altro piccolo

Item una casubula, stola et manipoli di terzanello carmesino con passamano bianco et russo di sita
 Item un taffita rigato di sita di colori
 Item un sopra calice di taffita carmesino
 Item una casubula di terzanello nigro con sua stola et manipolo guarnuta d'oro /
 Item un'altra casubula di terzanello murata con sua stola et manipolo
 Item un'altra casubula di terzanello bianco con sua stola et manipolo
 Item un sopra calice di taffita nigro guarnuto d'oro
 Item un altro sopra calice di taffita bianco
 Item dui burzi di terzanello cioè una di terzanello bianco et l'altra russo con soi corporali et dui altri burzi di terzanello una nigro et l'altra morato
 Item un palio d'altare di terzanello carmesino con frinzi bianchi et russi di sita
 Item un'altra casubula di terzanello carmesino con sua stola et manipolo
 Item cinque chiomazi di terzanello cioè uno russo dui bianchi uno morato et l'altro nigro
 Item una carta di gloria con cornici d'ebano
 Item un'altareto grandi di pietra verdi
 Item dieci purificatori et tri maccatori
 Item sopra calice di riti incarnata et bianco
 Item quattro cammisi con cinque amitti
 Item tri tovagli d'altari et una tovagliola
 Item una guarnationi di tovaglia d'altare raccamata d'oro
 Item un palio di terzanello nigro con sua frinza piccola et grandi d'oro
 Item un'altro palio di terzanello carmesino con le frinzi come sopra d'oro /
 Item un'altra casubula di terzanello murata con sua stola et manipolo
 Item un'altra casubula di terzanello bianco con sua stola et manipolo
 Item un sopra calice di taffita nigro guarnuto d'oro
 Item un altro sopra calice di taffita bianco
 Item dui burzi di terzanello cioè una di terzanello bianco et l'altra russo con soi corporali et dui altri burzi di terzanello una nigro et l'altra morato
 Item un palio d'altare di terzanello carmesino con frinzi bianchi et russi di sita
 Item un'altra casubula di terzanello cioè uno russo dui bianchi uno morato et l'altro nigro
 Item una carta di gloria con cornici d'ebano
 Item un'altareto grandi di pietra verdi
 Item dieci purificatori et tri maccatori
 Item un sopra calice di riti incarnata et bianco
 Item quattro cammisi con cinque amitti
 Item tri tovagli d'altari et una tovagliola
 Item una guarnationi di tovaglia d'altare raccamata d'oro
 Item un palio di terzanello nigro con sua frinza piccola et grandi d'oro
 Item un'altro palio di terzanello carmesino con sue frinzi come sopra d'oro
 Item un'altro palio di terzanello bianco con soi frinzi grandi et piccoli come sopra
 Item un'altro di terzanello murato con soi frinzi come sopra

Item un stipo di legnami ordinari dove stano detti pali
 Item dui boffetti d'ebano piccoli
 Item una cascia dentro la quale ci sonno li infrascritti cioè
 In primis un robboni et firriolo di bayetta vecchio
 Item cinque para di calzi tiratis con ritagli di raso
 Item un gipone di terzanello nigro un'altro di raso nigro
 Item dui casachi di panno di spagna nigri vecchi
 Item un paro di calzoni di vilatino nigro vecchi
 Item un firriolo di panno di spagna cumalato nigro
 Item un'altro firriolo di panno di spagna nigro vecchia
 Item un'altro firriolo di panno di spagna nigro vecchio
 Item un firriolo di sotto nigro
 Item un spicchioli ca mano
 Item un paro di pantofoli di velluto nigro d'homo
 Item un'altra cascia dentro la quali vi sonno l'infrascritti cioè
 In primis dui palmi di raso incarnato /
 Item otto canni di domasco torchino
 Item novi canni et palmi dui di domasco carmesino di lavoro minuto
 Item dieci palmi di domasco carmesino di lavoro minuto
 Item domasco carmesino di lavoro piu grandi una canna et sei palmi et l'altro pezzo simili di palmi dui
 Item canni sei di domasco bianco di lavoro minuto
 Item canni setti et palmi dui di tabbi d'oro e fior di landro di menza lama
 Item una falda dello proprio tabbi con certi fogli d'arancio di canna una et palmi sei
 Item canni cinque et dui palmi di tabbi verdi di menza lama d'oro
 Item un altro pezzo di detto tabbi verdi di menza lama d'oro di canni sudici et menza
 Item sei canni et palmi sei di raso verdi
 Item canni quattro di terzanello torchino
 Item dodici palmi di velluto verdi
 Item dieci palmi di domasco bianco
 Item tabbi a fior di landro di menza lama d'oro come sopra
 Item quattordici et menza /
 Item cinque palmi di velluto carmesino a fundo d'oro
 Item tabbi di lama a fior di landro palmi sei
 Item damascato giallo dui canni et menza
 Item un pezzo di taffita verdi
 Item quattro pezzi di conza nigri
 Item sei pezzi di ritagli di damasco morato
 Item quattro palmi di tabbi arantino a lama d'oro in dui pezzi
 Item sei canni et setti palmi di tabbi arantino a lama d'oro
 Item un pezzo di tila d'argento a tutta lama di palmi dui scarsi
 Item un pezzo di damasco verdi di palmi dieci
 Item setti palmi scarsi di tabbi torchino a lama
 Item tila d'argento nigra et bianca tri palmi
 Item damasco torchino palmi cinque
 Item dui pezzi di tila d'oro giarni palmi dui
 Item dui palmi di tabbi torchino a lama
 Item tre pezzi di ritagli di vellutino nigro
 Item un palmo di damasco torchino
 Item tri pezzi di ritagli di damasco torchino et un pezzo di damasco verdi /
 Item un cappotino di damasco verdi

Item terranello giallo et rosso cangianti palmi dieci
 Item un pero di retaglia di velluto carmesino
 Item terranello carmesino palmi sei largo quattro palmi
 Item setti palmi di arnesino morato della stessa larghezza
 Item palmi novi di arnesino cangianti della stessa larghezza
 giallo et verdi
 Item setti palmi di arnesino cangianti verdi et rosso et rosso
 della stessa larghezza
 Item setti palmi di arnesino sorfarato della stessa larghezza
 Item una ritaglia di terranello cappellaro
 Item un vello di testa bianco con li cimusi et frinsetti d'oro
 attorno
 Item un palmo di vilo alionato di Spagna
 Item una pezza di cannavaretto di canni dui
 Item una ritaglia di tabbi bianco a tutta lama
 Item dui carduni di sita et oro uno verdi et l'altro turchino di
 palmi sei luno
 Item quindici matassari vecchi per cresti
 Item setti lenzola et altri strani di tila
 Item un contaturo d'ebano perfilato di avolio /
 Item un bualo con sua coperta di coiro nigro dentro lo quali
 ci sono l'infrascritti cioè
 In primis una cultra bianca di vento
 Item un'altra cultra di vento bianca
 Item un'altra cultra di vento
 Item un'altra cultra di vento
 Item un'altra cultra di vento
 Item un'altra cultra
 Item un paio di lenzola di tila di casa usati
 Item un'altra paio di lenzola di tila di casa
 Item un'altra paio di lenzola
 Item un'altra lenzola
 Item un paio di lenzola di tila di casa
 Item un lenzuolo
 Item una cascia dentro la quale ci sono l'infrascritti cioè
 In primis una cultra di terranello imbotito d'una parte et de
 l'altra rossa
 Item un'altra cultra di taffeta cangianti
 Item un paviglione di bayatello narrato «cio» con suo tornia-
 leto et cultra con sua frinza attorno
 Item un'altra padiglione di vilo virgato con sua cultra et tor-
 nialetto et frinza attorno
 Item otto collara piccoli con otto para di puzi /
 Item di tri pezzi di damasco vecchio carmesino consistenti in
 canni undici et palmi tri
 Item un pero di taffeta zolfarato vecchio di palmi setti
 Item un lenzuolo vecchio
 Item una tovaglia flandinisa lavorata a damasco di larghezza
 di palmi undici et larghezza palmi vinti dui
 Item una sopra tavola di velo bianco
 Item una tovaglia di tavola piccola di canna una
 Item un'altra tovaglia simile
 Item un'altra tovaglia flandinisa lavorata a damasco et di
 larghezza di palmi vinti sei
 Item un'altra tovaglia flandinisa di palmi dieci e otto
 Item stia buchi n. cento domascati vecchi
 Item tovagli di facci sfilata alli capi
 Item una tovaglia d'acqua «cio» mano
 Item una tovaglia di credenza

Item altri vinti stia buchi
 Item dieci stia buchi domascati
 Item un'altra tovaglia di tavola usata
 Item un'altra tovaglia di credenza
 Item una tovaglia frandinisa tissuta a damasco canni otto
 usata /
 Item un'altra cascia dentro la quale vi sono l'infrascritti cioè
 In primis una cultra di tila vecchia di esta
 Item dui portali di damasco torchino con sua frinza di oro et
 sita attorno
 Item un portali di damasco verdi con sua frinza di oro et sita
 attorno
 Item diversi pezzi di damasco torchino consistenti in 9
 fardi et per ogni farda palmi tridici
 Item una sopra buffetta dello stesso damasco
 Item un'altra cascia dentro la quale ci sono l'infrascritti cioè
 Item otto muscalori di coiro decorati seu argentati
 Item vinti fusa di filato
 Item quattro pezzi di matassari et conocchi d'osso lavorato
 Item otto libri di sita carmesina filata consistenti in trenta-
 sei cannoli
 Item una cascia dentro la quale vi sono l'infrascritti cioè
 Item per sita bianca libri dodici cruda
 Item sita cruda libri dodici a matassa e piu altri libri quattro
 di detta sita cruda a matassa
 Item quattro libri di cuchuzella /
 Item una corda di sita carmesina con suo giunmo lavorato
 di sita et oro
 Item una cultra di imbottita di tila bianca
 Item decisei lenzola di tila di casa
 Item setti cuscini di tila
 Item menzo paviglione di turbaniti usato
 Item menzo paviglione di tila di casa
 Item tri chiumari di cusini uno carmesino un altro di dama-
 sco focato et l'altro morato
 Item un'altra cascia ci sunno l'infrascritti cioè
 In primis tri pelli di dauno
 Item una cultra grossa vecchia
 Item quattro libri et menzo di strachi di sita
 Item un'altra cascia ci sunno l'infrascritti cioè
 In primis canni dui di tila nigra
 Item un peso di menza rascia nigra di palmi undici
 Item dodici palmi di baietta vecchia stritta
 Item un ferriero di baietta vecchia
 Item una cascia ci sunno l'infrascritti cioè
 In primis cinque fascie raccamate sopra tila di sita et oro con-
 sistenti in canni dieci et palmi setti
 Item sei pezzi di tila smettagliata lavorata con una pontetta di
 oro attorno di piso di libri tri et unza una et menza
 Item frinza di sita di diversi colori libri quattro unze cinque
 et menza et dui quarti
 Item dui libri et unzi novi et menza di gruppo di filo bianco
 /
 Item novanta novi scochi di riti a filo indenti lavorati con
 diversi animali
 Item dui torelli di punto con doi statui rachamati di sita et
 oro incompliti
 Item un torello in diversi pezzi con diversi statui et animali et
 rachama di oro et argento et sita per unze 35

Item un altro pezzo dello istesso tosello con la fontana lavorato di sita et argento menzo fatto
 Item un altro pezo grandi dello detto tosello consistente nel fiume et arbori
 Item un altro pezo dello istesso lavorato con un copillo dello istesso
 Item un altro pezo di detto tosello con animali menzi fatti
 Item un pezo di cannavazo dello detto tosello un poco lavorato
 Item vintitri pezzi piccoli del detto tosello tra ucelli et fieri et altri
 Item una canna di romanello cum oro et argento del detto tosello
 Item un altro pezo di friscio di detto tosello con lo disegno solo come sopra
 Item sidici canni et menza di cannavazo di rachamo per detto tosello
 Item una canna et sei palmi di frisco di tabbi torchino di argento cole rame arancine raccamato /
 Item una canna alta et palmi sei di detto friscio come sopra
 Item dui altri frisci turchini a fundo di oro con sue rame di una canna et sei palmi per ogni pezo
 Item vinti pezzi di riti lavorati di siti di diversi colori
 Item un colaretto con suo racamo attorno di oro
 Item dui pezzi di tabbi di argento di arracamo di oro et siti
 Item un pezo di riti piccolo
 Item una libra et quattro unzi in quattro pezzi di gruppo
 Item un cappello di pavigione di tila di casa intagliato invermilato
 Item tri palmi di tila di casa grossa
 Item setti libri et menza di sita cruda
 Item un altra cascia ci sonno li infrascritti cioè
 In primis un tosello di villuto viridi con suo friscio di tila d'oro viridi et frinza d'oro consistenti in pezzi novi
 Item una altra cascia ci sonno li infrascritti cioè
 In primis un tornialetto di turbanti
 Item un imboglio di frinza di sita nigra di piso di unzi novi et tri quarti
 Item tri rocchelli dui di cartolino et oro di argento filato di prezo tutti tri una libra / et tri quarti con tutti li sei rocchelli
 Item diversi gruppi et frinze et chiachi et passamani et guarnizioni di oro et argento filato di piso di setti libri
 Item un imboglio di fasci arrachamani d'oro di piso di una libra et unzi tri
 Item dui unzi di canniriglio di oro et argento
 Item diversi pezzi di tila di argento lavorata alla milanisa di piso con tutto lo mocratori et cannavazo di libri dui
 Item diversi pezzi di passamani di oro di abrugiare di piso di unza una et menza
 Item menzo padigione di tila appuntato con suo cappello et dui menzi pezzi di tornialetto simili
 Item un padigione di tila di casa consistenti in tri pezzi con suo gruppo
 Item un cappello di pavigione di tila di casa di un altra maniera
 Item un rocchello piccolo di cartolino d'argento di piso di unza una con tutte lo rocchello
 Item un pavigione di domasco torchino con suo tornialetto et frinza di sita attorno consistenti in pezzi cinque inclusa la cultra simili

Item canni settantadui di panni nigri pezzi vintuno
 Item filato bianco di lino grosso consistenti in rotula trenta con tutta la frizzata /
 Item in un altra cascia ci sonno li infrascritti cioè cioè
 In primis un paro di lenzola di tila di casa
 Item una tovaglia di pasta con li capi torchini
 Item dui canni et tri palmi di stüabuchi grossi
 Item dui canni et menza di tila di casa larga palmi quattro
 Item altri dui canni et menza di tila di casa della istessa larghezza
 Item canni dui et menza di tila di casa della istessa larghezza
 Item altri canni cinque et menza di tila di casa larga palmi tri
 Item altri canni dui et menza di tila di casa larga palmi quattro
 Item altri canni cinque di tila di casa larga palmi tri
 Item altri canni quattro et palmi cinque di tila di casa larga palmi tri
 Item altri canni dui canni et menza di tila di casa larga quattro palmi
 Item altri canni dui et menza di tila di casa larga quattro palmi
 Item un scampulo di menza rascia di genua
 Item una farda di domasco solfaro palmi quattordici /
 Item un altra cascia ci sono li infrascritti cioè
 In primis un tappeto piccolo di boffetta
 Item una cultra di vento strazata
 Item un altra cultra di vento vecchia
 Item un'altra cultra di vento neovechia
 Item un'altra cultra di vento vecchia ripanata
 Item un'altra cultra di vento vecchia strazata
 Item dui altri cultri di vento vecchi strazati
 Item un bagullo vecchio coperto di coiro nigro dentro lo quale ci sonno rotula trenta setti di filato di lino grosso di netto bianco
 Item un altro bagullo simile dentro lo quale ci sonno l'infrascritti cioè
 In primis un tocco di stüabuchi grossi in canni cinque et palmi sei
 Item canni novi et cinque palmi di tila di casa sottile larga palmi tri
 Item un tocco di stüabuchi grossi in canni una et cinque palmi
 Item un altro tocco di stüabuchi grossi in canni otto et tri palmi
 Item canni dieci di tila di casa sottile larga palmi tri
 Item altri palmi sei et menza di tila di casa sottile di larghezza palmi tri
 Item altri canni novi et menza di tila sottile larghi palmi tri /
 Item altri canni novi et sei palmi di tila sottile larga palmi tri
 Item altri canni dieci di tila sottile di casa larga palmi tri
 Item altri canni dodici et palmi dui di tila di casa sottile larga palmi tri
 Item rotula sei di filo di filato bianco sottile
 Item canni novi et menza di tila sottile larga palmi tri
 Item altri canni dodici et palmi cinque di tila di casa sottile larga palmi tri
 Item altri canni otto et palmo uno di tila di casa sottile larga palmi tri
 Item altri canni setti et palmo uno di tila di casa sottile larga palmi tri

Item altri canni novi di tila di casa sottili largha palmi tri
 Item una guarnitione di tila lavorata di sita russa per tovaglia
 di altari vecchia
 Item rotula tre di capicchiola in diversi gliombari
 Item cinque rocchielli di sita cruda di piso di unzi novi con
 tutti li rocchelli
 Item un scriptorio di nati piccolo
 Item un altro a caxia ci sono li infrascripti cioè
 In primis palmi dieci di acchiaccato
 Item altri novi palmi di acchiaccato piu stritto /
 Item altri dui pezzi di acchiaccato vecchio in palmi sei in
 circa
 Item un forcheri pieno di filato bianco di lino consistenti in
 rotula quaranta di netto
 Item un scafaletto di ramo giallo
 Item un tappito in tilaro imperfetto di raccamo coverto con
 una cultra di vento di estati
 Item un mulinello di ferro per far vermili
 Item dui chiumazi di panno negro
 Item un chiomazzo di velluto negro vecchio
 Item quattro chiumazi di tila bianca pieni di lana
 Item un fonto di petranisca di acqua benedetta
 Item un ferro di portale
 Item un tappito vecchio
 Item una tortera di ramo grande con suo coverchio
 Item un busonetto di ramo vecchio
 Item un barrachino di ramo vecchio con suo manico di ferro
 Item un altro barrachino di ramo piu picchiolo con manico
 di ferro
 Item una concolina di cocina di ramo russo vecchia
 Item una coppa di foco di ramo vecchio /
 Item un sicchio di puzo di ramo russo
 Item dui barrachini di ramo piccioli di ramo con soi manichi
 di ferro
 Item un altro busonetto di ramo con suo manico di ferro
 Item un coverchio di torteri picchiolo di ramo russo
 Item una cuchia di ferro vecchia
 Item un candilero di ramo giallo lavorato alla antica
 Item un fiasco di ramo grande di acqua rosa di quartacchi 25
 in circa
 Item un altro fiasco di la stessa maniera
 Item altri dui fiaschi di ramo di caputa di quartacchi 20 in
 circa
 Item tri quartari di ramo russo grandi di cucina
 Item un altro fiasco di ramo di caputa di quartacchi
 Item tri torteri mezani di ramo con soi coverchi
 Item una caudara picchiola et un busonetto piccolo di ramo
 senza manico
 Item un cuscino di ramo senza coverchio
 Item una paletta di foco di ferro
 Item una coppa di foco di ramo russo vecchia /
 Item un pascanari piccolo con suo manico di ferro vecchio
 Item una tortera di ramo senza coverchio
 Item un fornello di ramo senza coverchio
 Item dui cazzoli una grande et l'altra piccola
 Item un coverchio di ramo di fornello piccolo
 Item un mortaro di bronzo con suo compagno di ferro
 Item un tripodo di ferro in tri pedi
 Item un coltello di cocina senza manico

Item rotula vintiri di chiova grandi et piccoli di guarnitioni
 di carrozza inbornuti nigri dentro un bandalocho
 Item una cascia dentro la quale ci sonno rotula cinquanta
 cinque con tutta la frizzata di filato di lino grosso
 Item una cascia dentro la quale ci sonno tri cultri inbottiti di
 tila di landra usati
 Item una cultra distati
 Item un paviglione di tila di casa con suo gruppo con frinza
 attorno in quattro pezzi
 Item un panno di tila di sangallo con li soi anelli et cordoni
 Item una cascia dentro la quale ci sono libri vintidoi tra pic-
 coli et grandi
 Item una cascia dentro la quale ci sonno /
 Un panno di credenza con suo friscio di velluto et frinza
 attorno et soi armi in mezzo
 Item uno scampulo di baietta vecchio
 Item otto pedi di trabacca deorati
 Item sidici pezzi di colonni adorati di trabacca
 Item altri quattro pezzi di colonni deorati di trabacca
 Item sei puma di trabacca deorati
 Item una capizzera di trabacca deorata
 Item dui buffetti di ebano avolio e nuci nuchi
 Item altri quattro pezzi di guarnitione di sopra di li trabba-
 chi deorati
 Item dui ferri di portali
 Item uno spito
 Item quindici verghi di ferro di cortinaggi
 Item una seggia di tila di oro verde con sua frinza di oro et
 coperta di tila di sangallo
 Item un'altra seggia di velluto torchina con sua frinza d'oro
 Item una altra seggia di velluto carminio con sua frinza di
 oro
 Item una trabacca di riposo dorata consistenti in pezzi
 undici complito la capizzera / dello quale e <no> scritto di
 sopra con sua caxia
 Item tri pezzi di trabacca adorata a modo di listuni lavora-
 ta a punto di domani
 Item un baghullo chiano coverto di coiro nigro vecchio den-
 tro lo quale ci sono
 In primis diversi imbesti di vasi
 Item dui cultri di taffita una gialna et cangianti
 Item quattro pedi di trabacca dorati in otto pezzi et dui
 puma di trabacca deorati
 Item quattro pedi di trabacca deorati in otto pezzi et dui
 puma di trabacca deorati
 Item quattordici puma di trabacca deorati dentro un for-
 zeri vecchio
 Item in una caxia ci sono una sopra tavola di riti vecchia
 Item una tovaglia di riti lavorata vecchia
 Item una inbesta di chiomazzo vecchia
 Item undici scampoli di tila di sangallo viridi
 Item un chiomato di una parti di coiro et l'altra di velluto
 Item un cappello di terzanello nigro inberritta con suo taffi-
 ta carmesino
 Item una spinetta piccola di lignio ed alcuni cosi deorati
 Item una inbesta di chiomazzo di tila vecchia
 Item tri agnus dei lavorati di cannetiglio grandi dentro un
 marzapano
 Item diversi altri imbesti di vasi

Item una trabbachella di letto di camino plana consistenti in pezzi vintiquattro con li soi dui bagallutti et quatro verghi di ferro
 Item una cassa con diversi tili pettini et stigli di telaro et affini
 Item un pezzo di petramisca lavorata in quatro tutta
 Item una burzetta di tila lavorata d'argento
 Item una cascia dentro la quale ci sono li infrascripti cioè
 In primis canni cinque et menza di tovaglia in tocco larghi palmi setti
 Item canni dieci et menza di tovagli di tavola in tocco larghi palmi setti
 Item canni cinque et palmi sei di cultra di vento bianchi in tocco larga palmi tri
 Item altri canni tri et sei palmi di cultra di vento come sopra
 Item altri canni dieci et palmi dui di tila di casa sottili / larghi palmi tri
 Item altri canni tridici et palmo uno di tila di casa sottili larga palmi tri
 Item altri canni dieci di tila di casa sottili larga palmi tri
 Item altri canni novi et menza di tila di casa sottili larga palmi tri
 Item altri canni novi et canni cinque di tila di casa sottili larga palmi tri
 Item altri canni novi et palmi tri di tila di casa sottili larga palmi tri
 Item altri canni novi et palmi quattro di tila di casa sottili larga palmi tri
 Item altri canni novi et palmi quattro di tila di casa sottili larga palmi tri
 Item altri canni novi et palmi tri di tila di casa sottili larga palmi tri
 Item altri canni novi di tila di casa sottili larga palmi tri
 Item canni otto et menza di stiabuchi larghi palmi quattro
 Item canna una et palmi sei di tila di casa sottili larga palmi tri
 Item canna una et menza di incurdato bianco listiato di giallo
 Item un'altra cascia dentro la quale ci sono li infrascripti cioè /
 In primis un rosello piccolo di terzanello murato fasciato di raso
 Item una coperta di siggetta di damasco verdi
 Item dui coperti carmesini di damasco carmesino
 Item un panno di tavola di damasco di boffetta con lo suo friscio di tila di oro verde
 Item un'altra coperta di siggetta di damasco torchina
 Item una farda di velluto viridi di palmi 23
 Item un mantellino di velluto nigro inforata di gibillini camolata
 Item una supra tavola di riti lavorata scachiata vecchia
 Item altri quattro pezzi di riti simili alla sopra tavola
 Item una faldetta di raso a fior di landro raccamata con la guarnitione raccamata foderata di terzanello carmesino
 Item una robba di raso carmesino raccamata inforata di terzanello bianco
 Item una infurra di robba di felba rasa di diversi colori
 Item una robba di donna di velluto nigro guarnita di terneti

Item una altra robba di asperino nigro non spedita in tri pezzi /
 Item un scampalo di damasco nigro
 Item un friscio di panno di tavola di un buffetto di velluto torchino a fundo d'oro con soi frinsi di oro et sita in tri fasciati
 Item dui canni di frinza di oro et sita torchina
 Item una fodera di robba di taffita bandiglio et vilo vecchia
 Item un gioppone di tila di argento et nigro
 Item un gioppone di tila di landa raccamato
 Item una faldetta di tila di argento et sita nigra con soi guarnitioni di velluto nigro paternostri di argento
 Item un'altra faldetta di damasco bianco senza guarnitioni
 Item un faldellino colorato di tila di landa
 Item una fodera di robba di felba nigra in diversi pezzi
 Item un manto di vilo nigro lavorato vecchio
 Item un altro manto di scomeglianeglio
 Item una faldellino di taffita nigro et allionato vecchio
 Item canni 3 di guarnitioni nigra raccamata di velluto nigro in diversi pezzi
 Item canni sei di guarnitioni di terzanello nigro raccamato in dui scampoli /
 Item in un'altra cascia ci sono li infrascripti cioè
 In primis tri para di linzola di tila di casa differenti vecchi
 Item un paramento di damasco torchino in otto pezzi et in fardi vintinovi di altezza di palmi quattordici
 Item un paviglione di damasco carmesino vecchio in pezzi dui
 Item una coltra di vento bianca
 Item una cultra di tila imbottita
 Item un'altra cultra simili
 Item una altra cultra di tila imbottita
 Item un'altra simile della stessa manera
 Item una altra simile
 Item in un'altra cascia ci sono li infrascripti cioè
 In primis trentano colonni di raso nigro raccamati ingaggiati di tili di oro di altezza di palmi quattordici
 Item fardi trenta di damasco giallo vecchio di paramento di altezza palmi 14
 Item un paramento di tili di oro raccamato di fogli di canni di altezza di palmi quattordici consistenti in fardi vinti setti
 Item un friscio di paramento di raso nigro raccamato ingaggiato di canni tridici
 Item otto bandolieri di meza rassa nigra di carrozza /
 Item tridici rocchetti di cauro di Palermo nigri
 Item uno scriptorio incorniciato di ebbano nigro in diversi pezzi di ebbano nigro
 Item dui buffetti di nuci con li pedi vasci
 Item un'altra buffetta di nuci con li pedi auti
 Item un orologio grande di sala
 Item un lettuccio di riposo inguarnato bianco
 Item una lettera vecchia in dui trispiti et quatro tavoli
 Item una buffetta de faggio di malati
 Item panni nigri di menza rascia tra piccoli et grandi pezzi settanta consistenti in canni cento sessanta
 Item un'altra lettera vecchia con altri dui trispiti et quatro tavoli
 Item una cassetina di sei pettini di riloro
 Item tri seggi di velluto verdi vecchi

Item dissetti frazzati vecchi perciati et cumulati
 Item un paviglione nigro et bianco di lanetta in dui pezzi
 Item un altro paviglione di lanetta russa vecchio /
 Item dui imbesti di chiumaczi di tila
 Item quattro chiumaczelli piccioli di lana
 Item altri tri chiumaczi grandi pieni di lana
 Item un chiumaczo di velluto nigro
 Item un altro chiumaczo vecchio menzo di coiro et mezo di
 velluto sorchino
 Item un tappito piccolo
 Item un ferro di portali et cinque chiaova di trabacchia
 Item un'altra littera consistenti in dui trispiti et quattro favo-
 li vecchi
 Item un'altra littera simile
 Item un'altra buffetta di nuci
 Item un'altra buffetta piccola di nuci con li pedi fatti a colon-
 ni
 Item un calamaro et un rinaloro piccoli di argento con li armi
 di Ventimiglia et Branciforti
 Item una littera in dui trispiti et quattro tavoli vecchi
 Item una carrozza vecchia coperta di menza rascia nigra vec-
 chia
 Item un'altra carrozza grande coperta di menza raxia et
 coperta nigra di tila incirata
 Item dui seggi piccoli di coiro nigro
 Item dui buffetti di nuci con li pedi vasci
 Item un'altra buffetta di tavolo di abito
 Item setti seggi di coiro nigro vecchi /
 Item una viti di ferro grandi longha palmi quattro et menza
 Item una statua con suo romano di ferro
 Item una bilanza grandi senza pisi di ramo
 Item dieci traversi di trabacchia
 Item setti tavoli di letti et di trabacchia et un trispito
 Item dui caudaruni grandi di mandra
 Item un trippodo vecchio
 Item dui altri caudaruni mezzani
 Item un altro caudaruni piccolo
 Item una caudara
 Item un pistone di allargari collari di ramo giallo
 Item un forzeri con diversi stampi di ligniami per servizio di
 cocina."

ASPa, *Notai defunti, Giovan Domenico Leontini di Palermo, st. I, vol. 14647, cc. non numerate.*

Doc. III* 1693 agosto 25

Inventari e stime degli argenti, dei gioielli e degli arredi di donna Felice Ventimiglia, già vedova di don Blasco Ventimiglia, figlia di Francesco Rodrigo e di Caterina Pignatelli Aragona, stilati in

occasione della consegna della dote in seguito al matrimonio con Urbano Barberini principe di Palestrina.

1.
 Inventario e Consegna d'Argenti della Eccellentissima Signora D. Felice Ventimiglia Principessa di Palestrina pesati da Francesco Bracco Argentiere li 25 Agosto 1693.

Piatti reali n. sei
 Piatti mezzi reali n. otto
 Piatti da cappone n. quattro
 Piatti mezzani n. sedici
 Tondini n. novantuno
 Bacili n. dodici
 Boccali con coperchii n. sei
 Sottocoppe n. nove
 Pozzi o boccioni da portare in campagna et sui combogli,
 sponze d'argento e tappi
 Posate n. ventiquattro cioè 24 cucchiari e 20 forchette
 Aggiacciatori da frutti n. tre uno grande l'altro mezzano ed
 altri più piccoli
 Cortelli con manichi d'argento n. 19
 Candelieri quarantacinque tra grandi mezzani e piccoli
 Tazze d'argento n. diecinove
 Cocchiaroni n. sei n. 3 sbusciati e 3 sani
 Bicchieri a garaffina n. sei
 Scudelle da brodo n. 3
 Parafumi tre con smoccolatori con sua catenella
 Tazze due o bicchieri ovati di 3 pezzi l'una in tutto n. 6
 Saliera dorata in 7 pezzi cioè paniera sotto con piedi, saliera
 ornamento di sopra la saliera con statueta zuccheriera e
 peparola due bocchetti con coperchii per oglio et aceto
 Saliera d'argento bianco in 6 pezzi come sopra senza orna-
 mento sopra la suddetta saliera /
 Tre saliere due da tavola e una di campagna in 3 pezzi si disfi
 Panettiera n. una
 Ovarole piccole a trispiti n. due
 Chicareda cioccolata n. dieci
 Tegami n. tre uno grande, l'altro mezzano e l'altro piccolo
 Un vaso per il sugo di limone
 Un sputatore con manico
 Una tazza grande a beretta dorata di dentro
 Un'altra grande dorata come sopra tondo a conchiglia
 Un bacile ovato da far la barba
 Una guantiera piccola con manichi o sfratta tavola da cam-
 pagna
 Una garaffina in due pezzi
 Una tazza piccola a fongo
 Una tazza a fronda [...] dorata dentro
 Dodici tondini piccoli da cioccolata e n. 2 sottocoppette da
 cioccolata e n. 22 cucchiarelle di sopra tra lisci e lavorati
 Una guantiera grande con manichi o sfratta tavola lavorata
 Altra guantiera come sopra

* I documenti relativi agli argenti e ai gioielli sono stati trascritti parzialmente da Lotodana Bertolino cfr. *Argenti e gioielli in un inventario scien-
 tifico della famiglia Ventimiglia, in Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Milano
 1989, p. 390. Per il primo inventario si è preferito omettere le indicazioni relative al peso, al prezzo e alla maestria posti al margine destro poi-
 ché la maggior parte di esse non leggibili. Tutti e tre i documenti mancano dei margini inferiori poiché le carte sono illeggibili per l'umidità.

Conservette tonde con sui coperchii n. quattro e due tigametti con sui coperchii
Spinino d'argento da beccafichi
Statuette con piedistalli a candelieri n. dieci
Fiasco d'argento o boccia n. 6 pezzi con sua cassetta di rame coperta per detti pezzi
[...]

Una conchiglia d'argento grande da far la barba
Boccali con coperchii due uno grande e l'altro mezzano
Guantiere cesellate e lavorate tra grandi e mezzane e piccole n. undici

Una bugia d'argento da candela con sua catenella, due profumierette con sui manichi e coperchii da boccie due scudellerette da sanguinare, tre scatole con coperchii et una piletta piccola, et altre due scatole con coperchii cesellate e lavorate, due pilette piccoline con coperchini et un scaldamano o foconcino d'argento con sua catenella e paletta

Un boccale alla romana [...]

Uno scaldaleto con manico d'argento e coperchio e manico d'ebano con cerchi d'argento da invitarci a sopra detto manico d'argento

Un focone d'argento con dui manichi a 3 piedi
Anima di dentro di sopradetto focone coperta d'argento attorno al rame con manichi d'argento netta

Profumiere d'argento n. sei

Gabbie d'argento due

Paletta da foco a conchiglia

Canestri quattro due grandi, e due piccoli fatti a ceste con coperchii

Un legio d'argento per il specchio

Una concolinetta piccolina

Vasetti o bucati con pampine di Paradiso n. quattro

Fiaschi d'acqua d'odore n. 5

Un focone grande d'argento con anima d'argento dentro con manichi a 3 piedi /

Una profumiera con sui piedi e cantonate di rame dorato netto d'argento

Cortelli cinque da trinciera con cinque forcine per sopradetta trinciera con manico d'argento

Un acquasanta di filigrana d'argento invitata con rame dorato

Una statua d'argento o armatura con testa e mani d'argento massiccio in n. cinquantasei pezzi inclusivi due speroni del G. C. Ruggero [...]

Quattro statuette d'argento con sui piedistalli d'argento sopra rame dorato con sui fili d'argento con coralli con anima di legno e fogliami d'argento con sui fili d'argento a coralli valutata onze 144

Una fontana d'argento e coralli con finimenti di rame dorato

Otto visi d'argento o grasti con pampini di Paradiso

Scrivania d'argento n. 6 pezzi: calamaio, polverino, scatola d'ostia e penne, pennarole da stucco con sigillo dentro e campanello tutto compito

Una sottocoppa grande dorato raggiato [...]

Una profumiera con sui piedi e cantonate di Arpie di rame dorato

Una buffetta grande d'argento coperta con anima di legno liscia

Una buffetta piccola coperta d'argento istoriato [...]
Argento del Casino alli Colli

Un incenziero e navetta con cocchiarella d'argento

Piside «sic» con coperchio di lama d'argento

Un reliquiario di cristallo e coralli tramiizzato con raggi di rame dorato e punte d'argento

Un secchietto d'acqua benedetta, con sottocoppa piccola d'argento

Due coperchini d'ampolline d'argento

Dodici stelle della Concettione per corona d'argento, e cristallo, e manca una stella

Una corona d'oro per l'istessa Concettione et una mezza luna con argento attorno di cristallo
[...]

2.

Inventario e consegna dell'infrescrite Gioie dell'Eccellentissima Signora D. Felice Ventimiglia Barberini Principessa di Palestrina stimate da Francesco Bracco in Palermo li 25 Agosto 1693.

Una gioia da petto con Cupido su cappio è «sic» catenella con una mano che tiene due anelli tutto guarnito di diamanti grossi cioè in mezzo ovato, l'altri otto quadri di fondo, tutto il cappio di diamanti più piccoli con fondo che gira 7 ordini con n. 70 e sopra la mano un diamante ovato in mezzo, due altri laterali quadri e più sotto tre altri che fanno giretto, cioè n. 9 nella mano e tutte le dita con diamantini piccoli e nelli due cerchi che sostengono Cupido tutti diamanti et in un ala di Cupido diamanti n. 21 et una catena fermata nella testa di Cupido e legato ad una coccia con n. 20 diamanti a sopradetta catena con benda e strale con scaglietta di smeraldi piccoli et il Cupido d'oro smaltato bianco, stimati dal suddetto Bracco, cioè diamanti onze 300, d'oro onze 10:10 e maestria onze 50 onze 360:10

Una gioia da petto di smeraldi e diamanti ovata con un smeraldo grande in mezzo ad ottangolo con fondo et a parte un poco di ghiaccio «sic» ott'altri smeraldi più piccoli quadri e bulonghi è «sic» tutto il restante fatto con rabeschi tempestati di diamanti e smeraldi, cioè diamanti onze 155:6, smeraldi onze 125, oro onze 35 e maestria onze 60

Due pendenti grandi all'uso di Palermo [...]

Uno spillone o Pavé di diamanti e smeraldi [...]

Un spillone fatto a grifo con smeraldi in mezzo tondo guarnito tutto, testa, coda et ali di diamanti piccoli con spilla d'oro fatta a vista legato in argento con sua maestria onze 56

Una gioia da petto con una Madonna smaltata con dui Angelini, sotto ovata con quattro smeraldi grossi e dodici più piccoli e n. 16 diamanti con un altro diamantino piccolo all'attanaglio et altri dietro un specchio con ornamento smaltato che con smeraldi, diamanti, oro e maestria stimato il tutto onze 71

Un'altra gioia da petto con sopra gioia di basso rilievo e legatura sciolta di smeraldi e diamanti, cioè n. 10 smeraldi attorno e n. 24 diamanti e nella legatura smeraldi n. 10 e diamanti n. 12 et altri dietro un specchietto con la cornicetta d'oro smaltata stimata in tutto con maestria onze 26

Un filo di perle orientali tonde di n. cinquantadue con sua
croce in mezzo di n. 6 diamanti onze 1000
Una croce di diamanti con una perla sotto a pera, cioè n. 6
diamanti quadri sotto di fondo, con risalti all'estremità della
croce con diamantini, oro e maestria onze 70
Una gioia da petto o ramettiglio di diamanti e smeraldi fat-
ta a rosetta con due tulipani da basso tutt'ornato di diamanti-
ni, de quali smeraldi ne manca un quadro a man dritta con
sue attanaghe dietro [...] /
Un paio di pendenti o schiavetti smaltati ad uso di mori con
cappietta di sopra è «sic» diamanti onze 20
Una gioia da petto con un S. Lorenzo e diamanti onze 10
Un orologio di diamanti tutto compito, che non manca
niente, smaltato con sua sfera e mostra, diamanti, oro e ma-
estria onze 120
Un paio di bottoni tondi legati in oro di diamanti onze 10
Un paio di bottoni fatti a cappietta legati in oro di diamanti
onze 11:12
Quattro bottoni di smeraldi eguali smaltati di bianco con sei
smeraldi per ciascuno onze 7:20
Una gioia da petto a guisa d'un fiore di tutte pietre con n. 9
perle in mezzo scaramazze a sedere è «sic» due laterali con
cinque fiori grandi e 10 fioretti con una pietra bislonga in
mezzo ad un cappio d'oro, in argento l'estremità, con smeral-
di, e diamantini legata onze 45
Un anello quadro di diamanti con n. 13 diamanti et uno
grosso di fondo in mezzo smaltato, legato in oro onze 340
Un anello con un zaffiro piano ovato con diamanti attorno n.
10 di fondo stimato onze 70
Un anello con un zaffiro ad ottagono con diamanti attorno
di fondo n. 16 onze 42
Un anello con un smeraldo a seangolo e diamanti di fondo n.
14 legati in oro onze 30
Un anello con smeraldo quadro, e diamanti piani n. 12 lega-
to in oro
Un anello quadro con n. 13 diamanti [...] /
Un anello con un diamante grosso spigolato in mezzo e n. 10
diamanti piani legati in oro onze 30
Un anello con un giacinto in mezzo e n. 22 diamanti piani
legati in oro e smalti onze 32
Una gioia da petto con diamanti e zaffiri fatto a fiori e altro
pezzo o pendaglio sotto a suddetta gioia a fiore simile, cioè
diamanti di sopradetto pezzo onze 37, zaffiri onze 26, oro
onze 12:10 maestria onze 12 e la gioia da petto di zaffiri e
diamanti come sopra, oro e maestria onze 220 oro e penden-
ti di zaffiri e diamanti oro e maestria onze 60 onze 357:10
Una gioia da petto fatta a mazzo di fiori di rubini e diamanti,
oro e maestria onze 100 onze 100
Una tazza o ciotola d'oro con manichi e pomo in mezzo di
rubini, e diamanti et altre che si ritrova scritta nell'inventario
onze 1200
[...] /
Un frasco d'oro, in quattro pezzi [...]

3.

Inventario e stima di mobili dell'Eccellentissima Signora
Donna Felice Ventimiglia principessa di Palestrina stimata
da periti cioè il Signor Pietro di Gregorio e Francesco
Pensall'oro per parte della Signora Principessa et il Signor

Ambrogio Papi perito di Sua Eccellenza nell'infrascritte
somme come segue In Palermo li 27 luglio 1693

Quattro dosselli di damascello cremese ingallinati d'oro
consistente in tutto canne 128 e palmi 3 misura di Palermo
cioè canne 61.5 per le 4 cadute in 7 teli l'un foderati di tela
di diferente lunghezza canne 32: 6 in quattro teli di 7 teli
l'uno foderate come sopra e canne 34 in n. 16 fregi n. 12
foderati di terzanello cremesino e n. 4 di tela trinati a palmo
e n. 3 galloni all'estremità in tutto canne 260 stimato d'accor-
do onze 154
Sei pezzi di fregio da mettere al muro di damascello cremese
lo strato in teli n. 35 in canne 24 et ingallinato d'oro in
canne 29 e palmi 5 in tutto stimato come sopra
onze 22: 5-
Trentasei cuscini da strato di damascello di canna 1 l'uno
largo palmi 23 ingallinati d'oro in canne 50 e palmi 4 e
canne 36 damasco stimato come sopra onze 35:21
Letto grande di damasco seu trabacca di color cremesino
ingallinato d'oro con n. 6 bandinelli guarniti a palmo et una
di esse di dentro e fori [...] sopraciolo con 7 galloni all'estre-
mi [...] /
Un letto di velluto verde ricamato cioè trabacca a spiga d'oro
di formento consistenti cioè n. 6 bandinelli due d'accanti con
sua frangetta attorno ricamati compiti e guarnizioni piccola
d'argento di dentro foderati d'asperino incarnato con fiori
d'oro con un palmo tela istessa incarnata con altri due di die-
tro foderati come sopra con sopradetta frangetta mancanti
alli piedi con sopradetta guarnizione d'argento e l'altra del-
l'istessa di raso asperino incarnato foderata d'armesino et
altro alli piedi raccamata con detta frangitta mancanti alli
piedi solamente della suddetta guarnizione d'argento con tor-
naletto di sopra con sua frangia di recamo alta terzi e sopra
celo di esso asperino incarnato foderato di tela di lunghezza
palmi 93 in teli n. 4 e fregio di dentro foderato come sopra
con sua guarnizione d'argento alta mezzo palmo scarso et il
fregio di foro di suddetto velluto ricamato come sopra e fran-
gia come al tornaletto stimato onze [***]
Portiera compagna al sopradetto velluto ricamato e franget-
ta come sopra attorno di lunghezza palmi 13 e largo palmi 23
e foderata di terzanello color d'oro e suo sopraporto con sua
frangetta a due testi a tre parti et ad una punta la frangetta et
ad una testa stimato onze [***]
Tre pezzi di detto recamati come sopra per supplemento
della trabacca a tre pezzi piccoli diversi onze [***]
Due baldacchini di ginocchiatori piccoli uno vecchio e uno
nuovo di velluto verde ricamato simili [...] con torello attorno
tutto ricamato onze 357
[...] /
Un dossello di velluto verde ricamato di drappo di lama color
d'oro stragiato compito colla caduta con sue Arme e fre-
gio con frangia d'altezza mezzo palmo e foderati di taffetano
verde stimato d'accordo onze 156:4
Un paramento d'ucelli «sic» ricamato consistente in teli n. 33
cioè sedici di tela di Milano color d'oro con un telo aggiunto
per lungo ricamati con uccelli d'argento e seti e n. 17 di tela
d'oro verde e lisci con suo fregio di sopra ricamato come
sopra e frangia d'oro alta mezzo palmo consistenti in pezzi
sette in tutto canne 12:6 mancanti di frangia palmi 3 in
diverse parti stimato d'accordo onze 205:12

Un dossello di detto consistente in caduta di sopra tela di Milano ricamata e sopra arme in mezzo frangia tela d'oro attorno e foderata di tela con suo celo piano e fregio in pezzi quattro, cioè 3 foderati e n. 24 alamari d'oro et uno senza fodera et alamari stimati d'accordo onze 88

Un dossello d'imbroccatello falso verdi colore d'oro consistente in cielo e caduta foderato con fregio in tre pezzi senza fodera stimato di accordo onze [***]

Tre portiere con suoi sopraporti del medesimo drappo

Due cortine grandi di sopradetto drappo con suoi sopra fatte <cio> tre et altro n. 4 sopra finestre medesime

Un dossello di velluto verde consistente cioè caduta con suoi fregi d'imbroccatello [...] frangia di Firenze ed armi in mezzo [...] /

Due portiere di felpa di Messina verde con l'armi in mezzo vecchie e rotte stimati assieme con l'attergo dosselli

Un dossello di panno rosso ricamato di tela d'argento straghiato e frangetta d'oro al fregio tutto compito cioè cielo fregi n. 4 con fodera cioè uno senza fodera stimato d'accordo onze 68

Una portiera di velluto verdi con Armi in mezzo di tela d'argento intratagliata foderata di tela onze 18

Un dossello di damasco cremesino con celo di damaschello vecchio assai rotto, caduta e tre fregi e frangia d'oro et alamari stimato onze 31.26

Un dossello di damasco verdi foderato di tela tutto compito con frangia di seta e fregio di palmi tre foderati taffetà

Due portiere di dossello di damasco verdi foderati di tela con suo sopraporto onze 47

Paramento ricamato di felpa di Messina in canne 124 in circa più o meno con suoi teli di recamo n. 14 falsi d'argento incluse vecchio e rotto con dossello compito portiere due incluse stimato d'accordo onze 100

Otto piomazzi di felpa di Messina una faccia incarnata l'altra morata con suo gallonetto d'argento onze 6 [...]

Una trabacca d'armesino o letto d'acqua marina con sua frangetta attorno consistenti in n. setti bandinelle, celo foderato di tela, fregio di dentro e fuori, tornaletto foderato di tela, cortina in due pezzi o arcova e suo sopraporto a fregio a sopra cortina et altri due cortine in 4 pezzi per li finestroni e due sopraporti a detti cortini

Una portiera simile con suo sopraporto et altro sopraporto di altra portiera

Dossellino di sopra letto come sopra e coperta sopra in teli due canne cinque di taffetà in due pezzi di sopra colori onze 34.10

Cuscini n. 12 di raso falso celestino onze 4

Un letto o trabacca di felpa color di musco foderata di tabino a onde simile guarnito con merletti di seta negra consistente in 5 bandinelli, cioè una 4 teli, 2 in tre teli e 2 d'armesino foderato di tela, celo del medesimo armesino con suoi fregi attaccato dentro e fregio di fuori di felpa con suo merletto alto tornaletto con merletto alto simili con due cortine o arcova con suo sopraporto o fregio di sopra armesino et una portiera di felpa simili con suo sopraporto et un dossellino per inginocchiatore simile guarnito di merletto d'armesino e sopra ad onde e con quattordici cuscini di felpa guarniti di merletto nero stimati d'accordo [...]

Due cortini di terranello cremesino in pezzi quattro due con galloni d'argento e seta nera e due con la frangia di seta al medesimo colore stimati onze 16.8

Due selle ricamate cioè una tutt'oro con suoi finimenti e staffe con valdrappa e pettorale con frangia d'oro e chiudi di rame dorati et altra di dentivello d'argento falso con suoi finimenti come sopra senza staffe e chiudi inargentati con sue copertini ad ambedue con quattro fondi di pistole con punta d'argento come sopra onze 100

Un paramento di archi a colonna di controtaglio di velluto cremese e lama d'argento cioè teli 16 e n. 35 di damaschello bianco e cremese rotti e stracciati che per esser tali son valutati d'accordo onze 157.18

Quattro parucchetti o scabbellotti senza spallieri di velluto cremese ricamati d'oro con frangia dello bande vecchi onze 16

Dodici cuscini d'imbroccatello verde a color d'oro et altri dodici di velluto e damasco cremese con suo gallone d'oro vecchio stimati tutte onze 24 d'accordo onze 24

Sei cuscini con faccia di felpa falsa verde e l'altra d'imbroccato di tela d'oro di Milano stimato d'accordo onze 12

E più altri sei d'imbroccatello falso color d'oro cremesino con fodera violetta di felpa stimati onze 4

Un paramento di tela d'argento di Milano o letto o trabacca con fondo color d'oro ricamato con alamari [...] d'argento e coralli consistenti in [...] n. 2 giunti in mezzo cioè / per ognuna due teli con n. 56 alamari come sopra e n. 2 son mezzi teli, cioè uno con n. 24 e l'altro con n. 18 l'ordine delli quali sono più d'un palmo con sopra porti n. dieci cioè n. 3 di lunghezza palmi 10 l'una e n. 12 alamari e n. 12 con n. 10, altra grande per l'arcova di palmi 15 e n. 10 alamari, altri 2 di lunghezza palmi 10, una con n. 12 e l'altra con n. 10, e l'altra due stretti alti palmi uno grassa, una con n. 8 e l'altra con n. 6 alamari d'argento e coralli mancando solo a questi due piccole la frangia ricamata di sopra argento e coralli [...] e solo vi è un gallonetto di detto ricamo che in tutto l'alamari di detto paramento senza il fregio de bastone 1099

Una coperta per detto letto di detto drappo in cinque teli di lunghezza palmi 9 con suo gallonetto ricamato come sopra

Due portiere con sua frangetta e passamano d'argento con coralli come sopra di lunghezza palmi 12 foderata di tela

Altre due portiere di tutta lama color d'oro foderate et ingallionate e di lunghezza come sopra in teli 4 l'uno

Bandinelle n. sei, cioè una del capezzale con n. 10 alamari sopra d'argento e coralli alta palmi sei in teli 5 foderata di tela altra delli piedi con suoi galloni e frangia così alla sopra e sutta con n. 12 alamari e di lunghezza canna una di terranello e altri n. 4 [...]

Tornaletto di sopra tela d'argento come sopra alto palmi 1 e lungo canne 3 con sua frangia grande di 3 palmi suo gallonetto tutto d'argento e coralli foderato di tela

Fregio di fuori di sopra letto con frangia grande o recamo con frangetta in testa con n. 10 alamari e gallonetto come sopra quali frangia grande o recamo a canne 4.1 et essere di tela canne 3 meno due quarti che il restante e <cio> di terranello del medesimo colore mancante però al sopra terranello sopra detta frangetta piccola dell'istessa

Fregio di dentro con gallone frangia grande [...] come sopra

di lunghezza canne cinque oltre di palmi 2 di terzanello piano che vi è
 Sopracelo di detto pezzo «cio» musco di tabi d'argento e mezza lama del medesimo colori d'oro piani di lunghezza palmo 20 in teli cinque e mezzo e foderata di tela
 Fregio di sopra paramento in pezzi n. 7 consistenti in canne 9,6 tutto d'argento e coralli che costa onze 6 la canna
 N. dodici cortine per finestroni et arcova d'armesino color d'oro con gallone d'argento e coralli attorno consistente in canne 24 stimato il tutto d'accordo onze 1392
 Quattro cuscini ricamati con fondo d'oro con fiori alla pittoresca e foderato di raso color d'oro stimati d'accordo onze 40
 Cinque cuscini di lama d'oro ricamati di coralli color d'oro stimati d'accordo onze 40
 [...] /
 Trombetti di felpa rossa et una bandiera di trombetta con l'armi onze 10
 Una trabacca di broccato oro e argento e fondo color celesti in bandinelli n. 6 cioè n. 6 di 16 teli in tutto di palmi 6 e mezzo quarto e n. una di quattro teli di palmi 5 l'uno con fregio dentro e fuori e sopraporto d'arcova e d'una portiera simile con tornaleto e portiera in tutto di canne 33,6 con guarnizione alta e bassa di merletto d'oro e argento consistente in canne 14 l'alto e canne 28 il piccolo e suo celo d'imbroccato d'infioresse qualità di canna 4-4 in tutto canne 38,2 e sua arcova e fodera d'armesino e terzanello con suo merletto d'argento et il suddetto armesino in tutto canne 46 stimato il tutto d'accordo onze 292
 Un letto o trabacca di damasco giallo con guarnizione di merletto d'argento alto e basso in bandinello n. 5 in canne 19 di celo e tornaleto canne 8 con frangia di sopra celo e fuori di raso di vari colori con suoi sopra porti di portiere e due portiere in canne 15 guarnito come sopra e dossellino simile di canna mezza con tutta guarnizione come sopra in canne 99,4 stimato d'accordo onze 81:25
 Due sciugamani o sopraletti, cioè uno color di foco con guarnizione di merletto alto d'oro attorno e ricamo piccolo in mezzo d'oro con ucellami e l'altra color persichu ricamato tutto dentro e fuori a due faccie d'argento con sua frangetta attorno d'argento simile stimato così d'accordo onze 79:10
 Uno sciugamano di sopraletto come sopra d'armesino colore di mattone con merletto d'argento attorno simile stimato così d'accordo onze 4
 Uno sciugamano di sopraletto come sopra di terzanello incarnato con guarnizione di merletto d'oro attorno [...] /
 Altro sopra letto di tela indiana incarnata d'argento fiorato con ricamo d'argento attorno e sua fodera di terzanello color celeste stimato d'accordo onze 22
 Un letto di trabacca di tabino rasato liscio torchino celeste guarnito di merletto d'argento cioè n. 5 bandinelli foderati di terzanello ricamato di quali di terzanello solo ricamato con celo di terzanello e fregio dentro con merletto d'argento alto e fregio di fuori con ricamo d'argento e tornaleto simile ricamato con suo dossellino e sua portiera con suo sopraporto con merletti d'argento stimato il tutto d'accordo onze 130
 Una portiera di tela di Milano verde in teli 5 di lunghezza palmi 12 foderata di tela vecchia e rotta con frangetta d'oro attorno e seta compagna al paramento d'ucello «cio» onze 20

Un paramento di taffetano di Napoli incarnato e bianco consistente in teli n. 6 cioè n. 3 di teli 4 per pezzo uno di teli 6 altro di tre et altro in n. 17 alti quali vi è l'ordine del fregio attaccato di guarnizione seu ricamo argento et oro a seta d'altezza due terzi

N. tre pezzi di taffetà ordinario in canne 1:4

Un letto o trabacca sopradetto cioè n. sette bandinelli guarniti di merletto di felpa con suo celo foderato di tela e fregio di dentro con fregio di fuori color celeste ricamato d'argento oro e seta d'altezza di palmi 1 tornaleto e dossellino simile guarnito come sopra

Una portiera sopraporto di sopra letto ricamato come sopra [...] /

Otto cortine o teli di damasco cremesino vecchie macchiate e rotte con suoi sopraporti e galloni d'oro in pezzi 16 a tre teli per pezzo il tutto stimato d'accordo onze 72:14

Altre n. 5 cortine o teli di damaschello in pezzi 10 a tre teli per pezzo in tutto come sopra con gallone d'oro con tre soprafinestre o porti il tutto stimato onze 11:19

Una coltra o coperta da letto et un tornaleto di damaschello ingallonato d'oro vecchio come sopra stimato il tutto d'accordo onze 7:28

Due cortine di damaschello ingallonato d'oro foderato di tela stimate d'accordo con suoi sopraporti cioè una in due pezzi di teli per pezzo e l'altro di 3 onze 8

Un tappeto di felpa di Messina lungo canne $7\frac{1}{2}$ i 5 teli e largo canne 4:2 in tutto canne $37\frac{1}{2}$ per strato stimato d'accordo onze 93

Un altro tappeto di felpa vecchio controtagliato lungo palmi 28 e largo palmi 14 stimato d'accordo $\frac{1}{2}$ onze 29

Dui tappeti vecchi di felpa di Messina rotti uno grande foderato et un altro piccolo foderato onze 10

Cortine o teli di damasco ingallonati d'oro in canne 96:4 stimati d'accordo canne 152:4 di trina d'oro onze 96:113

Quattro sopraporti con trina d'oro di damaschello in canne 4 e trina in canne 17:4 stimato d'accordo onze 5:27

Tre portiere con sopraporti n. 4 di damasco trinati d'oro vecchie e rotte in canne 27 e di trina d'oro canne 39 stimato onze 21:25

Un dossello, trabacca, n. 4 cortine d'arcova con suoi sopraporti e n. 5 portiere di damasco torchine stimato d'accordo onze 20

Cinque portiere di damaschello cremesino con cinque sopraporti in canne 39 e trina d'oro [...] /

Damaschello in pezzi e terzanello in pezzi n. [***] che in tutto canne 25 e stimato d'accordo onze 10

Un buffettino di lama color d'oro ricamato di argento e coralli di palmi 4 in circa compagno al parato stimato onze 8

Un letto o trabacca di taffetà di Napoli lavorato e rigato d'incarnato e bianco consistente in bandinelle sei con guarnizione d'argento attorno ad una della quale manca detta guarnizione alli piedi et ad un'altra quanto un palmo con suo sopracelo foderato di tela con suo fregio dentro con guarnizione alta 2/3 tornaleto in tutto come sopra con sua coperta e sciugatore e sopraletto per sopradetto letto

Una portiera simile con suo sopraporto foderato di tela e guarnizione come sopra

Una cortina o arcova in due pezzi e suo sopraporto simile il tutto vecchio e macchiato stimato onze 25:27

- Canna una imbrottatello d'oro verde e mezza canna verde senz'oro stimato d'accordo onze 2:12
- Canne diciassette taffetano verde vecchio in più pezzi stimato d'accordo onze 3
- Cinque portiere di damaschello cremesino con suoi sopraporti guarniti di trina d'oro vecchi e rotti stimati d'accordo onze 37:3
- Un letto o trabacca di damasco cremesino con frangetta d'oro e seta cioè sei bandinelli ad una delle quali manca la suadetta frangetta d'abbasso, fregio di fiori con frangia d'oro alta mezzo palmo e di lunghezza stante il resto di essa [...] / Un'altra trabacca o letto di damasco cremesino nel fondo et opera cangianti cioè n. 5 bandinelli con suo celo, fregio dentro e fiori con frangia di seta alta, tornaletto vecchio il tutto stimato onze 26
- Tre portiere di damasco cremesino con trina d'oro e suoi sopraporti in canne 20 e canne 19 trina stimata come sopra onze 24:13
- Una portiera di damasco cremesino con frangetta d'oro e seta stimato il tutto d'accordo onze 9:27
- Cinque cortine o arcova con tre sopraporti di damaschello cremesino trinati d'oro in canne 35:2 e trina canne 69:6 onze 39
- Due portiere di damaschello cremesino e suoi sopraporti e trina in canne 17 e trina 27:2 stimato onze 17:25
- Un letto o trabacca da campagna da un loco di lama d'oro e lama d'oro verde con fregio attorno di canne 4:1 e canne 17 lama il tutto stimato d'accordo cioè sei bandinelle inclusa una di terzanello solo et altre 3 di lama verde e lama d'oro con trenta alamari con fregio dentro e celo di lama foderato di terzanello con fregio di fiori come sopra ricamato un palmo e tornaletto ricamato in tutto onze 70
- Panni d'arazzi dell'Istoria di Cirro n. otto in ale n. 201 a tari 24 l'ala in tutto d'accordo onze 160:24
- Altri n. 6 panni d'arazzi d'ucelli <sic> d'accordo stimati vecchi et altri tre arazzi vecchi in tutto 9 onze 40
- Surri di sopradetti panni cioè teli dipinti n. 20 tra grandi e piccoli onze 6
- Un tappeto di lana moresco lungo palmi 30 e largo palmi 15 in circa stimato d'accordo onze 36
- Una copertina di damasco cremesino da cassetta da servizio con alamari e trina d'oro stimato d'accordo onze 2
- N. sedici spade con guardie d'argento pesate onze 62 stimato d'accordo onze 20:20
- Parimento di via consistente in n. 56 teli cioè n. 28 di velluto cremesino ricamati con drappi stratagliati e rotti color d'oro verde e torchino e n. 28 gialli ricamati vecchi con suo fregio ricamato come sopra / d'oro e seta in pezzi 8 et in canne 15, due portiere con sue arme in mezzo di sopradetto paramento senza frangia e dossellino di sopra compito con celo e caduta, armi e fregio di recamo come sopra e frangia attorno foderati di tela e fregio in palmi 4 tre foderati di terzanello et uno di tela con frangia d'oro per tutto alto mezzo palmo stimato onze 264:6
- Tre seggielte di dama una d'imbrottato di fiori color verde gaio, altra di pelle di concia d'ambra con due bandinelle color musco e frangia d'oro di spola traversa e l'altra di pelle con
- cia d'ambra e sue bandinelle con frangia d'oro alla quali mancano n. 2 cioè una di spola traversa et una di damasco onze 50
- Robbe minute consistente in n. 15 casache di livrea con maniche recamate di color celeste, n. 15 tracolle per la spada, n. 6 altre pare di maniche recamate per li paggi, un cortinaggio di seta paonazzo vecchio e tarlato, due vesti di trombetti di felpa verde e ingallonato d'oro, due tornaletti di tela d'oro vecchio e l'altro di drappo di seta per sopra porti di panno torchino tre bandinelle di damasco vecchio, quattro cuscini di scotto bianchi canne 4 terzanello acqua marina vecchio, un involto di taffetano rosso di paramenti di panni d'arazzi, quindici pugnali con collari alla spagnola e cinturini e cordoni di cappello con un sacco con bottoni e fascie della livrea torchina stimato d'accordo onze 300
- Tre pezzi di velluto onze 50
- Un tappeto di lana moresco lungo palmi 30 e largo palmi 15 stimato d'accordo onze 29
- [...] / Tre quadri grandi di 8 e 12 in circa uno del tempo altro del Ratto di Proserpina et un paese con ucelli <sic> con cornice intagliate bianche lisce senz'oro d'accordo onze 30
- Due ritratti di tela d'imperatori con cornici indorate con due uomini vestiti di ferro onze 12
- Due quadri per sopraporti di marine con cornice dorate di 5 e 3 in circa stimato d'accordo onze 10
- Quattro pezzi di quadri di tappezzerie di 3 e 5 in circa con cornice dorata stimata d'accordo onze 8
- Un quadro di fiori e putti di 5 e 2 in circa con cornice dorata stimata d'accordo onze 2
- Un quadro di vascelli e manne di 7 e 5 in circa con cornice come sopra onze 5
- Un quadro di fiori di palmi 3 in circa con cornice dorata
- Un quadro ad ottangolo di palmi 3 per sopra finestra con cornice dorata onze 12
- Un quadro di putti con fiori di 4 e 3 con cornice dorata onze 12
- Due prospettive colli figurine dentro di palmi 4 e 5 con cornice dorate onze 40
- Due quadri sopra porti di palmi 10 e 5 in circa uno con fucina di Vulcano e Venere e l'altro il Ratto di Proserpina con cornice dorata onze 28
- Due altri simili di 8 e 4 in circa cioè un'Historia di Latona e l'altro d'Erminia con il Pastore con sue cornici dorate onze 28
- Quattro battaglie di palmi 4 e 5 con cornice come sopra stimati d'accordo onze 28
- Un quadro con la conversione di S. Paolo [...] con sua cornice dorata /
- Un altro quadro con la Predica di Christo di 4 e 5 con cornice dorata onze 3
- Un quadro con S. Bastiano di 9 e 5 con cornice dorata onze 16
- Otto Teste di Vergini di tela di mezza testa con cornice dorate stimato d'accordo onze 12:24
- Venti quadri piccoli ad ottangolo di palmi 2 in circa di fiori con cornice dorate onze 40
- Un quadretto di palmi 1 $\frac{1}{2}$ di rame con cornice d'oro con un S. Eremita onze 2
- Un altro d'una Cena con cornice come sopra di palmi 1 $\frac{1}{2}$ onze 3

Un quadro con S. Bartolomeo di palmi $1\frac{1}{2}$ in circa con cornice dorata	onze 2
Un quadro con S. Francesco di palmi $2\frac{1}{2}$ in circa con cornice come sopra	onze 5
Due quadri in rame di palmi $1\frac{1}{2}$ in circa uno con S. Onofrio e l'altro Gioseffo Ebreo con cornice dorata	onze 4
Una Madonna con putto che dorme di 4 e 2 con cornice come sopra	onze 10
Un quadro di S. Rosalia di palmi 4 e 3 in circa con cornice dorata	onze 2:12
Un quadretto di un palmo con cornice dorata di S. Pietro	onze 2
Un altro di S. Madalena di un palmo con cornice come sopra	onze 2
Un quadro della decollazione di S. Giovanni Battista di tri palmi in circa con cornice come sopra	onze 2
Un altro quadro della Conserzione con putti di palmi 7 e 3 con cornice come sopra	onze 10
Un quadro con S. Anna e Madonna di palmi 4 e 6 in circa con cornice dorata	onze 8
Un altro quadro della Nascita della Vergine SS.ma con cornice dorata	onze 12
Un altro quadro della Predica di S. Giovanni di 4 e 5 con cornice dorata	onze 12/
Un quadro di S. Giovanni in carcere con cornice dorata di 4 e 5	onze 12
Un quadro con il Battesimo di S. Giovanni con cornice di 4 e 5	onze 12
Un quadro con S. Nicola di palmi 5 e 3 con cornice come sopra	onze 8
Un quadro di S. Anna con cornice dorata intagliata di palmi 9 e 7	onze 30
Due quadri da testa destinti con S. Angelo e la Madonna in forma dell'Annuntiatà di palmi 3:2 con cornice dorata	onze 10
Un quadro con una Maddalena di palmi 2 in circa in rami con cornici d'ebano violato	onze 7
Un quadro di Tobbia con cornice dorata di palmi 2 in circa	onze 2
Due quadri copie di Bassano con cornice dorata di palmo 2 in circa in uno la Stagione e l'altro la chiamata de' Pastori	onze 3
Un quadro piccolo di una fuga d'Egitto con cornice dorata di un palmo in circa	onze 4
Una Madonna con putto in braccio di un palmo con cornice dorata	onze 4
Un quadretto con S. Giuseppe con cornice dorata di un palmo in circa	onze 2
Un quadro con la morte della Madonna sopra tavola con cornice dorata di palmi 3 in circa	onze 3
Due quadri di palmi $2\frac{1}{2}$ e 2 cioè uno con una Pietà e l'altro con Nostro Signore con la croce in spalla con cornice dorata	onze 5
Un quadro con S. Stefano di palmi 3 e 2 con sua cornice dorata	onze 3
Una Testa d'una Vergine con cornice dorata di palmi $1\frac{1}{2}$ /	
Un quadretto con un San Girolamo d'un palmo con cornice dorata	onze 3
Un quadretto con Martirio d'una verginella di palmi 1 con cornice dorata	onze 3
Dui quadri di palmi 4 e 3 con cornice dorata di frutti e fiori	onze 14
Dui quadri di vasi di fiori di palmi 5 e $2\frac{1}{2}$ con cornice dorata	onze 7
Due quadri di fiori e frutti di palmi 7 e 3 per lungo con cornice dorata	onze 20
Un quadro di fiori di palmi 3 e $1\frac{1}{2}$ con cornice dorata per sopraporto	onze 3
Due quadri di palmi $1\frac{1}{2}$ in circa uno con una Galatea e l'altro con Bambocciate in rame con cornice dorata	onze 14
Un ritratto del marchese di Geraci vecchio della Casa in rame tondo di Siviano come dissero chi era prima con cornice tonda dorata	onze 30
Un Battesimo di scoltura di S. Giovanni Battista con tre figure di bronzo con suo piedestallo simile stimato d'accordo	onze 45
Li dodici Apostoli in mezzi busti piccoli di bronzo d'accordo	onze 48
Una figura della giustizia di metallo	onze 10
Tre statue di bronzo rappresentanti la carità romana	onze 15
Una statuetta di S. Agnese di bronzo	onze 10
Una statuetta di S. Catarina di bronzo	onze 6
Un cavallo di Campidoglio con la statuetta sopra di bronzo	onze 8
Quattro statue di marmo con suo piedestallo, cioè un Ercole e Medusa, Catone e Cleopatra d'accordo	onze 80
[...]/	
Sei specchii grandi cioè quattro compagni di sei quarti con cornice d'ebano e cristalli a diamanti attorno e dui grandi ad ottangolo tutta di cristallo con sua cornicetta attorno dorata della medema misura e sotto li primi specchii 4 tavolini con dui schiavi per ciascuno con n. otto altri Mori in piedi dorati e negri che sono ad uso di torcieri stimati d'accordo	onze 380
Due tavoli o buffettoni di pietra cotognina con ferri sotto e piedi e n. otto statuette dorate che fingono piedi di sopradetta tavola stimati d'accordo	onze 100
Due quadri grandi di palmi 8 e 5 in uno Galatea e l'altro Giunone con cornice dorata grande	onze 20
Quattro studioli con cassettini con Paesini e cristalli con diaspro e lapislazzero vecchio con buffetto di pietra cotognina e piedi di legno vecchio negri dorati stimati d'accordo	onze 40
Due quadri grandi uno di Cleopatra di 9 e 6 e l'altro di Lucretia romana di 9 e 4 con sua cornice dorata	onze 26
Un altro quadro di Andromada di 4 e 5 con sua cornice dorata traforata	onze 8
Un quadro di palmi 5 e 6 con Venere, Pallade e Giunone con cornice dorata	onze 8
Un quadro di palmi 10 e 6 rappresentante homini che suonano con violini con cornice dorata	onze 16
Un quadro di palmi 6:4 con la Maddalena con cornice come sopra	onze 7
Un quadro rappresentante Santa Caterina di palmi 4 e 5 con sua cornice dorata	onze 7

Un quadro dell'Annuntio dei Pastori di 4 e 5 con cornice dorata	onze 3
Un quadro dei frutti di 4 e 5 con sua cornice dorata traforata	onze 8
Due sopraporti di Battaglia per lungo con cornice vecchie piccole dorate	
Un quadro di 6 e 4 del tempo con cornice dorata /	
Dodici quadri ad ottangolo con cornice dorata traforati, cioè n. 6 a 15 e n. 6 a 10 l'uno di palmi otto	onze 150
Un quadro rappresentante Loth di palmi 7 e 7 con cornice dorata	onze 20
Un quadro con Santa Maria Maggiore della Lettera di palma 10 e 7 con cornice dorata	onze 10
Un quadro coll'Assunta di 9 e 6 con cornice dorata	onze 14
Un quadro di S. Giovanni lungo palmi 6 e largo 2 $\frac{1}{2}$ con cornice come sopra	onze 4
Un quadro di S. Giuseppe e Bambino di 9 e 3 $\frac{1}{2}$ con cornice come sopra	onze 9
Un quadro di S. Giacomo di 10 e 7 con sua cornice dorata intagliata	onze 14
Quattro pezzi di quadri da Testa cioè due del Monrealese e due più ordinari	onze 12
Quattro pezzi di quadri simili da testa con sue cornice dorate intagliate	onze 12
Dodici medaglie d'imperatori di smalto con cornice dorate tonde a cocchiglia	onze 8
Ventiquattro quadretti con figurine di carta pecora con cornicette dorate piccole	onze 5
Due quadri di palmi 4 e 3 di S. Bastiano uno, e l'altro di S. Pietro con cornice dorate	onze 12
Due quadri di palmi 3 con Nostro Signore e la Madonna con cornice dorate intagliate	onze 10
Otto quadretti piccoli di smalto con cornicette d'ebano e rame dorato	onze 4
Un quadro di sei e cinque con S. Rocco con cornice dorata	onze 7
Un quadro di palmi 4 e 5 con Santa Maria Maddalena con cornice dorata	onze 6
Un quadro con un Martirio di palmi 4 e 5 con cornice dorata	onze 9
Un quadro grandi con Moisé di palmi 7 e 7 con cornice dorata	onze 10
Quattro quadri uniformi di un palmo e mezzo l'uno con cornice dorata	onze 8
Un quadro con una Pietà di palmi 6 e 6 con cornice dorata	onze 10
Un quadro con S. Giovanni Battista di 5 e 6 con cornice dorata	onze 2
Una Santa Anna di palmi 5 e 6 con cornice dorata	onze 3
Una Santa Maria Maddalena di palmi 4 con cornice dorata	onze 4
Due quadretti piccoli di mezzo palmo con cornice come sopra	onze 3
Un quadro con S. Girolamo di palmi 4 e 3 con cornice come sopra	onze 8
Un Paese di palmi 12 e 3 in circa con cornice come sopra	onze 11
Due specchii ad ottangolo con cornice d'ebano di 4 e 3 in circa di cristalli piccola per cornice	onze 18
Un quadro di palmi 10 e 8 con cornice dorata con due ritratti dei figli della Principessa di Ligni	onze 25
Un quadro simile con cornice dorata grande copia di Pietro da Cortona con S. Paolo	onze 12
Due altri quadri simili con cornice dorata come sopra in uno la S. Maritana e l'altro Loth	onze 50
Un quadro di Rachele con cornice dorata di 8 e 8	onze 20
Un quadro grande con S. Anna di palmi 12 e 8 con cornice dorata intagliata	onze 30
Un quadro con una mezza figura con una lucerna in mano per sopraporto di palmi 9 e 4 con cornice dorata come sopra	onze 10
Due quadri bislungi di 8 e 1 $\frac{1}{2}$ in circa con frutti e fiori con cornice dorate traforate	onze 28
Un quadro per sopraporto di 8 e 2 con frutti con cornice dorata	onze 6
Un quadro con un Putto che dorme di 6 [...] con cornice dorata [...]	
Due quadri di sopraporti di 5 e 4 in circa [...] uno rappresentante Tritone [...] con cornice dorate traforate /	
Due quadri di palmi 4 e 5 in uno una figura che sona un Ciufalo e l'altro David con cornice dorata	onze 8
Quattro quadri di fiori ad ottangolo di palmi 2 $\frac{1}{2}$ in circa con cornice dorata	onze 5
Un quadro di palmi 4 e 5 con una mezza figura di Donna legata con cornice dorata	onze 8
Due quadri di palmi 4 e 5 con cornice dorata una di S. Antonio e l'altro della Madonna con cornice	onze 14
Un quadro con S. Giovanni di palmi 4 e 3 in circa con cornice dorata	onze 4
Un quadro con una Madonna di palmi 3 con cornice come sopra	onze 5
Un quadro di testa con S. Giacomo con cornice come sopra	onze 1-6
Un quadro con una Giuditta di palmi 5 e 6 con cornice come sopra	onze 10
Un quadro con una Marina per sopraporto con cornice come sopra	onze 4
Dui specchii ad ottangolo di cristallo con cornice di cristallo simile di palmi 4 stimato d'accordo	onze 20
Uno specchio con cornice di pero nero ad ottangolo di 7 e 6	onze 8
Dui buffetti d'ebano negri di palmi 6 e 3	onze 5
Un quadro di palmi 4 e 5 con cornice dorata traforata con la Natività di Nostro Signore	onze 11
Un quadro per sopraporto di palmi 12 e 2 con vascelli e cornice dorata	onze 12
Un quadro con Achille «sic» di palmi 7 e 4 con cornice dorata intagliata	onze 10
Un quadro per sopraporto di palmi 7 e 2 $\frac{1}{2}$ con una pietà con cornice dorata	onze 7
[...]	
Un quadro di Prospettiva di 6 e 5 con cornice dorata	onze 6
Un quadro di fiori di palmi 1 $\frac{1}{2}$ con cornice dorata	onze 1
Un quadro di S. Tomaso di palmi 9 e 6 con cornice come sopra	onze 6
Un altro come sopra con tre figure che suonano con cornice come sopra	onze 10

Un quadro di palmi 7 e 7 con S. Giovanni Evangelista con cornice come sopra	onze 8
Due quadri ottangoli di palmi $5\frac{1}{2}$ in circa di fiori con cornice come sopra	onze 4
Un quadro con Loth piccolo di palmi 1 con cornice come sopra	onze 1:6
Un quadro di palmi 7 con S. Antonio Abbate con cornice come sopra	onze 3
Quindici quadri di palmi 2 l'uno con fiori con cornice bianche intagliate	onze 12
Un quadro con una Madonna palmi 3 e $1\frac{1}{2}$ con cornice bianca	onze 3
Un quadro simile con cornice bianca con Diana	onze 3
Un altro simile come sopra con una Venere e Cupido	onze 3
Trent'uno cornicette d'intaglio bianche senza pittura	
Un quadro di palmi 8 e 6 con cornice dorata con la Vita umana	onze 8
Un quadro con una Giuditta di palmi 7 e 6 con cornice dorata	onze 6
Un quadro 6 e 5 con una Cena con cornice come sopra	onze 7
Un quadro colli Ritratto del Re di Spagna con cornice come sopra	onze 6
Un quadro sopraporto lungo di Battaglia di palmi 10 e 2 con cornice dorata piccola	onze 2
Tre quadri piccoli di 2 in circa con le Stagioni e cornici dorate in uno la Natività	onze 6
Un quadretto piccolo ad ottangolo la Chiamata di S. Pietro con cornice come sopra	
Un quadro con un Putto che dorme [...] con fiori con cornice piccola dorata /	
Un quadro con una Battaglia di 3 palmi con cornice come sopra	onze 2
Un ritrattino in tondo con cornice dorata a cucchiaglia con figure d'un homo armato	onza 1:18
Due quadri di 8 e 6 con cornice dorata un Anchise et Enea e l'altro uno che ara con bovi et animali con cornice come sopra	onze 16
Un quadro con un vascello con cornice come sopra	onze 6
Un quadro con un ritratto di 9 e 6 con cornice come sopra	onze 6
Un quadro di 7 e 5 con cornice dorata con una prospettiva	onze 4
Quattro quadri piccoli di un palmo con cornice come sopra	onze 6
Sei specchii cioè tre di 4 e due di $3\frac{1}{2}$ et uno di quarti e mezzo con cornice di peto nero	onze 37
Un quadro con una Cleopatra con cornice dorata 4 e 5	onze 6
Un quadro con una S. Martina e Madonna con cornice dorata di palmi 4 e 5	onze 3
Un quadro con la Concettione di palmi 8 e 6 senza cornice	onze 10
Quattro quadri piccoli di palmi due con sua cornice bianca intagliata con fiori	onze 3:6
Un quadro con S. Michele di palmi 7 e 6 con cornice dorata	onze 6
Un quadro con un vascello di 7 e 5 con cornice come sopra	onze 6
Tre quadri cioè sopraporti di 7 e 2 in circa con Prospettiva con cornice nere	onze 3
Un quadro di 7 e 5 con una Giuditta con cornice dorata	onze 10
Un quadro di 6 e 6 con S. Marta e Christo [...] /	
Un quadro grande di palmi 9 e 4 con cornice dorata copia del Spasimo di Raffaello	onze 6
Un altro quadro di 10 e 7 senza cornice copia dello Albano con Dafne et Appollo	onze 12
Due quadri sopraporti in Galleria di Prospettiva di 6 e 3 con cornice dorate	onze 2: 12
Due quadri con vasi di fiori di palmi $5\frac{1}{2}$ e 3 con cornice dorate	onze 7
Un altro quadro di palmi 4 e 5 de frutti e fiori con cornice dorate	onze 8
Due altri cioè per sopraporti di prospettive di 7 e 3 con cornice nera	onze 4
Quattro quadri di prospettiva con cornice nere, due di otto e quattro uno quadrato et in uno la Sicilia senza cornice	onze 3
Un sopraporto di palmi 1:4 e $2\frac{1}{2}$ di fiori con cornice dorata	onze 3
Un ritratto della Signora Principessa di Ligni di palmi 4 e 3 senza cornice	onze 24
Dui teli di retratti senza telaro una delle quali rotta che non serve con la Pittura d'una Donna senza faccia e l'altro del marchese Don Giovanni dipinto morto di palmi 18 e 8	onze 8
Due retratti di palmi 4 del Duca e Duchessa di Terranova con cornice dorata	onze 8
Due quadri di palmi 4 e 3 in uno la Madonna e l'altro S. Lorenzo con cornice dorate	onze 8
Quattro quadri di palmi $3:2\frac{1}{2}$ tre di Madonnine et un S. Giovanni con cornice dorata	onze 5:6
Una Madonna con cornice dorata [...]	onze 4
Una Madonna delle Grazie [...]	
Una Madonnina in rame con cornice dorata a tabernacolo /	
Un quadro con cornice larga dorata d'un palmo con S. Ninfia	onze 3
Un ritratto della Signora Marchesa e Marchese di palmi 4 e 5 senza cornice	onze 8
Un quadro di palmi 3 e 2 con cornice d'ebano che rappresenta Argo e Mercurio	onze 6
Un quadro di frutti con cornice intagliata mezza bianca e colorita	onze 4
Un quadro di Lucretia Romana con cornice rabescata d'oro di palmi 2 e $1\frac{1}{2}$	onze 6
Un quadretto di Moise con cornice dorata da testa	onze 6
Un altro quadro copia di Bassano delle Stagioni di palmi 2 e 1 con cornice dorata	onze 3
Una navicella con S. Pietro nel Giordano ad ottangolo di pietra con cornice dorata	onze 5
Due quadri con Paesi senza cornice bislonghi di palmi sei e due	onze 11
Un quadro in rame con telaretto bianco attorno con ninfe di palmi 2 e $1\frac{1}{2}$	onze 8
Un quadro con un Paese di palmi 2 con cornice dorata et una cornice senza quadro	onze 3
Un Salvatore da testa senza cornice	onze 15

Un S. Giuseppe senza cornice	onze 6
Due Madonni di palmi 4 e 3 con cornice dorata nella Cappella	onze 8
Un'altra Madonna sotto il Christo in sopradetta cappella copia di Guido di palmi 3 con cornice dorata	onze 4
Una Madonnina copia d'Alberto di palmi 2 e 1 $\frac{1}{2}$ con cornice dorata	onze 4
[...]	
Tre quadretti di fiori con cornice dorata di palmi 1	onze 1:6
Un altro di Paesini di un palmo	tari 12
Due quadretti di palmi 1 l'uno con fiori in carta pecora con cornice dorata	tari 12
Nove tondini di Bambocci o Nani miniati con carta pecora con cornice dorata	onze 3:18
Ventidue medaglie d'imperatori in rame smaltati con cornice attorno dorata	onze 8:24
Quattro quadri di un palmo con cornici dorate due quadri e due tondi	onze 1:18
Quattordici quadretti di palmo uno con fiori miniati e cornice dorata	onze 4:24
Dodici quadretti di palmi uno a sopra tavola con vetro con cornice nera	onze 4:24
Trentadue quadretti piccoli e tondi circa a mezzo palmo con cornicette parti nere e parti dorate	onze 4:12
Due quadretti di mezzo palmo in circa con cornicette dorate intagliate	tari 24
Tre tondini con cornice dorata in uno non vi è il quadretto	onze 1:6
Due quadretti con Paesini con cornici lisce	tari 12
Ventisei quadretti in tavola con cornice dorata	onze 10:12
Quattordici quadretti più poco d'un terzo con cornice dorata	onze 2
Tre statue cioè una la Fortuna e l'altra una figura col serpente e l'altra col cornocopia [...]	onze 23
Due cornici grande indorate	onze 14
Quattro studioli con suoi piedi dorati con suoi ornamenti sopra compagni, cioè due di coralli e finimenti d'argento e cristalli e fondo di rame [...] due grandi di tartarica falsa [...] diversi fiori d'argento /	
Diversi rami di cucina pesati in 4 parti che sono rotula 336 netti di peso a tari sei il com' per lista distinta di detti rami qui annessa alla presente	onze 67:6
Ferro diverso di cucina pesati in rotula 122 netti di peso e tari uno e mezzo il rotolo come per lista distinta come sopra	onze 6:3
Tre carrozze una nobile alla spagnola tutta dorata e con ferri dorati e cassa foderata di velluto nero e broccato verde dentro con guarnitione di passato d'oro e cordoni d'oro tutta finita con finimenti a 4 per cavalli e due carrozze alla spagnola detta La Cardinale con suoi cristalli e l'altra detta Aronica	onze 960
Venti sedie di velluto cremesino con chiodi d'ottone dorati	onze 32
Due timbaldi di rame et un focone d'ottone grande a tre pedi	onze 8:4
Una chiocciola dorata di carrozzi antiche cioè fibie e chiodi con quattro cantonate del celo stimate d'accordo	onze 8
Un trucco con suoi magli quattro palle d'Avolio tutto finito con legni per li lumi et altro necessario	onze 25
Due profumiere di rame dorato e coralli guarnite d'argento con anima di legno	onze 50
Una sopra tavola di damaschello giallo foderata di tela con guarnitione di merletto d'argento attorno	onze 8
[...]	
Un corame bianco foderato di terzanella verde per sopra tavola	onze 1:18
Una sopra tavola di damasco rosso foderata di tela	onze 5
Una sopra tavola di felpone incarnato foderata di tela	onze 4
Ramo di credenza mezzo cantaro et altri stigli stimati d'accordo come sopra per lista	onze 10
Specchi n. dieci cioè sei di palmi tre con cornice nera di pero con luce due di cornici simile senza luci e due altri specchi piccoli con luce con cornice attorno	onze 18:20
Un letto a forbice di vacchetta vecchio e rotto	onze 6
Due casse tonde per sona da carriaggi cerchiati di ferro per servizio di cucina	onze 2
Due coltre o sopraletti una di roverso di fiorenza con gallo-netto d'argento e l'altro di scarlatto con passato e merletto d'argento attorno	onze 18
Piedestalli dorati n. sei	onze 2:12
Due piombi di tela con pitture	onze 5
Banchi di ferro grandi da letto n. 2	onze 1:15
Quattro casse da letto di camino con sue lenzuola	onze 3
Una trabacca grande dorata con due matarazzi	onze 8
Due buffetti piccoli di granatina	onze 2
Due scrittorietti con vetri rotti e vecchi mancanti alcuni cassettini	
Sedi di cuoro o vacchetta n. 12	onze 8
Ventiquattro sedie di Punto francese	onze 30
Una trabacca di noce con due matarazzi	onze 8
Una scrivania o cassetta d'ebano e d'avorio	
Due mappamondi o globbi piccoli [...]	
Quattro piramidetti d'ebano con piedi d'argento et ottone dorato	onze 4
Quattro panni o pagli d'ottone dorati	onze 4
Un Crocifisso grande di legno con croce nella Cappella	onze 8
Due buffettini ad ottangolo di pietra di paragone di Genova	onze 14
Un Crocifisso d'avolio in croce con piedestallo di tartarica	onze 15
Uno studiolo o scrittorio con cassetto interziato d'ebano et avolio	onze 11
Un cimbalo d'ottava stesa a tre registri vecchi con piedi turchini e cassa rabescata verde dorata	onze 14
Robbe del Casino alli Colli	
Scacchiere d'ebano bianco e lavorato con suoi scacchi bianchi e lavorati d'avorio e d'ebano con suo informe d'asperino e di scacchi	onze 6
Otto chiomazzoni di forato di damasco rosso e verde color d'oro con rizzoli	onze 6
Una pezza di filandente di canne sei e quattro	tari 18
Altra pezza di stivabucchi di fustagno di n. 8	tari 20
Altra pezza di tri stivabucchi	tari 8
Due tovaglie di faccia a pipireddo in pezza	tari 12
Una tovaglia di creati con li ponti listati di torchino	tari 4
Tovaglie da tavola grande ad occhio di pernice [...]	

Un sopracelo di damasco torchino e violato con caduta di tela color d'oro e violato inforato di una tela listata torchina e bianca rupezzata con sua frinzetta d'oro gialla e torchina

Un friscio di dentro della stessa tela come sopra

Un tornaletto

Sei bandilori di damasco torchino due dei quali sono grandi
onze 6

Un cortinaggio con suo sopracelo di damasco torchino con suoi fasci di velluto acqua marina a color d'oro suo tornaletto in frinza ed un pezzo mancanti e friscio di sopra e suoi bandilori di sopradetta forma due de quali sono più grandi
onze 6

Un sopracelo di terzanello verde foderato di tela torchina

Un friscio di spoglia traversa d'oro cenerino

Un tornaletto come sopra d'oro e cenerino e felpa verde

Cinque bandilori di felpa verdone una de quali è più grande inforati di tela ed alcune di terzanello et una senza fodera
onze 12

Un torellino di damasco verde in quattro pezzi attornati di frinza d'oro verde
tari 6

Sei bandilori di raso solferino ricamati di seta d'oro inforati di terzanello camuscino di letto di camino

Un sopraletto di trizzanello camuscino con fodera

[...]/

Un sopra celo di velluto cremesino inforato di tela bianchinata

Un friscio recamato sopra velluto cremesino

Sei bandilori di velluto cremesino due de quali sono più grandi con gallonetto attorno
onze 15

Un tornaletto recamato sopra velluto cremesino

Un sopra cielo di dimito con gruppi di Messina con frinza aggruppata a color di musco inforati di tela

Cinque bandilori di sopradetto dimito con gruppi di seta uno de quali è più grande e senza infora

Un tornaletto di fostaino con sua frinzetta aggruppata
onze 4

Due tovaglie sopra canistri di taffetà verde con guarnitiona di filo di Pitta attorno
onza 1

Una tovaglia di seta torchina e bianca
onza 1

Una pezza di stivabucchi in n. 10 stivabucchi piani di Jace
tari 25

[...]/

Una statua di S. Anna con lastra d'argento davanti della Cappella
onze 4

[...]/

Archivio di Stato di Palermo, notai defunti, Vollaro Giuseppe senior, St. V, II num., vol. 350, cc. 1982r-1984v, 1988r-1989v, 1992-2008.

BIBLIOGRAFIA

- ABBATE V., *Inventario polizzano. Arte e società in un centro demaniale del Cinquecento*, Palermo 1992.
- ABBATE V., *Wunderkammern e meraviglie di Sicilia*, in *Wunderkammer siciliana alle origini del museo perduto*, catalogo della mostra a cura di V. Abbate, Napoli 2001.
- ACCASCINA M., *Ori, stoffe e ricami nei paesi delle Madonie*, in "Bollettino d'arte", XXI, n. 7, gennaio 1938.
- ACCASCINA M., *Ottocento siciliano. Pittura*, Roma 1939, ed. Palermo 1982.
- ACCASCINA M., *Di Giuliano Mancino e di altri carraresi in Palermo*, in "Bollettino d'arte", s. IV, fasc. IV, 1959.
- ACCASCINA M., *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974.
- ANSELMO S., *Il tesoro della Cappella Palatina dei Ventimiglia a Castelbuono*, in "Paleokastro, Rivista trimestrale di studi sul territorio del Valdemone", a. IV, n. 15, dicembre 2004.
- ANSELMO S., *Polizzi. Tesori di una Città Demaniale*, "Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo", n. 4, premessa di F. Sgalambro, introduzione di V. Abbate, presentazione di M. C. Di Natale, Caltanissetta 2006.
- ANSELMO S., *Le Madonie. Guida all'arte*, introduzione di F. Sgalambro, M.C. Di Natale e V. Abbate, Palermo 2008.
- Atlante dei Beni Storico Artistici... delle Isole Eolie*, a cura di C. Ciolino, Messina, s.d. (1995).
- BARBERA G., *Pittura dal Settecento al Primo Novecento*, in *Messina. Storia e civiltà*, a cura di G. Molonia, Messina 1997.
- BARI H., *I diamanti del Brasile e del Sudafrica: verso la produzione di massa*, in *Diamanti. Arte. Storia. Scienza*, catalogo della mostra curata da H. Bari e M. Sfarmeli, Roma 2002.
- BARRAJA S., *La maestranza degli orafi e argentieri di Palermo*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Milano 1989.
- BARRAJA S., *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo*, saggio introduttivo di M. C. Di Natale, Milano 1996.
- BARRAJA S., *Gli orafi e argentieri di Palermo attraverso i manoscritti della maestranza*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Milano 2001.
- BERTOLINO L., *Argenti e gioie in un inventario seicentesco della famiglia Ventimiglia*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Milano 1989.
- BIANCHINI L., *Storia delle finanze del Regno delle Due Sicilie*, a cura di L. De Rose, Napoli 1971.
- BOTTARI S., *Echi di Antoniazio e Cristoforo Scacco nella pittura siciliana degli ultimi del Quattrocento*, in "La Giara", II, 1953, giugno-luglio, pp. 99-114.
- BRANCATO S., *Sant'Anna. Vita culta iconografia*, con contributi di F. Alessi, F. Sapuppo, E. Sotile, M. Spallino, prefazione di A. Valentini, Palermo 2004.
- BRESC H., *I Ventimiglia a Geraci*, in *Geraci Siculo. Arte e devozione. Pittura e Santi Patroni*, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2007.
- BUCCO G., *Le tecniche orafe in Italia fra tradizione e progresso tecnologico*, in *Gioielli in Italia. Temi e problemi del gioiello italiano dal XIX al XX secolo*, a cura di L. Lenti e D. Liscia Bemporad, Venezia 1996.
- CANCILA O., *L'amato feudo dei Ventimiglia*, in *Castelbuono, "Kalos - Luoghi di Sicilia"*, suppl. a "Kalos", n. 4, anno 7, luglio-agosto 1995.
- CANCILA O., *Alchimie finanziarie di una grande famiglia feudale nel primo secolo dell'età moderna*, in "Mediterranea. Ricerche Storiche" n. 6, aprile 2006.
- CANCILA O., *Da Sizbro a Castrum Bonum. Alle origini di un borgo feudale*, in "Mediterranea. Ricerche storiche", n. 12, aprile 2008.
- CANCILA O., *Castelbuono medievale e i Ventimiglia*, "Quaderni Mediterranea. Ricerche storiche", n. 12, marzo 2010.
- CANTARUTTI N., *Ori tradizionali e popolari*, in *Ori e tesori d'Europa. Mille anni di oreficeria nel Friuli-Venezia Giulia*, catalogo a cura di G. Bergamini, Milano 1992.
- Catalogo dei saggi dei prodotti d'industria nazionale presentati nella solenne esposizione fatta dal R. Istituto d'Incoraggiamento d'Agricoltura d'Arte e Manifatture per la Sicilia nel dì 30 maggio 1834 giorno onomastico di S. M. Ferdinando Secondo Re di Sicilia*, Palermo 1847.
- CAVALCANTI O., *Ori antichi di Calabria, segni simboli funzione*, Palermo 1991.

- CEDRINI R., *Tecniche tradizionali dell'oreficeria palermitana*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Milano 1989.
- CICCHI G., *Geraci Siculo. Guida alla Capitale dei Ventimiglia*, premessa di M. C. Di Natale, Geraci Siculo 1997.
- CIAMBELLI P., *Anelli*, in *L'ornamento prezioso. Una raccolta di oreficeria popolare italiana ai primi del secolo*, catalogo a cura di P. Ciambelli, Roma-Milano 1986.
- CIOLINO C., *Il Tesoro tessile della Matrice Nuova di Castelbuono. Capitale e Principato dei Ventimiglia*, Messina 2007.
- CORRAO P., *I Ventimiglia: alle origini di un potere signorile*, in "Nuove Effemeridi", a. VII, n. 27, 1994/III.
- CORRAO P., *Un dominio signorile nella Sicilia tardo-medievale: i Ventimiglia nel territorio delle Madonie (se. XIII-XV). Un saggio ipertestuale*, in "RM. Riti Medievali", II 2001/1 gennaio-giugno, www.storia.unifi.it/_rm/rivista/iperventi.htm.
- CRIVELLO T., *Anna Turrisi Colonna*, Palermo 2001.
- Culto e devozione a Maria SS. Annunziata a Fiumedinisi*, a cura di A. Sava Barresi, s.d.
- DI GIORGI A., *Culto e festa di Sant'Anna, Patrona di Castelbuono*, in "Le Madonie", 1-15 aprile 2004.
- DI GIORGI A., *Matrice Nuova di Castelbuono. Storia, Arte e Fede*, Castelbuono 2007.
- DI MARCO G., *I Gagini e la Scultura in Sicilia*, Palermo 1880-83.
- DI MARCO G., *La pittura in Palermo nel Rinascimento*, Palermo 1889.
- DI NATALE M. C., *Paolo Vetri*, Enna 1990.
- DI NATALE M. C., *Oreficeria a Mezzojuso*, in *Arte sacra a Mezzojuso*, Mezzojuso 1991.
- DI NATALE M. C., *Le croci dipinte in Sicilia. L'arte occidentale*, Palermo 1992.
- DI NATALE M. C., *Pietre Razzolone*, ad vocem in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani*, vol. II Pittura, a cura di M. A. Spadaro, Palermo 1993.
- DI NATALE M. C., *L'oreficeria Madonita nei secoli XV e XVI*, in "Nuove Effemeridi", a. VII, n. 27, 1994/III.
- DI NATALE M. C., *Catalogo degli Ori*, in *Il Tesoro Nascosto. Gioie e argenti per la Madonna di Trapani*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale e V. Abbate, Palermo 1995.
- DI NATALE M. C., *I tesori nella conca dei Ventimiglia. Oreficeria a Geraci Siculo*, a cura di M. C. Di Natale, con un contributo di G. Bongiovanni, Caltanissetta 1995, II ed. aggiornata 2006.
- DI NATALE M. C., *I monili della Madonna della Visitazione di Enna*, Enna 1996.
- DI NATALE M. C., *Il tesoro di Sant'Agata. Gli Ori*, in *Sant'Agata*, a cura di L. Doufur, Roma-Catania 1996.
- DI NATALE M. C., *Arte a Geraci Siculo tra devozione e decorazione*, in *Forme d'arte a Geraci Siculo, dalla pietra al decoro*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Geraci Siculo 1997.
- DI NATALE M. C., *I gioielli dell'Immacolata: segni di arte e devozione*, in M. C. Di Natale, M. Vitella, *Ori e stoffe della Maggiore Chiesa di Termini Imerese*, Palermo 1997.
- DI NATALE M. C., *Il Tesoro della Madonna dell'Udienza di Sambuca*, in *Segni mariani nella terra dell'Emiro. La Madonna dell'Udienza a Sambuca di Sicilia tra devozione e arte*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 1997.
- DI NATALE M. C., *Le suppellettili liturgiche d'argento del Tesoro della Cappella Palatina di Palermo*, prefazione all'inaugurazione dell'Anno Accademico 1998-99, Accademia di Scienze Lettere e Arti, già del Buon Gusto di Palermo, Palermo 1998.
- DI NATALE M. C., *Gioielli di Sicilia*, Palermo 2000, II ed. 2008.
- DI NATALE M. C., *Il tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono nella Conca dei Ventimiglia*, "Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo", n. 1, Caltanissetta 2005.
- DI NATALE M. C., *Il tesoro di Sant'Anna nel Castello dei Ventimiglia*, depliant, Castelbuono s.d. (ma 2004).
- Diamanti. Arte. Storia. Scienza*, catalogo della mostra curata da H. Bari e M. Sfarmeli, Roma 2002.
- Dizionario del gioiello italiano del XIX e XX secolo*, a cura di L. Lenti e M. C. Bergesio, Torino 2005.
- DONATI U., *I marchi dell'argenteria italiana*, Novara 1993.
- Enciclopedia della Sicilia*, a cura di C. Napoleone, Parma 2006.
- FARINELLA F., *I Ventimiglia. Castelli e dimore di Sicilia*, Catania 2007.

- Forme d'arte a Geraci Siculo. Dalla pietra al decoro*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Geraci Siculo 1997.
- Francesco Gagliardo. 1890-1918, Quaderno n.1 del Museo Guttuso a cura di D. Favatella Lo Cascio, con testi e schede di L. Sciortino.
- Geraci Siculo. Arte e devozione. Pittura e Santi Patroni*, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2007.
- GIACONIA SAC. Don Isidoro, *Il Tesoro di Geraci Siculo*, Castelbuono 1990.
- GIUFFRÈ M., *Castelli e luoghi forti di Sicilia, XII-XVII secolo*, Palermo 1980.
- GIUFFRIDA R., *Aspetti dell'economia siciliana dell'Ottocento*, Palermo 1973.
- Gli ori e le gioie della devozione. Ex voto donati nei secoli XVII - XVIII e XIX a S. Lucia Vergine Martire patrona e protettrice della Città e della Prolatura di S. Lucia del Mela*, a cura di A. Saya Barresi, S. Lucia del Mela 1994.
- GRI G.P., CANTARUTTI N., *La collezione Perusini. Ori, gioielli e amuleti tradizionali*, con un contributo di G. Perusini, Udine 1988.
- GUIDA C., *Tecniche varie, materie e produzione*, in *L'ornamento prezioso. Una raccolta dioreficeria popolare italiana ai primi del secolo*, catalogo a cura di P. Ciambelli, Roma-Milano 1986.
- LA BARBERA M., *Il costume e i gioielli di Piana degli Albanesi*, in *Tracce d'Oriente. La tradizione liturgica greco-albanese e quella latina in Sicilia*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2007.
- LA BARBERA S., *Decorazione e scultura marmorea*, in *Forme d'arte a Geraci Siculo, dalla pietra al decoro*, catalogo a cura di M. C. Di Natale, Geraci Siculo 1997.
- La golvano-plastica italiana*, in *L'Esposizione Universale di Vienna del 1873 illustrata*, dispensa 60, Milano 1873.
- Laoreficeria artistica. Albo di cento tavole con dugento e più disegni scelti fra quelli eseguiti nelle principali officine d'oreficeria italiane e forestiere - utile agli orifici, ai gioiellieri, ai cesellatori, ai disegnatori ed agli amatori di cose artistico-industriali - adattato nelle scuole d'arte applicata all'industria*, Milano Hoepli, s.d. (ma 1884).
- La sfida d'oro. Il recupero di un capolavoro dell'oreficeria palermitana*, a cura di V. Abbate e C. Innocenti, Napoli 2003.
- Le tecniche artistiche, ideazione e confinamento di* Corrado Maltese, Milano 1973.
- MAGNANO di San Lio E., *Castelbuono Capitale dei Ventimiglia*, Catania 1996.
- MARGIOTTA R. F., *La mazza d'argento dell'Università di Prizzi*, in *Studi di Pateria San Eloy* 2009, Murcia 2009.
- MARRONE A., *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)*, n. 1, "Quaderni Mediterranea. Ricerche storiche", maggio 2006.
- MASCETTI D., TROSSI A., *Gli oroscini dall'antichità ad oggi*, Milano 1991.
- Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2003.
- MAZZARELLA S., *Cambi di stagione*, in *Castelbuono, "Kalos - Luoghi di Sicilia"*, suppl. a "Kalos" n. 4, anno 7, luglio-agosto 1995.
- MOGAVERO Fina A., *Genealogia dei Ventimiglia Signori di Castelbuono*, in "Le Madonie", n. 1956.
- MOGAVERO Fina A., *Castelbuono*, in "Paesi di Sicilia", serie V, vol. XVIII, Palermo 1965.
- MOGAVERO Fina A., *Il Castello dei Ventimiglia*, in "Sicilia", n. 54, Palermo 1967.
- MOGAVERO Fina A., *Profilo storico-genealogico dei Ventimiglia, Signori delle Madonie, Principi di Belmonte*, Palermo 1973.
- MOGAVERO Fina A., *Origine delle Madonie e origini di Castelbuono*, Palermo 1976.
- MORICI C., *La Gloriosa Madre Sant'Anna, augusta patrona di Castelbuono. Breve guida e cronici storici del Castello e della cappella palatina e della insegna reliquia del S. Teobaldo*, Palermo 1935.
- MOSCHEO R., *Movimentazione e scienze nella Sicilia del '500. I Ventimiglia di Geraci ed il matematico Francesco Maurolico*, Messina 1990.
- MINOLINO G., *Repertorio dell'oreficeria cartea nelle chiese abruzzesi. Un contributo catalogico*, in *Atlante dei Beni Storico-Artistici... della Valle d'Abruzzo*, a cura di C. Ciolino, Messina, s.d. (1998).
- Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Milano 1989.
- Ori e usuri d'Europa. Mille anni dioreficeria nel Friuli-Venezia Giulia*, catalogo a cura di G. Bergamini, Milano 1992.
- PERLINI G., *Tipologia dell'oreficeria tradizionale siciliana*, in *Demologia e folklore. Studi in memoria di Giuseppe Cacciari*, Palermo 1974.

- PUGLIATTI T., *Pittura del Cinquecento in Sicilia. Sicilia Occidentale. 1484-1557*, Napoli 1998.
- ROMANO S. F., *Le classi sociali in Italia. Dal Medioevo all'età contemporanea*, Torino 1965.
- RUFFINO D.-TRAVAGLIATO G., *Gli archivi per le Arti Decorative in Sicilia dal Rinascimento al Barocco*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001.
- SANTORO R., *A difesa del re e di una reliquia*, in *Castelbuono, "Kalos - Luoghi di Sicilia"*, suppl. a "Kalos", n. 4, anno 7, luglio-agosto 1995.
- SARULLO L., *Dizionario degli artisti siciliani*, vol. II, *Pittura*, a cura di M. A. Spadaro, Palermo 1993.
- SOTTILE E., *550° anniversario (1454-2004). Traslazione sacra reliquia di Sant'Anna a Castelbuono. Mostra del Tesoro nella Cappella Palatina dei Ventimiglia*, depliant, Castelbuono s.d. (2004).
- SOTTILE E., *La ritrovata cappella di Sant'Anna*, in S. Brancato, *Sant'Anna, vita, culto, iconografia*, Palermo 2004.
- Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Milano 2001.
- Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, atti del Convegno Internazionale di Studi in onore di Maria Accascina a cura di M. C. Di Natale, Caltanissetta 2007.
- TERMOTTO R., *Alcuni orafi e argentieri presenti a Castelbuono tra Cinquecento e Settecento*, in M. C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono nella Contea dei Ventimiglia*, "Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo", n. 1, Caltanissetta 2005.
- TRAVAGLIATO G., *Gli archivi per le arti decorative delle chiese di Geraci Siculo*, in *Forme d'arte a Geraci Siculo. Dalla pietra al decoro*, a cura di M.C. Di Natale, Geraci Siculo 1997.
- TRAVAGLIATO G., *Testimonianze pittoriche a Geraci Siculo dal Medioevo al XIX secolo*, in *Geraci Siculo. Arte e devozione. Pittura e Santi Patroni*, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2007.
- TRAVAGLIATO G., *Enrico Mauceri, i mosaici di Monreale e lo stemma normanno*, in *Enrico Mauceri (1869-1966). Storico dell'arte tra connoisseurship e conservazione*, Atti delle Giornate di Studi Internazionali (Palermo, 27-29 settembre 2007), a cura di S. La Barbera, Palermo 2009.
- TRAVAGLIATO G., *Piro di Martino e il reliquiario di S. Bartolo di Geraci*, in *Alla corte dei Ventimiglia. Storia e committenza artistica*, Atti del convegno di studi (Geraci Siculo - Gangi, 27-28 giugno 2009), a cura di G. Antista, in corso di stampa.
- TROISI S., *Porte aperte ai capolavori*, in *Castelbuono, "Kalos - Luoghi di Sicilia"*, suppl. a "Kalos", n. 4, anno 7, luglio-agosto 1995.
- VADALA R., *Catalogo dell'argenteria sacra*, in *Segni mariani nella terra dell'Emiro. La Madonna dell'Udienza a Sambuca di Sicilia tra devozione e arte*, a cura di M. C. Di Natale, Sambuca di Sicilia 1997.
- VADALA R., *Gioielli siciliani tra mito e natura*, in *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2003.
- VADALA R., *L'età di Franca Florio. Donne e gioielli a Palermo tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento*, in *Gioielli in Italia. Donne e Ori. Storia, arte, passione*, atti del convegno a cura di L. Lenti, Venezia 2003.
- VADALA R., *Sicilia*, in *Dizionario del gioiello italiano del XIX e XX secolo*, a cura di L. Lenti e M. C. Bergesio, Torino 2005.
- VADALA R., *Nuove forme dell'oreficeria europea nella Sicilia dell'Ottocento*, in *Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, atti del Convegno Internazionale di Studi in onore di Maria Accascina a cura di M. C. Di Natale, Caltanissetta 2007.
- Wunderkammer siciliana alle origini del museo perduto*, catalogo della mostra a cura di V. Abbate, Napoli 2001.

Indice

Maria Concetta Di Natale

TESORO DI SANT'ANNA NEL MUSEO DEL CASTELLO DEI VENTIMIGLIA
A CASTELBUONO pag. 7

LA COMMITTENZA DEI VENTIMIGLIA DA GERACI A CASTELBUONO • 8

IL RELIQUIARIO A BUSTO DI SANT'ANNA • 29

GLI ARGENTI DEL TESORO DI SANT'ANNA NEL MUSEO DEL CASTELLO
DEI VENTIMIGLIA • 36

Rita Vadala

GIOIELLI DELL'OTTOCENTO SICILIANO A CASTELBUONO.
TIPOLOGIE E TECNICHE FRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE • 51

GIOIELLI TRA IL XVIII E IL XIX SECOLO A CASTELBUONO • 53

LE INNOVAZIONI DELL'OTTOCENTO • 71

Rosalia Francesca Margiotta

APPENDICE DOCUMENTARIA • 83

BIBLIOGRAFIA • 107

Finito di stampare
presso Eurografica s.r.l. Palermo
nel mese di giugno 2010
per conto di Flaccovio Editore